ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 9 Gennaio 1912 — MATTINO — NUM. 8

PREZZI D'ABBONAMENTO
con regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,50	4,50	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Un attacco arabo-turco respinto dopo tre ore di fuoco ad Homs

Concentramento di forze nemiche verso Derna e Tobruk - Il generale Fara festeggiato a Tripoli dai giornalisti - Nell'attuale tregua le nostre armi si preparano ad un'azione più decisa di prima.

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

TRIPOLI, 7, ore 8,30.

Ad Homs ieri due battaglioni di protezione ai lavori per le ridotte che si stavano costruendo, furono attaccati da numerosi gruppi di arabi che andarono ingrossando. I nostri battaglioni continuarono a battersi efficacemente per tre ore, infliggendo loro rilevanti perdite.

Alle 17 il combattimento cessò e i nostri rientrarono nelle trincee. Le perdite nostre ascendono a 21 feriti.

Continuano i concentramenti di tribù arabe a Derna e a Tobruk. Pare che esse abbiano qualche mitragliatrice e qualche cannone, ma finora non si è avuto nessun attacco. (Agenzia Stefani).

L'attacco di Homs e la calma intorno a Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 7, ore 16,15.

Continua la calma completa a Tripoli, a Tagiura e ad Ain Zara. Gli areoplani, usciti stamane, rilevarono presso Azizia un concentramento di circa 1000 armati: il nemico si sarebbe adunque ritirato verso il Gebel. Giungono, invece, da Homs e dalla Cirenaica, notizie di maggiore attività del nemico.

Ad Homs, ieri, avvenne uno scontro assai aspro fra gli arabi e due battaglioni nostri: uno del 37.o fanteria e l'altro di bersaglieri, usciti a proteggere i lavori di due compagnie del genio intorno alle nuove ridotte di artiglieria, che si costruiscono fuori le trincee per assicurare la maggiore libertà e sicurezza del campo trincerato. Secondo la tattica ormai nota, gli arabi iniziarono l'attacco con pochi colpi radi e isolati, che aumentarono via via di intensità, con un tentativo di aggiramento. I nostri sostennero l'attacco con estrema energia. Il combattimento durò tre ore, dalle 14 alle 17, e finì col ripiegamento del nemico, che soffrì perdite rilevanti. I nostri ebbero 21 feriti, di cui pochissimi gravi, e nessun morto.

Da Tobruk e da Derna si segnala la concentrazione di forze turco-arabe, ma finora nessun attacco si è pronunciato. Tutto è predisposto per fronteggiare qualsiasi eventualità.

Per la tomba di due "Garibaldini del mare,,

Il Comando ricevette un vaglia di 600 lire dall'equipaggio delle navi-scuola Re Umberto, Sicilia *e* Sardegna, *con preghiera che siano destinate al collocamento di un monumento sulle tombe dei due marinai Cipollina e Bellotti, morti a Henni il 26 ottobre, a fianco del capitano Verri, le cui salme vorrebbero fossero trasportate da Henni, dove ancora riposano, e sepolte al Cimitero cattolico di Tripoli, vicino ai resti del capitano Verri. I marinai pensano di collocare sulla tomba questa iscrizione:* «Il capitano Verri, i marinai Uguberto Bellotti ed Antonino Cipollina, della regia nave Sicilia, qui combatterono, qui giacciono, affratellando l'esercito e l'armata d'Italia nella morte e nella gloria».

E' a questi marinai che il capitano Verri si rivolse la mattina del 26 ottobre, accorrendo alla trincea, quando il nemico tentava l'accerchiamento di Henni, gridando le famose parole: «A me, garibaldini del mare!».

GIUSEPPE BEVIONE.

Ricognizioni di aviatori e di cavalleggieri

TRIPOLI, 7, ore 11,50.

Le ricognizioni degli ufficiali aviatori segnalano la stessa situazione delle forze nemiche. La cavalleria spinta in ricognizione ha constatato l'assenza del nemico per oltre un raggio di otto chilometri da Ain Zara.

Il mare calmo ha permesso l'imbarco dei feriti e degli ammalati sulla nave «Regina Margherita» che si reca in Italia. Il vapore «Rumenia» ha sbarcato i suoi materiali.

Stasera partirà l'on. De Felice. I deputati Patrizi, Celesia, Scalini e Buccelli si sono recati oggi a visitare Ain Zara. Domani essi andranno a Tagiura, guidati dal maggiore Roppolo.

TRIPOLI, 8, ore 8,50.

Nessuna novità a Tripoli, Tagiura, Ain Zara e Homs.

(Agenzia Stefani).

Il generale Fara a pranzo coi giornalisti

Un "menu,, guerresco

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 7, ore 20,55.

Stasera il sindacato dei corrispondenti offrì un pranzo di felicitazione al generale Fara. Il lieto convito — cui parteciparono tutti i giornalisti italiani presenti a Tripoli e i corrispondenti esteri Burleigh, Chereau, Mac Clure, Bellanger ed anche il maggiore Roppolo (direttore del servizio comunicazioni stampa) e gli aiutanti di campo del generale Fara — fu tenuto al restaurant «Roma». Il proprietario, signor Gervasoni, preparò uno squisito pranzo di occasione, di cui eccovi il menu:

«Antipasto alla baionetta — zuppa libica — pesce lessato con salsa incensurata — Telegrammi di bue brasato alla 149 — Polli di Bir Tobras alla generale — Insalata di Henni alla vittoria — Dolce croccante alla trincea — Formaggi e frutta d'Italia — Panettone, torrone e mitraglia».

—Furono fatti molti brindisi, in tutte le lingue, e cui rispose con commossa semplicità il generale Fara, dicendo che era facile vincere quando si hanno soldati valorosi e ufficiali prodi come i suoi bersaglieri. Il segreto dei loro successi era che i soldati amano il loro comandante come il comandante ama i suoi soldati. Fara finì il suo breve discorso entusiasticamente applaudito, leggendo una lettera ricevuta oggi, firmata «un umile per tutti gli umili» traboccante di delicata ammirazione per i bersaglieri e per Fara e terminante con la preghiera a Fara di non esporsi troppo poichè ormai lo fece abbastanza per la Patria e la sua perdita — che Dio tenga lontana! — sarebbe più dolorosa di qualunque sciagura nazionale.

Fu approvata, fra grandi applausi, la proposta d'inviare telegrammi di congratulazione e di augurio alla signora Fara e all'ammiraglio Cagni. La gioconda riunione si protrasse animatissima fino a tarda ora.

Si sono presentati alle trincee tre arabi di Tarrahuna, feriti, invocando di essere accettati come sudditi e curati. Dissero di essere stati feriti dai turchi. Furono ricevuti per ragioni di umanità, ma s'indaga sul loro curioso racconto.

P. S.

Gli ufficiali aviatori destinati a Homs

Roma, 8, sera.

Il *Corriere d'Italia* dice che sono stati destinati al campo di aviazione di Homs gli ufficiali aviatori, capitano Felice Scaparro e il tenente Gavotti: i quali saranno sostituiti a Tripoli da altri ufficiali.

In Cirenaica

Reparti di turco-arabi sgominati dall'artiglieria a Derna

(Servizio particolare della Stampa)

DERNA, 27.

Questa mattina, assai presto, si ebbe notizia dell'avvicinarsi di alcuni reparti di truppe nemiche, che dimostravano chiaramente l'intenzione di effettuare uno dei soliti attacchi, attacchi che durano, talvolta, una intera giornata, e danno non poco da fare ai nostri soldati.

Non si può disconoscere che abbiamo degli avversari valorosi, ma in valore, i nostri li superano, di modo che, questi ripetuti combattimenti, isolati ci sono di gran vantaggio, poichè decimano rapidamente le forze nemiche, senza portar gravi perdite alle nostre.

L'azione di oggi era prevedula, tanto che, due giorni or sono, la «Ferruccio» fu mandata in ricognizione su la costa, fino a dieci miglia a levante di Derna. Il comandante di quella nave, Leonardi di Casalino, nel suo rapporto al Comando della città, riferì di aver rilevato la esistenza di due accampamenti di regolari turchi, a breve distanza dalla spiaggia. Le tende furono tolte appena da terra si accorsero della presenza di una nave da guerra. Si presume che le truppe scoperte avessero occupato quella posizione per facilitare lo sbarco di gente e materiale, che qualche piroscafo avrebbe potuto portare, eludendo l'oculata vigilanza dei nostri bastimenti. Ma in questi giorni nessuna nave sospetta fu avvistata.

Quantunque si fosse anche potuto prevedere, come difatti avvenne, che il combattimento di oggi si sarebbe limitato all'opera dell'artiglieria, fin dalle prime ore numerosi rinforzi del 26.o fanteria e un battaglione di alpini furono inviati alle batterie, che proteggono la città dalla parte dell'altipiano e alle trincee avanzate. Ma il loro concorso, come già dissi, non fu necessario; i colpi misurati e ben diretti dei nuovi cannoni, di cui le batterie sono state fornite, con non poche fatiche per la loro posizione difficile, portarono nelle file nemiche notevoli perdite, di cui non si può dare una cifra esatta, data la distanza e il gran disordine che sembrava regnare quest'oggi fra gli arabo-turchi.

I nostri, disciplinatissimi come sempre, erano di una straordinaria allegria, e pur seguendo con grande attenzione le fasi del combattimento, non tralasciavano di conversare tra loro.

Stamane, prima di lasciare gli accampamenti, coloro che furono mandati alle trincee, lasciarono in consegna ai compagni che restavano, i doni avuti dall'Italia per il Natale. E nulla poteva essere più pietoso e più sublime delle semplici frasi, che accompagnavano le raccomandazioni che ogni soldato faceva in proposito al compagno.

La situazione attuale

Roma, 8, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «A Bengasi la situazione si mantiene invariata e il nemico non ha dato segno di grande attività.

A Derna invece informatori hanno assicurato che sono giunti rinforzi dall'interno (non precisando però il numero) e che le nuove bande arrivate accampano al sud di Sidi Azizi. Questa circostanza è stata accertata dalle esplorazioni aeree.

Anche a Tobruk il nemico si è andato rinforzando in quest'ultima settimana con nuovi gruppi di beduini giunti dall'interno. A Tobruk sarebbero segnalati anche tra le file nemiche alcuni ufficiali egiziani».

Notizie e impressioni di un viaggiatore

Napoli, 8, sera.

Un redattore del *Roma* ha parlato con persona giunta da Tobruk, Derna e Bengasi e che ha avuto occasione di parlare con moltissimi ufficiali. Ecco quanto ha riferito: A Tobruk i nostri soldati, degni della più alta lode, hanno sofferto la pioggia ed il freddo. Ora, fortunatamente, sono state costruite un centinaio di baracche che danno ricovero ai tremila soldati ivi di guarnigione. Un fatto notevole sul combattimento di Tobruk è stato completamente dimenticato: la mitragliatrice italiana rimasta al nemico, è inservibile, perchè sfornita di otturatore e di altri importantissimi pezzi. Al combattimento di Tobruk prese parte il terzo battaglione del 20.o reggimento fanteria, comandato dal maggiore Palmeri. Intanto il Governo dovrebbe seriamente pensare a rafforzare Tobruk, che è di grande importanza, e che può essere da un giorno all'altro attaccata dal nemico, esuberante di numero. E' vero che le nostre trincee sono inespugnabili, che le navi da guerra ci proteggono bene, e che il fortino di Nord ha un raggio di azione di circa sei chilometri: tuttavia è meglio abbondare in precauzioni. Il fortino e la strada che si vanno costruendo a sud di Tobruk, nelle vicinanze degli antichi *Tumulus*, serviranno ad impedire il contrabbando, ma per fare ciò occorreranno molti altri uomini.

L'informatore quindi ha parlato lungamente di Enver-bey:

— Questo generale — egli ha detto — si trova attualmente a Derna e si dice che sia tornato da Tobruk a capo di una carovana, ben fornita di viveri e munizioni, giunta da Alessandria d'Egitto. Egli ha promesso agli arabi di presto riconquistare Derna e di cedere tutto il bottino di guerra ai beduini combattenti. I nostri soldati, però, sono ben disposti a riceverli e l'aspettano con impazienza. Ed ora ecco i particolari del combattimento del 27 dicembre: I turco-arabi per impedire che la città fosse rifornita di acqua, avevano costruito un argine al fiume Wadi. Il nostro Comando militare allora dispose che cento uomini del 1.o Genio fossero usciti a rompere questo argine e ristabilire l'antico corso del fiume. Essi sarebbero stati protetti dalla prima sezione di artiglieria. Il lavoro fu difatti compiuto, ma quando i soldati del genio e l'artiglieria stavano per tornare nelle trincee, furono accerchiati da circa 1500 arabi. Fortunatamente ben presto poterono accorrere due compagnie del 26.o fanteria ed una compagnia del 40.o che, compiendo opera davvero valorosa, respinsero il nemico e liberarono la sezione d'artiglieria, che era per soccombere. Fu così che miracolosamente non perdemmo i nostri quattro cannoni. Le perdite nostre sono state di 10 morti e 132 feriti; quelle del nemico ingenti; basti dire che per due giorni e due notti i nostri soldati dovettero pensare a seppellire cadaveri di arabi e di qualche regolare turco. Alcuni ufficiali fanno ammontare le perdite del nemico a 400 uomini. Gli arabi non sono bene armati, ed i proiettili dei loro cannoni raramente giungono a destinazione. Secondo alcuni informatori, i nemici posseggono sei cannoni, secondo altri, tredici, due dei quali però resi inservibili dalle nostre artiglierie. Circa il combattimento del 25 a Bengasi, ben pochi particolari si conoscono, non essendo stato possibile sbarcare in questa città a causa del cattivo mare. Solo so che circa duemila arabi assalirono le nostre trincee, e che gli italiani ebbero 20 morti, mentre il nemico circa 300.

Prossima energica ripresa d'armi?

Roma, 8, sera.

La situazione militare in Tripolitania e in Cirenaica nel momento attuale viene riassunta dalla *Tribuna* nei seguenti termini: «Il periodo attuale è un periodo di preparazione più che di azione. Le nostre truppe continuano indefessamente i lavori di costruzione di ridotte, di rafforzamento di trincee, di messa in azione delle grosse artiglierie recentemente sbarcate. Il maltempo, il mare grosso, le pioggie della settimana passata, hanno costretto l'esercito italiano ad una pausa di calma in codesta attività di lavori difensivi, perchè gli sbarchi sono stati spesso ritardati, oppure hanno proceduto con grande lentezza. Ora il tempo è migliorato, e sulle linee dei nostri avamposti, tanto a Tripoli e ad Homs, quanto in Cirenaica, si è ripresa con fervore l'opera di consolidamento della nostra posizione: nuove ridotte, più avanzate e meglio fortificate, hanno preso il posto delle antiche, e in ognuna di esse sono stati collocati pezzi di artiglieria di lunga portata e a tiro rapido. Così che i nostri campi militari di Ain Zara, Homs, Bengasi, Derna, Tobruk vanno rapidamente trasformandosi in fortificazioni di primo ordine.

La costruzione della ferrovia «Decauville» Tripoli-Ain Zara, l'escavazione di nuovi pozzi nell'oasi, l'operosità del Genio intorno ai nuovi fortini, con grosse artiglierie, che stanno sorgendo un po' dovunque, lo sbarco di nuove truppe, di nuovi cannoni, di nuove munizioni, di nuovi apparecchi per le comunicazioni, non preludono certo ad una sosta ma ad una energica ripresa d'armi.

Chi è stato tratto in inganno da questo apparente periodo di sosta è stato il nemico stesso. Il nemico ha sperato che la calma italiana significasse stanchezza; e le carovane arabe si avvicinano inermi al nostro campo per chiedere protezione ed aiuto, mentre i turchi sperano di sorprenderci meno vigilanti che per l'addietro. Le popolazioni indigene non nutrono più grande fiducia nelle forze ottomane e tendono a noi. Il nemico si deve essere accorto che, se ai nostri avamposti si dorme sugli allori, non è che l'Italia si lasci sedurre dalle dicerie internazionali di negoziati. Tra pochi giorni i lavori che si stanno ultimando saranno compiti ed anche questo breve periodo di nuova e più intensa preparazione, verrà chiuso ed allora l'azione italiana *ricomincierà più decisa di prima*».

Ora si provvede alla difesa di Gargaresch

Roma, 8, sera.

Il «Messaggero» ha da Tripoli, in data 7, che il Comando ha preso disposizioni per la difesa di Gargaresch, contro le incursioni delle bande dei predoni, che sono risultate assoldate dai turchi. A tale scopo il presidio del forte B. è stato aumentato di due battaglioni. Sarà così possibile di mantenere dei nuclei di truppe sempre pronti per ogni eventualità.

Considerazioni di un giornale ufficioso sull'eccidio di Gargaresch

Roma, 8, mattino.

Il «Popolo Romano», dopo aver notato come la censura governativa abbia lasciato trasmettere i particolari del massacro di Gargaresch, (il che smentisce implicitamente la dichiarazione del comunicato ufficiale, che si tratta di una semplice incursione, dovuta ai soldati predoni), aggiunge: «Gargaresch è un villaggio sul mare, con qualche centinaio di abitanti, a breve distanza dalla città, e a qualche chilometro dal fortino B., che chiude le nostre trincee.

«Il pubblico, intanto, può chiedersi come mai, mentre si è occupata Tagiura, fortificandola, non si siano occupate Gargaresch e Zanzur, e, come, dopo aver disarmato gli abitanti, si lascino nei loro villaggi. Era ben lecito supporre che, lasciando scoperti quei villaggi, gli arabi non avrebbero mancato di compiere la loro vendetta.

«Infatti, due settimane or sono, i turchi mandarono un'orda di arabi e beduini ad assalire le famiglie dei capi di Zanzur, che si erano recati a Tripoli per la sottomissione, e l'altro ieri piombarono sugli abitanti di Gargaresch, per farne strage».

Tutti questi avvenimenti, secondo il «Popolo Romano», (il quale, ancora una volta concorda nelle affermazioni che abbiamo trasmesse ieri), danno ragione a coloro, i quali hanno affermato che gli arabi sarebbero favorevoli all'Italia, se l'Italia li difendesse.

Anche il *Corriere d'Italia* giudica con molta severità le responsabilità del Comando della spedizione per l'eccidio di Gargaresch. Dopo aver detto che l'aver lasciati indifesi gli arabi, che a noi si sottomisero, costituisce un fatto che fa salire il rossore alla fronte degli italiani, il giornale aggiunge che non varrà a diminuire la gravità dell'avvenuto il fatto che i massacratori erano dei predoni e termina augurandosi che la lezione sia salutare e che, giunto il momento opportuno, si sappiano punire i responsabili.

Il problema dell'avanzata

Dopo Ain Zara e la compiuta sistemazione dei presidî della costa, il problema della penetrazione all'interno della nuova colonia apparve più urgente alla pubblica opinione italiana.

E' noto come fin dagl'inizi della nostra impresa, ma specialmente fin da quando fu chiaramente compreso che il teatro della guerra sarebbe stato limitato alla sola Libia, le opinioni dei circoli dirigenti, sia militari che politici, non furono pienamente concordi sulla scelta delle direttive alle quali avrebbe dovuto uniformarsi la nostra azione militare. Alcuni, memori indubbiamente della storia della colonizzazione del continente africano e tenendo il debito conto dei nuovi e impreveduti elementi di giudizio, specie di natura politica, che gli ultimi avvenimenti avevano posto in luce, propendevano per una sistematica divisione delle operazioni militari in due periodi; assegnando al primo l'occupazione della costa e di alcuni punti presso i confini volti all'Egitto ed alla Tunisia, onde isolare il territorio interno. L'opera così concepita, escludeva è vero la rapida penetrazione; ma presentava un carattere metodico ed uno svolgimento graduale, col vantaggio, aggiungevano i sostenitori, di poter disporre con larghezza del tempo, e ordinare e misurare gli sforzi con sano criterio di opportunità. Era opera di conquista lenta ma sicura e meno cruenta, considerando l'intensità delle perdite nell'unità di tempo.

L'altra opinione era ed è ancora per l'azione rapida e decisiva.

Dirò subito che tale intendimento più che dai tecnici è condiviso dalla maggioranza degl'italiani, i quali non hanno il dovere di conoscere le difficoltà che possono imporre una condotta più prudente del consueto alle operazioni di guerra coloniale; ma sono colti dall'impazienza naturale di chi siasi accinto ad impresa da cui speri utilità ed onore, senza eccessivo rischio. Così è che tutti i momenti di sosta furono, inutile nasconderlo, giudicati come sintomi di indecisione ed irresolutezza nella condotta delle operazioni; e vi fu chi avrebbe voluto che ogni giorno segnasse una battaglia, una vittoria, una tappa verso la fine della guerra. D'altra parte, questo stato di tensione latente dello spirito pubblico si spiega considerando la natura dell'impresa, che per i suoi caratteri speciali, di tempo, di luoghi, di tradizioni e di mezzi impiegati, ha eccitato la fantasia del nostro popolo, e in particolar modo di quella parte della popolazione in cui il sentimento ha predominio sulla fredda ragione, ma che in sostanza costituisce il numero e cioè la forza vera e propria della pubblica opinione.

Del resto, anche il critico competente che osserva, è facilmente inclinato a giudicare severamente ogni lentezza. Egli segue le azioni solo col pensiero senza parteciparvi realmente ai combattimenti che a loro si collegano, alle difficoltà che sopravvengono, alle dubbiezze che occorre chiarire.

Or le cagioni dell'apparente lentezza sono in parte da ricercarsi nell'origine e nel tempo in cui si iniziò l'impresa.

Il gran pubblico sa più o meno che all'occupazione della Tripolitania si pensasse da tempo; ma la vera preparazione era cominciata solo da un anno in qua ed ogni cosa sembrava predisposta per la primavera del 1912.

Circostanze politiche e l'opinione pubblica, indussero il Governo ad anticipare l'epoca dell'inizio delle ostilità; e se è vero che la preparazione politica lontana in guerre contro eserciti di nazioni civili sia un coefficiente di efficace ausilio per il buon successo nella lotta, nelle guerre condotte contro popoli disorganizzati politicamente come quello contro cui noi combattiamo, più che la preparazione lontana è di sommo vantaggio la prossima, la vicinissima. Tale preparazione ci fece difetto; per cui all'atto pratico molti elementi che noi avevamo ragione di credere favorevoli o quanto meno neutrali, ci si schierarono contro, cambiando così la natura della guerra, la quale si ridusse a guerriglia feroce, sanguinosa, senza quartiere.

La limitazione del teatro d'operazioni alla Libia, fece sorgere nuove necessità, e prima fra tutte quella d'intensificare i nostri sforzi sulla terra ferma; onde la quantità delle truppe già mandate apparve insufficiente. Ne conseguì che la mole di lavoro per l'organizzazione dei rinforzi, per i rifornimenti e gli sgomberi, ebbe in parte il carattere d'improvvisazione; per cui si rivelò la buona consistenza del nostro organismo bellico, il quale seppe trovare in sè le urgenti energie per sopperire alle inevitabili manchevolezze nelle predisposizioni iniziali.

Un tale accenno ai precedenti era necessario per comprendere meglio lo stato di fatto che costituisce la situazione attuale.

Si vuole avanzare subito? E sia; ma facciamo serenamente i conti; esaminiamo con serietà d'intenti il problema, studiandone i fattori singoli cui è affidata la fortuna di un'impresa che, giudico ardita assai.

Il nemico. — E' aumentato di numero, ed ha migliorato in parte la propria organizzazione. Quest'affermazione non parrà azzardata a chi abbia seguito con diligenza l'andamento della campagna. L'arrivo di Enver-bey in Cirenaica e di Fati-bey in Tripolitania, ha posto alla testa dei nuclei combattenti uomini, il cui valore tecnico può essere discusso, ma non completamente negato. Abbiamo ragione di credere che le informazioni dovute ad Arnaldo Cipolla siano esatte; e che, le forze regolari turche davanti a Tripoli, siano di tre reggimenti di fanteria, uno di cavalleria ed un gruppo di due o tre batterie. La stessa quantità di forze regolari gravita verso Bengasi e Derna. Davanti a Tobruk pare siano alcuni distaccamenti di forza imprecisabile.

Accanto ai regolari sono le bande arabe e beduine, il cui numero è variabile, ma sempre notevole. Esse costituiscono la vera e grande incognita della campagna.

Terreno. — Ognuno comprende come un solo cenno del terreno vorrebbe troppo spazio, perchè un grande quotidiano lo conceda. A noi basta far rilevare la differenza caratteristica delle regioni poste a sud di Tripoli e di Bengasi; considerando solamente questi due centri come i principali della nostra occupazione militare. A sud di Tripoli si stende una pianura, interrotta da qualche breve oasi, generalmente desertica; per cui i turchi, perduta Ain Zara, sono stati costretti a concentrare le forze residuali verso il Garian, e più propriamente su Azizia e Tarhuna; ad una distanza di circa 50 chilometri dai nostri trinceramenti. Verso Bengasi, a pochi chilometri verso est, comincia una regione collinosa e terrazzata che finisce al vasto altipiano di Barka, largo 280 chilometri, quanti ne corrono in linea retta da Bengasi a Derna, e profondo 120 circa fra Tolmetta e la regione desertica verso sud. A differenza di quello intorno a Tripoli, il terreno qui si presta a che il difensore possa iniziare e continuare la propria resistenza fin dal primo momento, in caso di una nostra avanzata.

Forze. — Attualmente noi abbiamo quasi centomila uomini, compresi s'intende gli abbondanti servizi, distaccati nel teatro d'operazioni di Libia; ed alla base di operazione in Italia, è una brigata di fanteria con frazioni delle altre armi, pronta a salpare verso i punti che gli avvenimenti possono far giudicare opportuno rinforzare. Con l'avanzata ad Ain Zara abbiamo spinto un tentacolo, non ormai potente, da cui si sorvegliano e minacciano le provenienze dal Garian e di Tarhuna.

Fra Tripoli, Ain Zara e Tagiura, considerando per un istante il solo scacchiere occidentale, le nostre forze raggiungono un complesso di 50,000 uomini.

Una massa così imponente, a prima vista parrebbe dovesse bastare per una decisa avanzata oltre Ain Zara con obbiettivo il Garian.

E qui è bene fermarci un istante. In tesi generale l'obbiettivo verso il quale occorre concentrare i propri sforzi è il nemico; obbiettivo animato quindi, e non territoriale, che si può ritenere conquistato appena che quello abbia ceduto. Nel caso nostro è preferibile un obbiettivo territoriale come Kasr Garian o Tarhuna ad esempio? Non credo: viceversa sono convinto che qualora si tendesse a ciò, la nostra azione riescirebbe imbastita su di un errore di principio, le cui conseguenze non è possibile prevedere. Al fatto, la nostra campagna non offre fino ad oggi se non un serio combattimento contro truppe organizzate a difesa vera e propria: quello di Bengasi del 19 ottobre scorso. Quindi poi il nemico si è reso inafferrabile, sfuggendo alle nostre azioni, ma non tralasciando di attaccarci improvvisamente, quasi che volesse tenerci a bada mentre andava organizzandosi all'interno.

Dobbiamo perciò concludere che partendo da Tripoli, o da Bengasi, o da qualsiasi altro punto della costa, il nostro scopo sarà di ricercare il nucleo maggiore di turco-arabi, e infliggergli una sconfitta, perchè siano rese libere le vie per l'occupazione dell'interno.

Intorno a Tripoli abbiamo una linea di trinceramenti che va oltre i 14 chilometri, per la cui difesa sono immobilizzati circa 16 battaglioni, senza contare le necessarie riserve. Si aggiunga il presidio di Ain Zara, che per ora è di quasi una Divisione, ma che in ogni caso non potrebbe discendere al disotto di 6 battaglioni. Si tenga conto del presidio di Tagiura e di tutti i servizi necessari alla vita delle truppe combattenti, e si vedrà che ci avviciniamo ai 30 mila uomini; forse più anzichè meno. Allo stato attuale questa massa di arma-

è appena sufficiente per la difesa della base di operazioni in Tripolitania; se ne deduce che in caso di avanzata, non un uomo è possibile distogliere.

Restano però altri 20 mila uomini. Una marcia verso sud non è concepibile da una forza *combattente* inferiore ai 20 mila uomini. Ma per le tre o quattro tappe che occorre far percorrere ad una colonna simile, è necessario prevedere e provvedere alla protezione delle retrovie; alla costituzione di basi provvisorie; ai luoghi di tappa, ai servizi logistici insomma, i quali, per le condizioni speciali di terreno sono di un'importanza eccezionale. Quali mezzi, e quel che più conta, quanti uomini urge avere a propria disposizione oltre i combattenti della colonna marciante? Non è il luogo per esporre numeri e calcoli aridi per sè stessi e per la generalità dei lettori, ma che sono di una eloquenza magistrale per il tecnico. Ci contentiamo perciò di porre in rilievo che per il momento non disponiamo di un sol uomo in più di quanti ne abbisognano per la costituzione dell'unica colonna avanzante, dato che la sua forza possa limitarsi ai 20 mila soldati. Il problema quindi da questa parte non ammette se non due soluzioni: mandare dall'Italia altri e notevoli rinforzi, ovvero aspettare. Aspettare cioè che sorga intorno a Tripoli un campo trincerato, onde sia possibile diminuire la guarnigione permanente, ed avere così la disponibilità di forze necessarie per l'avanzata.

Resterà sempre da risolvere l'arduo quesito del servizio di rifornimento e sgombero per la colonna marciante. L'affidarlo ai mezzi animali unicamente, non può essere garanzia di buon successo; ed allora bisognerà ricorrere ai mezzi meccanici: automobili o ferrovie.

Il ministro della guerra da tempo ha inviato laggiù un ufficiale specializzato nel servizio automobilistico, per studiare la possibile applicazione dei mezzi meccanici sulle vie carovaniere; ma per quanto ci è dato giudicare in base alle notizie monche ed incomplete che ci giungono dal teatro d'operazioni, non c'è da far troppo assegnamento sugli automobili per la natura sabbiosa del terreno oltre le oasi. Qualcuno ha suggerito il sistema di rassodare le sabbie con massicciate sovrapposte cosparse di bitume; ma forse noi siamo nel vero affermando che la vera soluzione è in un binario su cui possano correre delle buone locomotive. Per quanto riguarda i mezzi animali noterò che per una colonna di 20 mila uomini sono appena sufficienti 5 mila muli e 4 mila cammelli; senza contare il servizio dell'acqua.

Sotto tutti gli aspetti considerato, il problema per lo scacchiere occidentale impone l'attesa paziente; a meno che non si voglia compiere uno sforzo immediato per cui bisognerebbe fin d'ora aumentare notevolmente le truppe ed i servizi a Tripoli.

Commisurare la convenienza di un tale sforzo non è compito nostro, poichè al giudizio concorrono elementi di natura politica i quali volemmo esclusi dal nostro rapido esame della situazione militare. Con questo non rinunciamo a tacere il nostro convincimento che un'azione sistematica e graduale, sarebbe assai più efficace e sicura di quella improntata a celerità di avanzata che, nel caso nostro attuale, possono far presumere un'affrettata preparazione.

Le guerre coloniali invece sono opera di paziente preparazione, e i risultati dipendono dalla diligenza impiegata nell'organizzazione. In Cirenaica il nemico è vicino. Il terreno con le proprie risorse gli concede di potere concentrarsi e agire a pochi chilometri dalle nostre opere di difesa.

Considerazioni di ordine politico e militare c'inducono nel convincimento che in quest'ora lo scacchiere orientale abbia assunto un'importanza preponderante su quello occidentale. Si è perciò che converrebbe concentrare là i nostri sforzi, e agire in unica direzione. Delle considerazioni e sulle direzioni più efficaci per un'azione verso l'interno, ragioneremo in seguito; a meno che gli avvenimenti non ci precedano nelle nostre facili previsioni.

f. v.

Sulla gita ed i collòquii del generale Giardina a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, mattina.

Il «Messaggero» pubblica: «Si parla di alcune divergenze a Tripoli, tra il Comando in capo ed il generale Pecori-Giraldi. A tali divergenze va riferita, probabilmente, la venuta del generale Giardina di cui dà notizia l'«Agenzia Politica». Il generale, secondo l'«Agenzia», avrebbe conferito con il Ministro della Guerra, col Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, col Presidente del Consiglio, e col Re.

«Il generale Giardina, come è noto, fu testimone degli ultimi avvenimenti militari. La mattina seguente allo scontro di Bir Tobras, egli fu mandato in soccorso al colonnello Fara; la sera prima era stato mandato innanzi il generale Lequio. E' quindi presumibile che egli sia a conoscenza, non soltanto delle operazioni tattiche ordinate, bensì anche dei dissensi tra il Comando in capo ed il generale Pecori-Giraldi, sui quali si insiste da più parti.

«Ci consta che a tutt'oggi non è giunto al Ministero della Guerra il rapporto dettagliato del generale Caneva, dell'episodio di Bir Tobras, che, finito con una ordinata ritirata dei nostri, avrebbe potuto segnare una triste data per noi nel diario di questa guerra africana, se gli arabo-turchi avessero preferito alla incomprensibile fuga notturna, una nuova, risoluta e decisiva azione offensiva contro i nostri, pochi di numero, senza munizioni, e privi di soccorsi immediati, per il ritardo del generale Lequio».

Trenta carabinieri ascari in viaggio per Tripoli

Roma, 8, sera.

Il *Messaggero* ha da Catania che sono sbarcati colà trenta carabinieri ascari, provenienti dall'Eritrea e diretti come volontari a Tripoli. In attesa del piroscafo rimarranno a Catania un paio di giorni. Il loro comandante è il vice-brigadiere Adalla Mohumed. Parlano tutti italiano e qualcuno lo scrive anche. Molti sono decorati della medaglia della campagna d'Africa.

I carabinieri ascari visitarono la salma di Rapisardi, soffermandosi a lungo riverenti presso il catafalco.

Il proclama dei "Fratelli rossi,, di Salonicco

Roma, 8, sera.

Eccovi il testo del proclama che l'Associazione rivoluzionaria dei «Fratelli Rossi» di Salonicco, ha diffuso in tutto l'impero ottomano. «Non sono soltanto i Governi dei piccoli Stati balcanici, ma bensì il Governo costituzionale ottomano, d'accordo col Comitato Giovane turco «Unione e Progresso» che lavorano con uno zelo sempre crescente a preparare l'occupazione definitiva dell'Oriente da parte degli Stati capitalisti europei, e specialmente della Russia e dell'Austria. Secondo ogni probabilità la sorte dell'impero ottomano e dei piccoli Stati balcanici sarà decisa forse molto più presto che non si preveda e come è avvenuto per la Persia, per la Bosnia-Erzegovina e per la Tripolitania.

«Le sfere dirigenti di questi Stati vedono perfettamente il crescente pericolo che li minaccia: per sfuggire a questo pericolo si impone assolutamente una linea di condotta avente come base principale le più larghe radicali riforme sociali e politiche, ed i principi di eguaglianza e di democratismo proclamati dalla rivoluzione del luglio 1908 debbono essere applicati integralmente.

«La prosperità economica e culturale dell'intero paese deve essere assicurata rapidamente: il contadino deve ricercare un lotto di terreno; le minoranze nazionali oppresse debbono godere della più completa eguaglianza innanzi alla legge; tutti i cittadini ottomani debbono godere di una sicurezza piena ed intera. La rivoluzione di luglio si è rivelata impotente nella realizzazione delle riforme indispensabili, ed è una minoranza parassita che ha fatto della rivoluzione ottomana un oggetto di burla agli occhi delle nazionalità dell'impero ottomano.

«Anche nei piccoli Stati balcanici la politica estera si trova nelle mani dei circoli più parassitari e reazionari: le lotte internazionali e le aspirazioni bellicose che questi Stati coltivano nelle popolazioni, sono i più solidi sostegni della loro forza e della loro dominazione. Fino a che i piccoli Stati balcanici incoraggeranno e sosterranno il banditismo e le lotte interne, il Governo ottomano e i giovani turchi non vedranno altro rimedio ai disordini interni e ai relativi pericoli esterni che nei mezzi, tanto in onore sotto Abdul Hamid, vale a dire nella repressione brutale, nel regime di terrore.

«Il terrore difatti è nuovamente eretto a sistema di governo: quelli che lo esercitano rimangono impuniti; gli stessi agenti dello Stato contribuiscono impunemente a consolidare e a rafforzare questo regime di terrore; partecipano agli assassinii e ai massacri organizzati. Il militarismo e il sistema poliziesco, conseguenze inevitabili di un tale stato di cose, prendono uno sviluppo troppo oneroso per il Paese; o, a causa del loro eccessivo sviluppo, questi due flagelli succhiano il sangue del Paese, paralizzando ogni rinascenza economica od intellettuale, senza essere in grado di salvarlo dall'anarchia interna e dalla rovina che ci attende. E' già tempo dunque di porre fine a questo stato di cose così anormale: è già tempo che tutti gli uomini veramente liberali e progressisti dei Balcani in genere, e della Turchia in ispecie, impieghino i loro ultimi sforzi onde mettere la vita politica di questo Paese nella via salutare della fratellanza sempre più intima tra gli Stati balcanici.

«All'opera, prima che sia tardi: adesso o mai! Alla parola d'ordine tutti i veri patrioti, tutti i veri amici della libertà e del progresso, si schierino risolutamente contro la reazione balcanica in generale e contro il nazionalismo, in nome della indipendenza balcanica generale, in nome della fratellanza dei popoli balcanici, della Confederazione degli Stati balcanici.

«Il progresso e la libertà dei popoli altrimenti non possono essere assicurati che grazie alla cooperazione di tutti; non possono essere realizzati che con lo sforzo comune delle forze democratiche rivoluzionarie di tutti questi popoli».

«A nome di questa libertà, di questo progresso comune, noi innalziamo lo stendardo della lotta rivoluzionaria senza tregua nè grazia: lo stendardo della rivoluzione balcanica. Al terrore noi risponderemo col terrore; alla violenza con la violenza; contro la forza della reazione noi leveremo la spada insanguinata della rivoluzione.

«Patrioti e rivoluzionari, schieratevi sotto questo stendardo, il solo benefico e sacro. Al Governo ottomano, nonchè al Comitato Giovane Turco, che nasconde la sua responsabilità dietro il Governo, noi diciamo: siate avvertiti che i nostri primi colpi, i nostri colpi più crudeli vi saranno riservati nel caso che non scopriate e non puniate nel modo più esemplare gli inspiratori e gli organizzatori del regime di terrore nei distretti di Florina e di Langarsà, gli assassini del giornalista Fethi Bej, le bande che terrorizzano e decimano le popolazioni armene, infine e sopratutto gli inspiratori e gli autori dei massacri di Istip; nel caso, ripetiamo, voi non colpiate tutti questi atti che compromettono l'ordine nel paese, e lo spingono verso l'abisso.

«Viva la fratellanza della Nazione, dell'Impero ottomano, dei Paesi balcanici! Viva la Confederazione balcanica! Viva la rivoluzione balcanica.

«Firmati: I FRATELLI ROSSI».

Da un'inchiesta fatta dal corrispondente da Salonicco del *Corriere d'Italia*, risulterebbe che i «Fratelli Rossi» sono ottimamente organizzati: nelle loro file si troverebbero, fra gli altri, alcuni deputati cristiani alla Camera ottomana. Il principale sostegno di questa nuova Associazione rivoluzionaria internazionale sarebbe la Federazione socialista di Salonicco. Anzi si dice che il predetto documento sia stato redatto da quest'ultima ed inviato, a mezzo di un proprio delegato, ad Uskub per essere colà impostato.

Lo sceicco della tribù dei Brassa confessa le perdite e le crudeltà dei turchi

Roma, 8, sera.

La *Tribuna* ha dal Cairo: «Giorni sono è arrivato al Cairo lo sceicco Mohamed Ali Baiad, capo delle tribù Brassa, stabilita tra l'Egitto e la Cirenaica. Fu accolto con grandi feste dai nazionalisti. Egli ha narrato di essere di ritorno da Tripoli, dove dice di avere combattuto gli italiani alla testa dei Brassa di Egitto e di Cirenaica; ma confessa pure di avere subito forti perdite per opera loro. Infatti, dei 1500 Brassa, che erano con lui, 200 sono morti. Il Baiad racconta che i turchi tentano di fare leve in massa tra la popolazione, ma in generale non riescono se non impiegano la forza. Vi sono stati veri massacri di tribù che non volevano ubbidire. Ogni capo di tribù è dai turchi assai ben pagato. Alcuni hanno anche ricevuto qualche migliaio di lire sterline; ogni soldato è anche pagato. Ciò nondimeno, vi sono delle defezioni ogni giorno. Il Baiad ha detto di essere venuto in Egitto per la provvista dei datteri, ma vi è chi crede che non sia più intenzionato di tornare alla guerra, ed invece sia deciso a ritirarsi nel Bajum, ove aspetterebbe le sue genti di ritorno».

Le Banche italiane in Turchia si riapriranno

Berlino, 8, sera.

Mandano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt che il barone Marchall ha ottenuto dal Consiglio dei ministri turco l'autorizzazione per la riapertura delle banche italiane che erano state chiuse arbitrariamente.

Nuova smentita alle voci di pace
La bronchite di Saïd pascià

Londra, 8, sera.

La *Reuter* smentisce con un telegramma da Costantinopoli l'esistenza di trattative per la pace italo-turca. Il telegramma è questo:

«Le recenti voci, che sono state raccolte dalla stampa europea, secondo le quali si starebbero facendo sforzi per la conclusione della pace fra la Turchia e l'Italia, sono prive di fondamento. L'atteggiamento della Turchia non è modificato, e si dice che fino a che l'Italia manterrà le sue pretese la fine delle ostilità non potrà essere considerata come possibile».

A ritardare l'azione delle Potenze o a diminuirne l'efficacia contribuisce, senza dubbio, lo stato di salute di Saïd pascià, quantunque il *Times* abbia in proposito notizie ottimiste da Costantinopoli.

«Le voci allarmanti — dice il telegramma del *Times* — messe in giro circa lo stato di salute del Gran Visir sono esagerate. Saïd-pascià, che soffre di bronchite, è costretto a letto, ma si occupa lo stesso di tutti gli affari correnti».

Secondo un altro telegramma della *Reuter*, poi, l'attenzione del Gabinetto è rivolta per il momento esclusivamente alla crisi parlamentare. Molti senatori influenti si sforzano di dissuadere il partito «Unione e Progresso» dal provocare lo scioglimento della Camera. Si vorrebbe che il partito stesso si accontentasse di una proroga, ma si teme che i loro sforzi debbano fallire.

La smentita turca non infirmerebbe l'esistenza di negoziati

Parigi, 8, sera.

Il corrispondente romano del *Matin* telegrafa, a proposito della ufficiosa smentita turca alle voci di pace:

«Questa smentita non infirma l'esistenza dei negoziati, perchè è innegabile che in questo momento hanno luogo fra le Cancellerie europee scambi di vedute circa la possibilità di un'azione collettiva a Costantinopoli, volendosi evitare, per ragioni ormai note, ogni complicazione nella prossima primavera. Poco importa che il Governo di Costantinopoli ignori o finga di ignorare l'esistenza di questi passi. Al momento opportuno le Potenze saprebbero far comprendere al Governo turco, che, se meritano rispetto gli interessi legittimi della Turchia, altrettanto, almeno, lo meritano gli interessi dell'Europa ed è necessario porre fine ad una guerra inutile e dannosa per tutti. Questa, però, sarà la seconda parte dei negoziati. Prima occorrerà raggiungere unità di vedute e di apprezzamenti fra le Potenze su un programma che l'Italia vittoriosa possa accettare; ed a questo si sta dando ora opera attiva. Quanto alle condizioni di pace, benchè alcuni giornali si siano affrettati a dirsi in grado di precisarle, nulla si sa. All'infuori di alcune indicazioni generiche, come la probabilità del riconoscimento assai prossimo dell'annessione della Tripolitania e della Cirenaica da parte delle Potenze ed il desiderio di diminuire gradatamente l'intensità delle ostilità e ristabilire i rapporti fra i due paesi — risultato che si otterrà senza dubbio in virtù di certe clausole finanziarie — nessuna indicazione precisa si può avere per ora ed è prematuro avanzare qualsiasi previsione».

Spingardi e Caneva rispondono ai telegrammi della Croce Rossa

Roma, 8, sera.

In seguito ai telegrammi di augurio fatti dalla presidenza della Croce Rossa Italiana, le LL. EE. il ministro della guerra ed il generale Caneva hanno risposto con i seguenti telegrammi:

«Ringrazio vivamente auguri, che contraccambio cordiali. Non ritengo meritare ringraziamenti per appoggio dato Croce Rossa. Il poco che feci, reputai doveroso verso la nobile istituzione che di larghe benemerenze sempre acquista in ogni contingenza e specialmente nell'attuale campagna. Sulla Croce Rossa Paese ed Esercito ripongono piena fiducia con viva riconoscenza. Distinti ossequi — Firmato: *Spingardi*».

«*Tripoli*. — Alla Croce Rossa, preziosa, infaticabile, caritatevole nostra coadiutrice, vada ricambio degli auguri nella comune opera. — Firmato: *Generale Caneva*».

La bandiera del Profeta sarà conservata nel Museo del Risorgimento

Pisa, 8, sera.

Il nostro Municipio aveva fatto pervenire al Governo e al Re una domanda per avere l'alto onore di potere conservare la bandiera del Profeta tolta agli arabi dal glorioso 82.o fanteria nella chiesa nazionale dei cavalieri di Santo Stefano ove già si conservano le bandiere, i labari ed i trofei tolti ai mussulmani dai pisani. Il Re pure apprezzando il voto del comune pisano ha fatto rispondere che la bandiera del Profeta sarà conservata nel museo del Risorgimento.

La salma del capitano Capone sarà portata a Pisa

Pisa, 8, sera.

La vedova del capitano Capone caduto, come è noto, combattendo eroicamente a Derna, in uno dei combattimenti del dicembre, ha reclamato la salma del compianto ufficiale e a tale scopo il genero dell'estinto, che è il noto industriale comm. Antonio Serra, che partecipò ai lavori di salvataggio dell'incrociatore «San Giorgio», si recherà espressamente a Derna col piroscafo di sua proprietà *Labor*.

La protesta di un aviatore francese

Parigi, 8, sera.

L'*Excelsior* ha da Tunisi che Carnus, che si trovava ultimamente in Sardegna con l'aviatore Obre, protesta contro la intenzione attribuitagli di arruolarsi in Turchia come pilota. Giungendo a Tunisi Carnus ha dichiarato che la notizia annunziante che l'apparecchio di Obre sarebbe stato sequestrato dalla dogana di Cagliari per impedire all'aviatore di recarsi in Tripolitania per la Tunisia, è semplicemente falsa. Mai nè Obre, nè Carnus furono invitati sia dalla Turchia, sia dall'Italia a prestare l'opera loro ad una delle due nazioni.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 8, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

Ha autorizzato: 1.o la concessione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a trazione a vapore tra Molfetta, Terlizzi e Rovo, con un sussidio chilometrico di lire 5162 per 50 anni, da riservare per 3/10 all'esercizio, e cioè per lire 1033; 2.o la stipulazione della convenzione suppletiva portante modificazioni agli atti di concessione della ferrovia Gragnano-Gazzola; 3.o la concessione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a trazione a vapore a Cameralata, col sussidio annuo chilometrico di lire 8500 per 50 anni da riservarsi per un decimo all'esercizio; 4.o la concessione per la costruzione ed esercizio di una ferrovia a trazione a vapore da Spoleto a Norcia ed a Piè di Ripa, col sussidio annuo chilometrico di lire 9033 per 50 anni, da riservarsi per due decimi all'esercizio; 5.o la costruzione del cavo sottomarino tra la Sicilia e Tripoli e la relativa convenzione con la ditta Pirelli.

Ha approvato: 1.o lo schema di regio decreto che modifica alcuni capoversi dell'articolo 3.o del R. Decreto 15 ottobre 1911, n. 1164, che costituisce la Commissione delle prede; 2.o schema di R. Decreto che determina l'indennità giornaliera del personale dipendente dall'amministrazione della Guerra; 3.o schema di decreto-legge relativo alla nomina a sottotenente effettivo dei sottotenenti di complemento e dei sottufficiali del Corpo di spedizione; 4.o lo schema di regolamento per la nomina di lettore di lingue straniere presso le facoltà di filosofia e lettere nelle RR. Università; 5.o schema di regolamento per l'indennità e il gettone di presenza ai membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; 6.o lo schema di R. Decreto che stende le disposizioni relative alla proroga d'indennità da corrispondere al ginnasio di Palmi; 7.o lo schema di R. Decreto per alcune aggiunte al regolamento sulle spese giudiziarie; 8.o lo schema di regolamento organico del personale della amministrazione centrale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; 9.o lo schema di R. Decreto per la ripartizione dei servizi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; 10.o lo schema di regolamento del personale del Regio Corpo delle miniere dipendente dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il cavo sottomarino tra la Sicilia e Tripoli

Roma, 8, notte.

Il Consiglio dei Ministri, tenutosi oggi, ha fra l'altro deliberato sui seguenti oggetti: ha autorizzato la costruzione del cavo sottomarino fra la Sicilia e Tripoli e la relativa convenzione con la casa Pirelli; ha approvato lo schema di decreto che modifica alcuni capoversi dell'art. 3 del decreto che costituisce la commissione delle prede; ha approvato lo schema di decreto che determina la indennità giornaliera al personale dipendente dalla amministrazione centrale del Ministero di Agricoltura, lo schema decreto per la ripartizione dei servizi del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, lo schema regolamento per il personale del corpo delle miniere dipendente dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

La ricostituzione di tre vecchi battaglioni bersaglieri

Roma, 8, sera.

Come già vi ho annunciato in un precedente telegramma, nel corrente mese saranno costituiti i nuovi battaglioni destinati a formare il Corpo d'armata, secondo il decreto reale del 7 dicembre u. s. In questi giorni presso i depositi di fanteria e di bersaglieri che hanno il reggimento distaccato in Libia, fervono i lavori di preparazione delle singole unità. Risulteranno così nel corrente mese formati 24 battaglioni di fanteria e tre di bersaglieri. Questi ultimi saranno costituiti presso i depositi del 4.o, 8.o e 11.o bersaglieri, e i nuovi battaglioni riprenderanno i numeri degli antichi battaglioni che furono sciolti nel 1883 quando cioè i reggimenti bersaglieri furono aumentati di due, ma ridotti di un battaglione ciascuno.

I nuovi battaglioni bersaglieri saranno pertanto il 37.o, il 38.o e il 39.o, che arricchiranno il Corpo delle loro tradizioni.

Il Duca degli Abruzzi comandante del dipartimento di Taranto?

Roma, 8, notte.

Telegrafano da Taranto al *Giornale d'Italia*: «Corre voce che fra breve il Duca degli Abruzzi, lasciando il comando della *Vettor Pisani* e della squadra delle allievi, assumerebbe quello del nostro dipartimento marittimo. La notizia, sebbene non ufficiale, è accolta col più grande entusiasmo dalla intera cittadinanza. A tal uopo si dice pure che il comandante Baggio Ducarne, prossimo a essere nominato contr'ammiraglio, verrebbe destinato ad altro importante ufficio militare della marina.

I lavori del Genio civile a Tripoli

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* dice che insieme con il comm. Luiggi e con l'ing. Gullini, che saranno a Roma giovedì prossimo, ritorneranno da Tripoli anche le rappresentanze delle imprese Vitali, Almagià, Foglietti e Urio, che si sono recate colà per esaminare le condizioni del porto e fare le relative proposte. Di intesa con il commendator Luiggi e l'ing. Gullini e le autorità militari, sono stati presi gli accordi necessari circa i lavori portuali, il piano regolatore di Tripoli e le opere sanitarie indeferibili. E' stato anche concordato quanto riguarda il raccordo ferroviario fra il porto e le cave del materiale in relazione alle linee che dovranno esercire le Ferrovie dello Stato.

Una pergamena all'on. Giolitti offerta dal Comitato "Re e Patria,,

Roma, 8, notte.

L'on. Giolitti ha ricevuto la presidenza del Comitato «Re e Patria» che ha presentato al Presidente del Consiglio una pergamena in ricordo del cinquantenario dell'unità della patria e le nuove speranze della patria, sotto la guida dell'attuale presidente dei ministri. L'onorevole Giolitti ebbe parole affettuosamente cortesi per tutti i membri del Comitato e per il pensiero da essi avuto.

Nessun prigioniero italiano è ancora in Abissinia

Roma, 8, notte.

Venne telegrafata da Palermo la notizia della miracolosa liberazione di un prigioniero di Adua dopo 16 anni di terribili avventure. Le Autorità hanno indagato su questo romanzesco racconto e, a quanto risulta da informazioni attinte a fonte autorevole, sembra che questa storiella si debba mettere insieme a quella recente di un contadino toscano anche prigioniero di Adua giunto alle trincee di Tripoli dopo anni lungo schiavitù tra gli arabi. Anche allora la storiella venne smentita.

Sulla nuova ripartizione del nostro naviglio da guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* dice di poter oggi dare la notizia di una nuova ripartizione del nostro naviglio da guerra che si farà quando sarà entrata in servizio attivo la *Dante Alighieri* e tornata in squadra la *Regina Margherita*. La prima squadra sarà formata di tre divisioni anzichè di due e nella composizione le due squadre maggiori subiranno qualche importante modificazione nel senso che alcune navi ascritte alla seconda squadra passeranno alla prima e viceversa. Si studia ora quali navi saranno compagne di divisione della *Dante*. E' evidente che esse non potranno che essere o due navi tipo *Vittorio Emanuele*, ovvero della *Brin* e *Regina Margherita*. Si sa che nella composizione delle divisioni navali si mira alla possibile omogeneità delle singole navi. Ora tra la *Dante* e il tipo *Vittorio Emanuele* e *Brin* non esiste somiglianza di caratteristiche e di coefficienti bellici da assicurare una omogeneità, sia pure leggermente approssimativa. Nell'attesa dunque che entrino in servizio le nuove navi gemelle della *Dante* e cioè la *Cavour*, la *Giulio Cesare* e la *Leonardo da Vinci*, bisognerà accontentarsi. Ciò posto, dal punto di vista dell'armamento, le due navi tipo *Brin* si avvicinano di più alla *Dante* disponendo ciascuna di sei di quattro pezzi da 305, mentre quelle del tipo *Vittorio Emanuele* dispongono di due pezzi da 305 ciascuna. Dal lato offensivo, dunque, la *Brin* e la *Margherita* sarebbero meglio accoppiate con la *Dante* che non le due del tipo *Vittorio Emanuele*. La divisione disporrà di venti pezzi del calibro massimo anzichè di soli 16. Ma dal punto di vista della velocità il tipo *Vittorio Emanuele* risponderebbe meglio che il tipo *Brin*.

Le navi nostre in completo armamento

Livorno, 8, notte.

Con ordine telegrafico del Ministero della marina sono stati esonerati dall'iniziando corso di istruzione presso la R. Accademia navale tutti i sott'ufficiali macchinisti, a tale scopo convenuti a Livorno, ed è stato disposto che riprendano imbarco sulle diverse navi delle squadre, che vengono perciò ricompletate nella massima loro efficienza di personale. In seguito al completo armamento delle regie navi e di quelle della flotta ausiliaria, per quest'anno non si è iniziato alla R. Accademia navale il corso ordinario di istruzione dei sottotenenti di vascello, nè degli ufficiali macchinisti. Detti corsi sono rimandati ad epoca da destinarsi.

Cinque soldati biellesi morti in guerra

Biella, 8, notte.

A tutt'oggi, i soldati nativi delle nostre terre, morti, o per ferite, o per malattia, in Libia, risultano essere cinque, e cioè:

Clemente Niccolò, di Pietro, di Sordevolo, soldato di artiglieria: morì accanto al suo pezzo, come muoiono i forti, il 30 ottobre scorso, a Tripoli. Era un bravo giovane, amato dalla famiglia e da tutti. — Alfonso Brovarone, di Vigliano: prese parte alla battaglia di Henni, il 26 novembre. Fu ferito mortalmente. Ricoverato all'Ospedale, cadde ammalato di vaiuolo. Il 17 dicembre scorso, il Comandante del Distretto di Vercelli informava il Sindaco di Vigliano della di lui morte, avvenuta a Tripoli, il 30 novembre. Il Brovarone, laborioso operaio, era addetto alla Pettinatura Italiana Limited, ove era benvoluto da operai e principali. — Il sergente Gino Anzola, del 22.o reggimento fanteria, nel dare comunicazione della triste notizia alla famiglia, scriveva: «... Noi tutti piangiamo la perdita del loro amato figlio, e ne facciamo l'elogio meritato, poichè egli fu vittima del dovere, e destinato a morire per la grandezza della Patria nostra!...». — Ramella Giuseppe, di Francesco, nativo di Zumaglia: caporal-maggiore della classe 1889, richiamato, nel 50.o reggimento fanteria. Il telegramma annunziante la sua morte, giunse al Sindaco di Zumaglia, il 26 dicembre, e diceva che, il Ramella Giuseppe era caduto, ferito mortalmente, in battaglia, e che era stato trasportato all'Ospedale Militare di Tripoli, ove soccombette. — Pozzo Carlo, di Giovanni, soldato di fanteria, sbarcò fra i primi a Tripoli, il 12 ottobre, e partecipò a quasi tutti i combattimenti. Durante uno di questi, rimase ferito; quindi, in seguito ad una malattia infettiva, morì all'Ospedale di Tripoli, il 28 novembre scorso. Aveva scritto pochi giorni prima, a casa, comunicando un prossimo combattimento ed il desiderio vivo di battersi nuovamente col barbaro nemico... — Guelpa Vittorio, di Ternengo, è la quinta vittima biellese della guerra turca. La notizia della morte è giunta al Sindaco di Ternengo, il primo giorno dell'anno. Il Guelpa apparteneva alla classe 1889. Richiamato sotto le armi e incorporato nel 5.o Genio minatori, fu destinato al Corpo di spedizione, e sbarcò a Tobruk. Scrisse a casa sua il 18 e il 20 dicembre, con lettere brevi, affettuose, salutando tutti, con parole nostalgiche, quasi prevedendo la gloriosa morte. La lettera del Comandante del 5.o Genio minatori, alla famiglia, dice: «E' morto combattendo valorosamente a Tobruk, il 22 corrente». Il Colonnello Zanotti, Comandante del 5.o reggimento Genio minatori, scrivendo al Sindaco, diceva: «Il nome di Vittorio Guelpa è, da ora in poi, e per sempre, scritto a grandi caratteri d'oro nei fasti di questo reggimento, che egli ha grandemente onorato col massimo dei sacrifici». Il prode soldato, onesto e laborioso operaio, era definito il modello dei giovani del paese, e da poco tempo era fidanzato.

Due reduci dalla guerra festeggiati a Monte Grosso

Asti, 8, notte.

Mandano da Monte Grosso che ieri si è svolta colà una patriottica cerimonia, alla quale presero parte le più spiccate personalità del Comune. Il caporale dell'11.o bersaglieri Pasquale Rosso ed il soldato di fanteria Costantino Calligaris, feriti nella tragica giornata di Sciara Sciat, sono tornati di questi giorni in paese. Un Comitato presieduto dall'avv. Mondo offrì ieri ai valorosi reduci un sontuoso banchetto. Un lungo corteo preceduto dalla musica del paese accompagnò tra il più grande entusiasmo il Rosso ed il Calligaris al banchetto, al quale parteciparono oltre 150 convitati, e che si svolse tra la più cordiale animazione. Recarono il saluto ai due festeggiati, inneggiando alla conquista della nuova colonia ed all'eroismo dei nostri soldati leggiti, l'avv. Mondo, il dottor Camera, l'ing. Mondo, il sig. Pinelli ed altri, tutti accolti da scroscianti applausi e da grida di: Viva l'esercito! Viva Tripoli! Viva l'Italia! La sera ebbe luogo un ballo con banco di beneficenza, che fruttò circa 400 lire, che andranno a beneficio dei feriti delle famiglie dei caduti in guerra.

Un altro aviatore che si prepara a partire per la Tripolitania

Perugia, 8, notte.

Il giovane aviatore Cesaroni Anselmo, che conseguì il brevetto di pilota nel suo aerodromo privato di Castel Fiorentino, va a frequentare la scuola militare di aviazione di Somma Lombarda, essendo stato accolto dal Ministero della Guerra a prestar servizio in Tripolitania.

Le facilitazioni ferroviarie alle merci per la Tripolitania

Roma, 8, sera.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha deliberato che le merci dirette alla Tripolitania e Cirenaica continuino a godere delle tariffa speciale d'esportazione P. V.

Si affretta l'imbarco del materiale per le ferrovie in Tripolitania

Venezia, 8, notte.

Alla nostra stazione marittima ferve il lavoro di carico di materiale ferroviario diretto a Tripoli, sul vapore *Giuseppina Ilardi* di Messina. Questo piroscafo di 2600 tonnellate è già quasi pronto alla partenza che seguirà domani. Il piroscafo trasporta a Tripoli rotaie, traversine, giunte, ecc. E' anche sotto carico il piroscafo *Anna Corp* di Trieste, di 5000 tonnellate circa. Allo stesso scopo è destinato un terzo piroscafo, l'*Uranus* di Genova, di circa 5000 tonnellate, che sarà pure sollecitamente pronto per l'imbarco. Il materiale ferroviario, che per ordine del Ministero della guerra si sta ora caricando per Tripoli, era destinato a due tronchi ferroviari a scartamento ridotto che dovevano far capo l'uno a Piacenza e l'altro a Marsala, e rappresenta un capitale complessivo di 800 mila lire. Essendo questo lavoro di carico piuttosto lungo e difficile, l'ufficio compartimentale delle ferrovie di Venezia ha ricevuto l'ordine di sollecitarlo con tutti i mezzi possibili, e perciò pel carico di tutti tre i piroscafi è adottato del personale specialmente pratico e vengono impiegate gru elettriche del *ferry boat*.

Inoltre potenti riflettori elettrici permettono la continuazione del lavoro anche di notte. Per i primi di febbraio le undicimila tonnellate di materiale ferroviario saranno in buona parte già in lavoro tra Tripoli ed Ain Zara.

Un comunicato del Ministero sui ritardi telegrafici causati dal maltempo

Roma, 8, notte.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica, che ieri, per i gravi turbamenti atmosferici e la forte umidità, tutte le linee telegrafiche funzionarono stentatamente, senza però che la corrispondenza soffrisse notevoli ritardi. Nella serata, per forti temporali e bufere, molte linee telegrafiche furono interrotte. Si lavorò tutta la notte per la riparazione di alcuni guasti, ma le interruzioni continuano, specialmente sulle linee con la Calabria, la Sicilia, per le quali regioni i telegrammi subiscono gravi ritardi.

Le comunicazioni telegrafiche italo francesi sono completamente interrotte per gravi guasti in Francia, prodotti da fortissime nevicate. I telegrammi per la Francia e oltre si trasmetteranno per le comunicazioni che prime si ristabiliranno. Intanto si accettano unicamente a rischio del mittente.

Il Delegato della Repubblica Argentina a Roma

Roma, 8, notte.

E' giunto oggi a Roma il dottor De Vega, assessore tecnico sanitario della Repubblica Argentina. Il ministro argentino a Roma ha accompagnato il dottor De Vega alla Consulta e lo ha presentato al principe Di Scalea, sottosegretario di Stato agli esteri. A quanto risulta, questa è stata una semplice visita di prammatica.

La Cuneo-Nizza sarà compiuta per il 1914

Cuneo, 8, notte.

Giunge ora notizia da Roma che sono stati indetti gli incanti per appalto di altri tre tronchi: il 10° da San Dalmazzo di Tenda a Porcarezzo, l'11° da Porcarezzo a Foca, e il 12° da Foca al confine della Francia. L'asta avrà luogo in Roma alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato il 3 del prossimo febbraio alle ore 9.30. Rimangono quindi da appaltarsi solo due tronchi: il 5° e l'8°, ma è opinione diffusa che anche per questi sono pronti gli incanti.

Il lodevole proposito del Governo pone la linea in condizione di essere veramente compiuta per il 1914: epoca questa contemplata nella convenzione tra Francia ed Italia del 1904. E' a sperarsi quindi che in territorio francese si proceda con la medesima solerzia e celerità.

Come la moglie di un capitano ha tentato d'avvelenare il marito

Ascoli Piceno, 8, notte.

Vivissima perdura l'impressione sul fosco dramma avvenuto ieri, per cui poco mancò non rimanesse vittima il capitano Giacinto Lamberiango, sposato alla signora Nella Vestri.

Fra i due coniugi erano frequenti i dissidi e anche i litigi piuttosto vivaci. Ieri a un tratto il capitano Lamberiango si è sentito male e ha avuto l'impressione di essere stato avvelenato dalla moglie, con la quale poco prima aveva avuto un alterco. Egli pur il credette di morire: accorse subito all'Ospedale militare, dove gli fu fatta la lavatura dello stomaco, dopo di che si sentì subito meglio. La consorte venne arrestata e tradotta in carcere. L'autorità giudiziaria ordinò subito delle diligenti indagini. L'avvelenamento sarebbe stato compiuto con uno zabaglione somministrato dalla moglie al marito, e nel quale essa avrebbe sciolto delle pastiglie di sublimato corrosivo. La signora, interrogata dall'autorità giudiziaria, disse che il marito le infliggeva continui maltrattamenti. Stretta dalle domande, la signora avrebbe finito per confessare di aver disciolto nello zabaglione quattro pastiglie di sublimato.

La triste fine di un ubriacone

Asti, 8, notte.

Si ha da Monte Magno che verso le 13.30 certo Luigi Bacelgnone, rincasando, ha scoperto in mezzo ad un prato il cadavere di un individuo, dimessamente vestito, dell'apparente età di circa 45 anni. Il Bacelgnone avvertì subito il maresciallo dei carabinieri Olmo. Sul posto si recarono senza indugio, il medico dottor Ferraro ed il pretore. Il cadavere non presentava traccia di violenza, nè di lesioni. Il medico constatò che l'individuo era affetto da alcoolismo e che era morto in istato di ubbriachezza. E' assolutamente quindi esclusa l'ipotesi di un delitto. La morte risale alla notte precedente. Perquisito il cadavere, gli si trovarono in tasca due copie di una nota canzonetta. Ciò che ha fatto supporre che si tratti di un venditore ambulante. Il morto, trasportato nella camera mortuaria del paese, non è stato ancora identificato.

Misterioso ferimento

Roma, 8, notte.

All'ospedale è stato oggi ricoverato un carrettiere, certo Giulio Sessi, ferito gravemente di coltello. I sanitari gli riscontrarono gravi ferite al petto e alla schiena e si riservarono il giudizio operandolo immediatamente. Si tratta di un individuo non sconosciuto alla P. S., vigilato speciale e altra volta ferito gravemente in rissa. Egli non ha voluto dire il nome di chi lo ha ferito. L'Autorità ricerca ora il feritore.

Le vittime del fortunale che imperversa nel Mediterraneo

Napoli, 8, notte.

Il mare, da alcuni giorni cattivo, diventò stamane tempestoso. Il postale *Perseo* arrivò da Palermo con cinque ore di ritardo. Da New York arrivò il transatlantico *Sant'Anna*. Il comandante raccontò che il viaggio fu faticoso; il fortunale colse il piroscafo a tre giorni da Gibilterra. Quattro marinai furono trascinati da una ondata e perirono; altri cinque, che tentarono il salvataggio, furono gravemente feriti.

Case scoperchiate da una tromba aerea presso Udine

Udine, 8, notte.

Stanotte, alle ore 24, si scatenò una tromba aerea. Nel luogo detto Mulà Artegna le imposte sbattevano, spezzando le vetrate e volando le tegole. Cinque case e la fornace dei laterizi di Artegna furono scoperchiate. Il circo equestre di Montico fu distrutto. Al paese di Medune il vento abbattè un ponte di ferro sul torrente omonimo e scoperchiò molte delle case del paese.

Nelle ville e nei casolari della "Menscia,,

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, gennaio.

Non si può dire in verità che gli arabi dell'oasi, quelli poveri specialmente, che conducevano per la loro inerzia e per lo sfruttamento che i più ricchi facevano di loro, una vita miserevole pure tra tanto splendore di bellezze naturali, abbiano accolto con molta gioia il benevolo permesso loro dato di ritornare alle loro case per raccoglierví le poche suppellettili ancora rimastevi e rientrare poi in città nelle grandi baracche, dove il Governo ha raccolti tutti i profughi indigenti. Gli arabi non amano molto la casa. Non ne sentono la intima poesia, e l'apprezzano solo in quel tanto ch'essa serve a ripararli dalle intemperie. Vi sono dei nomadi che morirebbero di melanconia, e quasi di soffocazione, nel trovarsi chiusi tra quattro pareti in muratura. La loro capanna, lurida, fatta di stuoie o di foglie secche di palme, che loro permette il ricovero d'un palmo di terra a tutta la famiglia, vale meglio ed è più comoda d'una bianca e linda casetta nel verde dell'oasi. Però non tutte queste capanne, che si raggruppano attorno ad un pozzo, o al riparo d'un alto muro, o nel folto di un palmizio, come in piccoli accampamenti, rivelano sinceramente miserie, tristezze o sofferenze d'una vita grama e randagia.

Il bimbo di Abderraham-ben-Mohamed

Un giorno mi aggiravo per l'oasi verso Naiuia, quando attorno ad un'altissima palma scorsi radunate alcune di quelle caratteristiche capanne coniche, nelle quali si ricoverano specialmente i beduini. Sulla soglia di una di esse un marmocchietto nero, con una giacchetta all'europea, che gli scendeva fin sui piedini scalzi, ed un fez rosso in testa, che pareva più rosso pel rapporto col nero assoluto del visuccio, mi guardò con attonito stupore, cessando di sgranocchiare coi dentini bianchi qualcosa che, pel sudiciume che lo condiva, non ho potuto capire che fosse.

Poichè tutti i bimbi indigeni hanno imparato a menadito una frase in nostra lingua per chiedere denaro, e colla loro graziosa petulanza la ripetono ogni volta che essi capitano tra i piedi di qualche italiano, il piccolo negro non tardò a rinfoderare il suo stupore e a dirmi con una vocietta saltellante, piena di maliziosa grazia:

— Dammi un soldo, buono italiano. Viva l'Italia!....

Ma subito dal fondo della capanna uscì da un cumulo di cenci una voce aspra di donna, che vivacemente rimbrottò il bambino, così che questi, spaurito, ritrasse la manina, che con gesto deliziosamente impertinente aveva già stesa, e nascose il visuccio nel bavero della larga giacchetta. Poi il mucchio di stracci si mosse, ed una donna scarmigliata, macilenta, ma con due occhi profondi e luminosi, mi disse:

— Non dare soldo al piccino: suo padre lo picchierebbe...

Suo padre, Abderraham-ben-Mohamed — seppi poi dopo — nutriva una speciale antipatia per gli italiani. Ma non solo per questo sentimento egli avrebbe picchiato il bimbo, che aveva sollecitato denaro da un italiano. Dalla donna, ciarliera più che non lo siano di consueto le indigene, appresi che Abderraham s'era fatto abbastanza ricco col commercio di vecchie latte da petrolio, pezzi di vetro, bottiglie, ferravecchi, e che nella sua sciante aveva in risparmio parecchi napoleoni. Alla mia prima incredulità la donna quasi s'adontò. D'altronde gli arabi, che mentiscono con tanta facilità ed anche colla approvazione talvolta ed in speciali casi della loro legge, s'adontano d'essere detti bugiardi e s'indispettiscono d'essere sorpresi tali. La moglie, anzi, una delle mogli di Abderraham (poichè questi aveva altre sue donne in altre capanne), per persuadermi, dopo aver fatto mille gesti misteriosi, ed esortandomi ad assicurarle il segreto, trasse da sotto ad una stuoia una di quelle caratteristiche lunghe borse di cuoio rosso, che gli arabi portano appese alla cintola, sotto il barracano, e rovesciatala, sciorinò dinanzi ai miei occhi stupiti gran copia di monete d'oro.

— Tu vedi — concluse la donna con una improvvisa espressione di alterigia e quasi di sprezzo — che non abbiamo bisogno dei vostri soldi italiani...

— Perchè Abderraham non si è comprata una bella casa in muratura?

— La casa in muratura è una prigione — rispose la donna con una scrollata di spalle significativa.

L'arabo, e specialmente quello che abita l'oasi, e tanto più quello del deserto, è un po' come la lumaca. Ama portare con sè la propria abitazione, che riduce alle proporzioni dell'appena indispensabile. Ma se gli indigeni non hanno molto sviluppato il sentimento famigliare e l'amore alla propria dimora, la loro miseria li fa attaccati quasi con ostinazione alle più piccole loro suppellettili; e, d'altra parte, la vita randagia attiva in loro le facoltà d'adattamento e di saper trarre profitto da tutte quelle piccole cose, che parrebbero disutili o messe da ogni servizio. Così, entrando nella capanna di un arabo nomade, voi vi vedrete raccolti i più disparati oggetti o avanzi di oggetti, cianfrusaglie e rimasugli usufruiti a scopi o a necessità tutt'affatto diverse da quelle per le quali furono in origine fabbricati. E quel disordine, e quella strana miscela di cose vecchie riadattate ad una nuova vita, hanno anche il loro lato pittoresco.

Le frotte dei pellegrini

Le disposizioni per regolare questo pellegrinaggio degli indigeni dell'oasi alle loro case sono state giustamente severissime. Essi si radunano a gruppi per recarsi alle località limitrofe e sono sorvegliati dai carabinieri. Lungo le strade di campagna pattuglioni di soldati impediscono loro di entrare nel folto dell'oasi o di scantonare in viottoli o straduzze, che si perdono nei campi.

Le frotte dei pellegrini sono in gran parte composte di donne e bambini. Quelle camminano scalze, con dei larghi cesti in capo, per raccoglierví le cose che vorranno riportarsi via... Il loro passo è affrettato, come se desiderassero di compire quella bisogna il più presto possibile e ritornare sollecitamente in città. Si direbbe che la campagna, ora deserta, incuta loro paura. I bimbi non sono festosi, come sempre. Sentono la sorveglianza dei carabinieri, e la soggezione di tale sorveglianza, come quella d'un padre o d'un maestro severo. Paiono imbarazzati. Le colonne marciano in silenzio. Camminando un po' a lungo con queste frotte di meschini, si finisce di comprendere che quel loro silenzio non ha origine in loro sentimentale per pena o per dolore. Essi in questo ritorno nei luoghi donde la guerra li ha cacciati, e che pure dovrebbero destare nei loro animi vibranti emozioni di tragiche memorie e di sanguinose visioni, rimangono completamente indifferenti, e nel loro aspetto nulla trapela di quelle impressioni che tengono chiuse nel cuore, come in una segreta inviolabile.

Giunti nel luogo, dove per lo più non restano che poche rovine di quella casa dove erano raccolte tutte le vicende della loro vita, non dimostrano nessuna emozione, ma risalgono frettolosi sui cumuli di rottami, dispongono le loro ceste, scavano colle lunghe mani sottili, che hanno dei gesti scimmieschi, tra le macerie, e raccolgono una infinità di piccole cose, che a noi sembrano inutili, e si preoccupano di affastellare tutti i pezzi di legno, di travi, di infissi, che furono infranti, per farne delle grosse fascine, che mettono sul capo e portano in città. Poi che hanno finito di raccogliere le cose loro (e qualche volta, se non sono sorvegliati, furtivamente anche quelle del vicino), sempre senza dir motto, chiusi nel loro silenzio enigmatico, quasi con paziente docilità, si rimettono in colonna e, carichi dei loro fardelli, nei quali è raccolta ogni sorta d'avanzi di suppellettili infrante, riprendono la via del ritorno, trotterellando infaticabilmente.

Qualche volta gli stessi carabinieri, o i soldati, di fronte allo spettacolo triste per il gentile animo loro, di questa gente che ritorna povera sulle rovine delle case loro, sentono il bisogno quasi di dire una parola di conforto, o magari di speranza per l'avvenire. Ma gli sciagurati, pare, non l'intendono, ed oppongono alla commozione altrui l'insensibilità della loro completa ed imperturbabile rassegnazione.

Lo stoicismo della sudanese

Una vecchia donna sudanese disse, varcando la soglia della sua casa, nell'interno sventrata dall'assalto implacabile delle nostre truppe, e le cui pareti erano tutte crivellate di proiettili e mostravano ancora qua e là piccole ed insidiose feritoie:

— Qui ho perso mio marito e quattro figli.

Il buon fantaccino, che l'accompagnava, rimase colpito dalla tragica rivelazione o dalla tranquillità serena del ricordo sulle labbra della donna.

— Avevano sparato però sugli italiani!

— Sì.

— E fu per questo che si dovette distruggerti la casa — spiegava con bontà il fantaccino.

— E' giusto — rispose solo la vecchia, quasi solennemente.

Poi, senza commozione alcuna, si diede a ricercare tra le morte cose.

I suoi occhi si riempirono di viva luce di gioia quando sotto un vecchio arcolaio infranto ritrovò un lembo di serica stoffa tutta ricamata in argento.

Sempre senza parlare (solo, tratto tratto, scambiandosi qualche vivace protesta per la contesa di uno stesso oggetto, che vogliono ricuperare) frugano questi disgraziati, nei piccoli cortili, dove le gramigne hanno incominciato a chiazzare di verde i cumuli di macerie; dove imputridiscono le stuoie abbandonate ed il sole orla di una cornice d'oro i muri lisci, nei quali si aprono le graziose porte lunate. Tutte, ricche e povere, le case arabe sono fatte e costruite con uno stesso stile e quasi colla stessa parsimonia di particolari architettonici. Attorno attorno al cortile sono disposte le stanze, tutte piccole e non mai molto liete, sebbene vivido sia il sole. Le case risentono del misterioso carattere chiuso dei loro abitatori. Ed in tutte queste stanzette cercano i ritornati gli avanzi quasi di una esistenza passata: ma da questi cimeli non pare emanare per loro la melanconia nostalgica dei ricordi.

Un fanciulletto, che una vecchia trascinava per mano quasi faticosamente, non appena rimise piede nel cortiletto della sua casa, donde tante fortunose vicende l'avevano allontanato, corse in un angoletto riposto, e tra i calcinacci che là s'erano ammucchiati incominciò ad annaspare quasi con affannosa ansia.

I carabinieri lo stavano a guardare sorpresi e perplessi. La vecchia intanto raccoglieva indifferentemente nel cesto del legname, che andava scovando qua e là tra le rovine della sua casa e di quella del vicino.

Ad un tratto il bimbo mandò uno strillo vivo di gioia. Egli quasi ansimava dalla gioconda sorpresa. Aveva ritrovata la piccola palla di cuoio, colla quale era solito balocarsi, e che, per l'affrettata fuga, aveva dovuto lasciare... in balìa del nemico.

Negli occhi del bimbo era tanto sfavillio di letizia, che i carabinieri dovettero ridere schiettamente, ed il più giovane di essi, mentre s'attendeva che la vecchia ed altri arabi completassero le loro ricerche, ed il carico delle loro suppellettili ricuperate, giuocò alla palla col piccino, che, senza diffidenza alcuna, e con un certo sussiego pretese di aver guadagnato la partita.

Ma non tutte le case rivelano traccie della battaglia e della rovina. Alcune di esse pare che, tutte bianche, tutte inondate di sole, tra gli oliveti dalle ombre azzurrognole e nel verde folto e lucente degli agrumeti, colle piccole persiane chiuse ed i convolvoli che fioriscono sulle terrazzine, attendano i fortunati padroni del piccolo lembo di paradiso, per offrire loro riposo dolce, sereno, pieno di poesia.

Nelle ville e nei casolari

Quando queste ville, o questi casolari, circondati dai palmizi o dagli orti fecondi, ma insidiosi per le fitte siepi che li recingono e li limitano, non si mutarono in fortilizi di nemici e traditori, che io ogni foro, dalle grate minuscole, dietro le quali un giorno le troppo pudiche, ma non per ciò meno curiose donne, occhieggiavano nella via, puntavano una bocca di fucile o di pistola, furono risparmiate da ogni invasione e furono salvate da ogni violenza di distruzione. Mai fu compiuto saccheggio o ruberia.

Un arabo quasi benestante, e vestito delle insegne di una posizione sociale un po' più elevata, ritrovò, con sua sorpresa, la casa in perfetto ordine, così come l'aveva lasciata il giorno della sua fuga, alla vigilia della rivolta. Egli si stropicciò, tra le risa dei presenti, due o tre volte gli occhi, come se credesse di non aver visto bene. Poi la gioia lo fece scrosciare in una risata nervosa, fragorosa e lunga.

— Italiani buoni, italiani buoni — mormorava tra un tintinnio di risa ed una lacrima di commozione.

— Gli italiani non hanno fatto male che a quelli che hanno fatto del male a loro — gli disse il brigadiere.

Egli ammutolì d'un tratto, come se quelle parole l'avessero indotto a riflettere. Il suo volto diventò grave e il suo occhio fondo. Parve concentrare un istante il suo pensiero; poi, senza dir parola, con un gesto solo della mano, breve ed energico, invitò la pattuglia a seguirlo. Salì una scaletta: si fermò in una piccola stanza poi segnò con un dito il punto dove il calcinaccio pareva essere stato recentemente rappezzato.

Pochi momenti dopo comparivano in un incavo apposta fatto nel muro e ricoperto poi da intonaco, tre Mauser avviluppati in pezze di tela e già arrugginiti.

— Vedi che io non ho fatto male agli italiani. Quando mi furono consegnate queste armi, le nascosi subito, non le adoperai mai... Le avrei consegnate prima se mi fosse stato possibile...

— Chi te le ha date queste armi?

— Un turco, il giorno dopo che il « Derna » entrò nel porto di Tripoli.

Quegli indigeni che hanno ancora potuto, mercè la protezione nostra, cui sono ricorsi, in parte conservare i loro beni mobili ed immobili, aiutano talvolta quelli più bisognosi. Imprestano loro l'asinello o il carrettino: li accompagnano, o fanno loro da interpreti e mallevadori. Altri hanno ceduto le loro case perchè fossero occupate dagli ufficiali, quando il soggiorno dei proprietari in esse sarebbe stato pericoloso perchè la rivolta attorno era scoppiata e vi ferveva la battaglia. Ora essi vi ritornano, mostrandosi soddisfatti che gli ufficiali hanno rispettato l'ambiente e le suppellettili, e trasportano in città ogni cosa, per poi riprendere possesso delle loro tenute non appena, cessato lo stato di guerra, tutto riprenderà l'assetto naturale.

Lavori agricoli

Qualcuno ha pure ottenuto di ritornare nell'oasi per accudire i raccolti agricoli: a quello dell'olivo specialmente, che questo anno è assai prospero. Le donne raccolgono con paziente cura gli erbaggi e le frutta: l'uomo le insacca e le ordina nei cestelli: e ne forma la soma per il piccolo asinello. Le donne anche qui attendono in campagna, come in certi paesi nostri di montagna, ai lavori agricoli più faticosi. Gli uomini amano meglio il mestiere delle armi; o il commerciare... quando non preferiscono poltrire. Tutti i giorni ora l'oasi si ripopola dal sorgere al calare del sole dei suoi abitanti, che l'avevano, dopo le rivolte, i tradimenti e le necessarie repressioni, abbandonata. Nei campi pingui, nei prati verdi riappaiono ora, tratto tratto, curvi, intenti al lavoro, arabi agricoltori. Ma molte case rimangono ancora squallide ed il silenzio della desolazione non è turbato da voce umana.

Gli abitatori hanno presa la via del deserto, che i turchi loro non lasciano più rifare pel ritorno, con gravi minaccie alla vita.

L'altro giorno in una casa abbandonata e diroccata due giovani donne, dopo avere affannosamente cercato tra le rovine quel po' che loro poteva parere utile di salvare in un ultimo sfacelo, si sedettero su un mucchio di macerie ed incominciarono ad unisono una di quelle lunghe cantilene lamentose colle quali le femmine di qui esprimono la loro angoscia ed il loro dolore. Poi, a poco a poco, la cantilena si riempì di singulti e le voci di pianto.

— Naia... naia! — esclamavano tratto tratto, levando le mani al cielo come per chiamarlo testimone della profonda sincerità della loro desolazione. Si formò attorno a loro un piccolo crocchio di soldati, che stavano a guardare con un atteggiamento tra il sospettoso ed il commosso. Le due donne avevano nascosto agli stranieri i loro volti con i barracani, ma continuavano il loro ululato con intonazione acuta e lacerante.

Uno dei soldati loro domandò perchè tanto si dolessero e si lamentassero. Come è usanza degli indigeni, non appena s'accorsero che qualcuno s'interessava di loro, le due arabe rafforzarono le loro grida di dolore e i loro gemiti, ma nulla risposero. Poi, quando i soldati insistettero per sapere la causa di tanto pianto, una delle due donne rispose, tra un singhiozzo ed un sospiro che il loro marito era stato ucciso in guerra dai turchi, perchè aveva tentato di ritornare nell'oasi.

I soldatini si guardarono l'un l'altro attoniti.

— Due donne che piangono insieme lo stesso marito!... — si domandarono con stupore.

Ed un bolognese, grave, sentenziò:

— Eh, sì; son cose che si vedono solo tra i selvaggi!

CIRO.



Costui è il signor Herbert G. Montaigu, al quale il Governo inglese ha tolto per sempre il grado di sottotenente dell'esercito britannico per essersi egli recato a combattere nel campo turco della Tripolitania. Tornato qualche giorno fa a Londra, il Montaigu non ha potuto mostrare nessuna ferita, mentre ha dovuto confessare una forte enterite, sicchè si può concludere che egli ha combattuto contro l'Italia con la sola arma della calunnia.



Giovani arabi ribelli tra i carabinieri

Onoranze al generale Fara

Novara, 8, notte.

Un gruppo di ex-alunni del R. Convitto nazionale « Carlo Alberto » e di ex-studenti del R. Ginnasio-Liceo della nostra città si fece promotore di una manifestazione in onore dell'eroico colonnello Gustavo Fara, ora generale per merito in guerra, il quale dal 1868 al 1874 fu allievo in questi Istituti. Venne fatto appello agli ormai antichi compagni di collegio e di scuola per tradurre in atto le progettate onoranze, alle quali, col valido appoggio del preside-rettore dottor cav. Corradi, si associarono anche gli studenti e convittori attuali.

In una riunione preparatoria gli intervenuti, confortati da numerose adesioni, unanimi approvarono ed accolsero con vivo plauso l'iniziativa dei promotori, stabilirono di continuare la sottoscrizione, la quale fruttò già oltre 600 lire; di inviare una nuova circolare agli antichi studenti e convittori, mercè più diligenti indagini circa il loro recapito; di prendere atto del concorso degli studenti e convittori attuali, pei quali anzi venne costituito apposito Comitato; ed infine di accogliere le sottoscrizioni di tutti coloro che furono studenti e convittori in questi Istituti scolastici, in qualunque epoca, e che credessero di partecipare a rendere più solenne la manifestazione, della quale non verrebbe per tal modo svisato l'intento e l'indole primitiva. Ogni definitiva risoluzione in ordine alle modalità della manifestazione venne rinviata ad una nuova adunanza di tutti i sottoscrittori, che si terrà nelle sale terrene del R. Convitto Nazionale in Novara, il giorno di giovedì, 11 gennaio corr., alle ore 14 precise.

Coloro fra i sottoscrittori che non potessero parteciparvi, sono pregati di far pervenire per iscritto le eventuali loro proposte o desideri in merito alle progettate onoranze, tenendo presente che tra le varie idee ventilate nella prima adunanza avrebbero raccolto maggior favore quelle di offrire al valorosissimo soldato e comandante novarese, che nelle terre d'Africa conquistò tanta gloria per sè e tanto onore per la Patria, o una sciabola d'onore, o un'artistica targa con indirizzo oppure con pergamena. Ai promotori e agli aderenti non rimane quindi che far caldo appello a tutti gli studenti e convittori, passati e presenti di questi Istituti scolastici ed educativi novaresi perchè vogliano prendere parte col loro concorso pecuniario e col loro appoggio morale alla progettata manifestazione. Se la somma raccolta, come è da augurarsi e da sperare, eccederà quanto occorre per attuare la presente iniziativa, il di più sarà devoluto alla sottoscrizione nazionale per la Croce Rossa e pei militari vittime della guerra e loro famiglie. E sarà anche questo un modo degnissimo di onorare l'illustre conterraneo e di ottenere il suo gradimento.

Pare che la scelta del dono sarà per una bella spada d'onore.

Come un medico italiano potè fuggire dalla Turchia

Roma, 9, notte.

E' arrivato a Roma, da Bagdad, il dottore Lanzoni, medico italiano della Commissione sanitaria dell'Impero ottomano. Egli si trovava a Bagdad quando il 4 ottobre giunse la notizia dell'apertura delle ostilità fra Italia e Turchia. Il vali di Bagdad, in seguito ad istruzioni ricevute da Costantinopoli, convocò i capi tribù arabi in un grande Comizio, nel quale, dimostrando essere intenzione dell'Italia la distruzione dell'Islam, bandì la guerra santa.

Il medico italiano allora, tra gli amici ed i suoi arabi, spiegò invece come la guerra fosse scoppiata per colpa della Turchia e dei funzionari e si attirò ben presto l'odio del Vali, il quale istigò la plebaglia a fare scempio di lui, della sua famiglia e della sua casa, ma il Lanzoni, cedendo ai consigli dei consoli europei, ottenne al Consolato inglese ricetto per sè e per la sua signora, divenuta madre in quei giorni. Questa è legata da parentela alle famiglie di Guglielmo Gladstone e di David Livingstone. Con l'aiuto degli inglesi, il medico italiano raggiunse il Golfo Persico, donde, per il canale di Suez, fece ritorno in Italia. Il dottor Lanzoni riferisce che nei distretti turchi in prossimità del Sinai e del Canale di Suez un migliaio di sottufficiali e ufficiali dell'esercito ottomano attendono il momento propizio per attraversare l'Egitto e giungere in Cirenaica. Egli aggiunge essere sua impressione che specialmente la situazione economica della Turchia sia grave all'estremo e in mano del partito militare appartenente al comitato « Unione e Progresso » di cui è docile strumento Mahmud Chevket Pascià, ministro della Guerra, unico che avendo la libertà di azione potrebbe fare migliorare le sorti dell'Impero.

Un monumento alle vittime della Grande Mologna

Biella, 9, notte.

Il socio del C. A. I., geometra Cesare Iona, ha lanciata l'iniziativa di un ricordo ad Alfredo Rivetti e Giovanni Edelmann, vittime sulla Grande Mologna durante una gita alpinistica. L'idea ha fin d'ora molti seguaci, tanto che il successo è assicurato. Intanto lo scultore Pietro Mussa di Occhieppo Superiore, si è posto a disposizione del Comitato.

Un "turco,, d'Italia
che provoca un incidente e una dimostrazione in un teatro tunisino

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 8, mattino.

Ecco ora dal teatro Rossini, ove si rappresentava *La Cena delle beffe*, ancora sotto l'impressione duplice del disgustoso incidente svoltosi e della patriottica dimostrazione che ne seguì.

Al Rossini era convenuta la parte migliore della nostra Colonia desiderosa alfine di conoscere il poema benelliano che interpretò discretamente la compagnia Cigoli.

Vi era un po' di nervosismo nella sala, provocato in parte dalla viva attesa e dall'impazienza di conoscere la tragedia anche dal ritardo con cui il velario si alzava. Dal loggione partivano ogni sorta di grida e di suoni inarticolati che producevano una impressione mista nel pubblico della platea.

Ad un tratto una voce acuta che gridò: *A bas l'Italie!* fece volgere rapidamente il capo verso il loggione donde la voce proveniva.

Nella sala trovavansi le nostre Autorità consolari. Quel grido produsse in tutti noi la sensazione che si prova rimanendo urtati dal corpo viscido di un rettile e immediatamente da ogni parte si cominciò a rispondere:

— Al mattatoio!
— Fuori il mascalzone!
— E' un turco d'Italia.

Ma questi, a sfida generale, ripetè il grido.

Il nervosismo si propagò rapidamente in tutta la sala e gli occhi di tutti andavano dal palco in cui trovavasi il console Bottesini con i vice-consoli Gabrielli, Indelli (questi, proveniente da Smirne, donde fu espulso dalle Autorità turche), e Salerno Male, al loggione. Ogni genere di epiteti e di invettive fece eco all'insolente grido dell'ignoto mascalzone.

In questo momento il sipario si alzò e il mormorio cessò.

Alla fine del primo atto, diversi giornalisti si recarono nell'atrio, e qualcuno salì in «piccionaia», ove riuscì a scovare l'ignobile individuo.

Costui, un giovane ventenne, che aveva l'aspetto di un meccanico, interpellato, disse che non c'era da meravigliarsi del grido.

— Ma sei stato tu a gridare? — interruppe uno.

— E se fossi stato io?

Non aveva terminato di pronunziare l'ultima parola, che un ceffone lo colpì in piena gota.

Subito dopo fu una gragnuola di pugni. Il «turco d'Italia», che non si aspettava quella grazia di Dio, cominciò a balbettare scuse e proteste. Un artista della Compagnia Cigoli, che si era insinuato fra la folla, e aveva messo le mani al collo del «turco», pregava gli altri che glie.... lo lasciassero fare. A urti e scapaccioni, il giovinotto fu spinto fuori del teatro, e nella via, tutto tremante, cercò spiegare il motivo per cui aveva gridato: «Abbasso l'Italia!».

— Io so i doveri del patriottismo — disse, — e compierò il mio dovere tra giorni, andando a servire la Patria!!

Ma non potè finire, chè gli schiaffi e le pedate si intensificarono, tra le grida di «rinnegato», «turco», e cui si sottrasse mediante una provvidenziale fuga.

Tutti però lo inseguirono per un bel tratto, finchè cadde nelle mani di una guardia, che, informata dell'accaduto, lo trasse in arresto.

Intanto, nella sala del Rossini, una manifestazione viva di italianità seguiva al disgustoso incidente. L'orchestra suonò la «Marcia Reale», acclamata freneticamente da tutti gli spettatori, tra cui era un sott'ufficiale «tirailleure», mentre da ogni parte si gridava: «Viva l'Italia!», «Viva Tripoli!».

f. b.

Il caloroso ringraziamento ad un nostro incrociatore
di una Compagnia francese di navigazione

Roma, 8, sera.

Il 25 novembre 1911 nel Mar Rosso il piroscafo *Tadjoura*, della Compagnie de l'Afrique Orientale, soffrì gravi avarie, che rendevano impossibile la rotta a causa della critica situazione. Avvistato dall'incrociatore *Calabria* che si trovava in crociera per impedire il contrabbando di guerra, questo rimorchiava il *Tadjoura* fino a Massaua, nel cui porto ebbe i soccorsi del caso.

Per l'aiuto prestato in tale occasione dal *Calabria*, la Compagnie de l'Afrique Orientale, a mezzo dell'Ambasciata di Parigi, fece pervenire al ministro della marina i suoi più vivi ringraziamenti, notando come il comandante e gli ufficiali di detta nave non si siano limitati ad accordare al *Tadjoura* il soccorso materiale da esso chiesto, ma siano stati altresì larghi di quell'appoggio cordiale e di quel prezioso aiuto morale che raddoppiano il valore dei loro atti, seguendo in ciò le nobili tradizioni della nobile marina italiana.

Il pietoso suicidio
del direttore d'una ditta torinese a Firenze

Firenze, 8, sera.

Ricorderete il pietoso dramma svoltosi nella nostra città il giorno 5 dicembre in una casa di via dell'Orcagna dove furono trovati agonizzanti due giovani sposi, Luigi Braschi, direttore della fabbrica di cioccolato Viola, e Celeste Angeletti, torinese, di anni 23.

I due coniugi si erano addormentati lasciando inavvedutamente acceso nella camera un braciere. La sposa soccombette alle esalazioni dell'acido carbonico, mentre il marito fu potuto salvare. Però, dal giorno della morte della moglie, il Braschi non ebbe più pace: era totalmente cambiato e nemmeno bastavano a consolarlo le cure della vecchia madre, e ad alcuni amici ebbe più volte a confessare il triste proposito del suicidio. Stamane, non vedendolo alzato, la madre, in preda a viva agitazione, avvisò gli operai della fabbrica che aprirono a forza l'uscio della camera. Un'orribile sorpresa li attendeva. L'infelice direttore giaceva cadavere sul letto matrimoniale. Vicino al letto era un braciere di carbone ancora acceso. Sul comò fu rinvenuta una lettera, nella quale il suicida riassume la pietosa, tragica ragione della sua morte.

Ribellione di carcerati

Terni, 8, sera.

In queste carceri mandamentali si è avuta a deplorare una specie di ribellione, nella quale è rimasto ferito il sotto-capo guardia Bertocchi. Pare che la causa della rivolta si debba ricercare nel fatto che alcuni detenuti, quattro in tutto, si siano lamentati perchè non era stata data loro una certa quantità di vino che avevano richiesta. Alle ingiunzioni del custode di fare silenzio, i detenuti in parola, che erano rinchiusi nella stessa cella, si sono dati ad urlare ed uno di essi, un romano, ha ferito il sottocapo con un corpo contundente e gli ha cagionato lesioni guaribili oltre il decimo giorno.

Accorsero guardie e carabinieri e l'ordine fu ristabilito. Oltre al delegato di P. S. si sono recati alle carceri il sottoprefetto, il pretore ed il cancelliere.

Un ufficiale dei zuavi annegato al Marocco

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Casablanca al *Matin*: Il luogotenente Barre, del 4.o reggimento zuavi, si è annegato accidentalmente. Stamane è stato trovato il suo cadavere sulla spiaggia.

Il genetliaco della Regina Elena

Roma, 8, mattino.

Ricorrendo oggi il genetliaco della Regina Elena, tutti i militari e gli agenti dei Corpi armati del Comune indossano la grande uniforme. I pubblici edifici e il palazzo Capitolino sono imbandierati, come pure molte case private.

Alle ore 8 dal forte di Monte Mario sono state sparate salve di cannone. Stassera gli edifici pubblici, le piazze e le vie principali saranno illuminati a girandole. Tutti i giornali mandano affettuosi omaggi di augurio alla Regina, di cui magnificano la squisita gentilezza d'animo e la pietà. Autorità ed Associazioni hanno inviato alla Sovrana telegrammi di augurio e di devozione.

Il *Messaggero* rileva che la Regina Elena nell'attuale guerra ha saputo dare una nuova illustrazione del suo animo di donna e di Regina col visitare negli ospedali i soldati caduti feriti a Tripoli e in Cirenaica e col confortare nei modi migliori le loro famiglie.

Genova, 8, mattino.

Ricorrendo oggi il giorno natalizio di Sua Maestà la Regina Elena, gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati. Le navi in porto hanno issato il gran pavese. Stamane dalla villa di San Benigno furono sparate le salve d'uso. Le piazze stassera saranno illuminate e vi suoneranno le musiche. Le Musica e i Corpi armati comunali indossano la grande uniforme.

Venezia, 8, mattino.

Per l'odierna ricorrenza del genetliaco della Regina Elena tutti gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati. La banda cittadina darà concerto in piazza San Marco. Il sindaco conte Grimani, altre autorità e associazioni hanno inviato numerosi telegrammi di augurio alla Regina.

Milano, 8, mattino.

Per la ricorrenza del natalizio della Regina è stato issato sulla maggior guglia del Duomo il tricolore e sono imbandierati il Palazzo Reale, il Municipio, tutti i palazzi pubblici ed una grande quantità di case private.

Alcuni giornali dedicano all'Augusta Signora articoli di entusiastico saluto. Stassera vi è serata di gala al teatro alla Scala. Il tempo è magnifico, limpido, primaverile.

Firenze, 8, mattino.

Ricorrendo il genetliaco di S. M. la Regina Elena, gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati.

Dal forte del Belvedere sono state sparate salve d'artiglieria. Dalle autorità e da Associazioni sono stati inviati telegrammi di augurio all'Augusta Donna.

Bologna, 8, mattino.

Per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina gli edifici pubblici e molti privati hanno esposto la bandiera nazionale. Da San Michele in Bosco sono state sparate le salve d'uso. Telegrammi di saluto e di augurio sono stati spediti da autorità cittadine e associazioni. Stassera sulle piazze suoneranno le musiche e gli edifici pubblici saranno illuminati.

Lo sciopero ferroviario all'Argentina

Buenos Aires, 8, mattino.

E' incominciato lo sciopero dei meccanici delle ferrovie. Le Autorità hanno preso tutte le misure necessarie. Il servizio dei viaggiatori è ridotto, e quello delle merci quasi paralizzato.

(Agenzia Stefani).

Genova, 8, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires, in data 7, al *Secolo XIX*:

«Lo sciopero dei ferrovieri è completo, e per ora non vi è neppure la più lontana idea di un possibile componimento. Gli scioperanti, riunitisi ieri sera a Comizio, riuscito imponentissimo, dopo brevissima discussione, approvarono all'unanimità un ordine del giorno, in cui dichiarano la resistenza ad oltranza, fino a che non saranno accettati tutti i loro desiderata.

«Intanto le Società esercenti, le quali finora almeno non intendono di cedere, annunziano alla popolazione che stanno organizzando un servizio provvisorio, mediante un personale nuovo, che vanno rapidamente reclutando. Quanto al Governo, in attesa di intervenire qualora si presentasse una eventualità qualsiasi di comporre la dolorosa vertenza, ha ordinato che venga rafforzato il servizio di vigilanza armata, e che siano pure sorvegliate le varie linee per impedire i possibili atti di sabotage.

«Inoltre ha disposto per un continuo servizio di trasporti, fatto su larga base, allo scopo di provvedere abbondantemente alla capitale tutti i generi di consumo.

«La situazione quindi permane critica, e da essa, è facile prevederlo, verranno danni gravissimi per i nostri commerci, per le industrie e per l'agricoltura, completamente paralizzate.

«Buenos Aires si mantiene tranquilla: la cittadinanza però fa voti vivissimi affinchè il Governo intervenga a contribuisca a risolvere la vertenza».

L'inaugurazione della "Giosuè Carducci,, a Parigi

Parigi, 8, mattino.

Il giornale l'*Action* dice che ieri sera ha avuto luogo all'Elysée Palace un banchetto franco-italiano, organizzato per l'inaugurazione della Società «Giosuè Carducci», la quale si propone di illustrare l'Italia moderna e di consolidare i vincoli di amicizia tra la Francia e l'Italia. Numerose notabilità francesi si erano unite alla colonia italiana. Hanno pronunciato discorsi l'ambasciatore d'Italia, Tittoni, l'ambasciatore di Spagna, Perez Caballero, Paolo Giacinto Loyson, Henry Bérenger, Madame Severine. L'on. Tittoni ha inneggiato all'amicizia sempre più stretta tra l'Italia e la Francia.

Un'inchiesta a Breslavia sulla fuga del capitano Lux

Parigi, 8, mattino.

L'*Echo de Paris* riproduce un dispaccio del *Berliner Lokal Anzeiger*, da Breslavia, in cui si dice che, dietro ordine del ministro della Guerra, un Consiglio di Guerra ha aperto un'inchiesta sulle circostanze dell'evasione del capitano Lux.

Il cadavere di un capo banda bulgaro

Parigi, 8, mattino.

I giornali hanno da Salonicco: Si annuncia che le Autorità del vilajet di Uskub hanno trovato il cadavere di Mishka, capo della banda bulgara, rimasto ucciso in un recente scontro. Sono stati scoperti importanti documenti emananti del Comitato rivoluzionario di Sofia, e istruzioni, con le quali si ingiungeva di minare le ferrovie orientali e la stazione di Salonicco, e di assassinare i notabili di Salonicco, designati per nome. Sono stati sequestrati numerosi fucili e bombe.

Gli avvenimenti cinesi

Pechino, 8, mattino.

Sono giunti ad Han Kan provenienti da Lian Fou 48 europei e 10 giapponesi protetti dai repubblicani.

Le truppe imperiali hanno sgombrato completamente Han Kow.

(Agenzia Stefani).

Lo Stato Maggiore per la marina da guerra inglese

Londra, 8, mattino.

L'Ammiragliato annunzia la immediata creazione dello Stato Maggiore per la marina da guerra. Il contrammiraglio Troubridge è stato nominato capo dello Stato Maggiore.

DAL TEATRO DELLA GUERRA
Lettere di ufficiali e soldati

"Come gli altri eroi,,

Il cappellano militare Salvatore Patti, addetto al 4.o Ospedaletto da campo, così scrive alla madre del valoroso bersagliere torinese Felice Gallo, del quale pubblicammo già il ritratto, morto eroicamente ad Homs il 15 dicembre scorso:

«Homs, 20 dicembre 1911.

«*Affettuosa madre,*

«Un dovere di coscienza mi obbliga a scrivere alla S. V. per associarmi alla sventura toccata a cotesta inconsolabile famiglia per la perdita del caro figlio, e per la promessa che a lui feci momenti prima della sua morte. Anche a lui è toccata la stessa sorte di morire come gli altri eroi nostri fratelli combattendo a difesa della comune Patria: l'Italia.

«Il 15 c. m., uscendo con la sua compagnia (la terza del 3.o battaglione) allo scopo di respingere e disperdere il barbaro nemico, che si teneva non molto lontano dalle nostre trincee ben fortificate, nel momento dell'incontro e del furore il suo coraggio e la sua ferma energia furono ammirate dai superiori e bersaglieri suoi compagni. Ma la sventura l'aveva destinato vittima del suo valore: una palla nemica, ferendolo gravemente all'addome, lo faceva privo delle sue forze fisiche. Rimasto a terra, fu subito preso e condotto all'ospedale di Sanità, ove istantaneamente gli furono prodigate le cure più efficaci dall'energico direttore dottor Pietro Viola, nonchè dal tenente dottor Vaccaro e dottor Binopi, dal capitano Piazza e da tutti gli ufficiali della Sanità, i quali si prestarono solerti per poterlo risollevare.

«L'ora sua intanto era già arrivata, e in sul letto dei suoi dolori, dove con vera carità cristiana lo disposi a rassegnarsi ai divini voleri, lo vedevo sereno e col sorriso sulla bocca, contento quasi di aver prestato energicamente l'opera sua per la conquista della nuova terra; ed ancor prima di chiudere gli occhi, ringraziandomi di avergli somministrati i Sacramenti ed i conforti religiosi, terminava di parlare dicendomi:.. Son contento dell'opera vostra, o reverendo padre, e vi prego di tenere informata la inconsolabile mia madre». Così disse, e l'anima sua, serena e rassegnata, se ne volava a godere la pace dei beati.

«La presente mia lettera le sia, o nobile cuore di madre, come conforto di aver dato all'Italia un figlio esemplare ed un eroe, al quale non mancarono gli onori civili, militari e religiosi. In segno di vera condoglianza gradisca il saluto dei suoi ufficiali, bersaglieri e soldati tutti, nonchè il dovuto mio ossequio e rispetto.

«F.to: Salvatore Patti
«*Cappellano del 4.o Ospedaletto da campo*».

"Benedetto il suo sangue,,

Sulla morte eroica del bersagliere torinese Felice Gallo ad Homs il tenente Lorenzo Calla dà questi particolari all'amico e collega suo Luigi Calvetti, tenente nel 4.o reggimento bersaglieri:

«Compio il tristissimo dovere d'annunciarti la morte del tuo e mio carissimo amico Gallo. Ieri, in una ricognizione, mentre la mia compagnia spara un nudo dorso, tra il tiro lamento del piombo nemico e le grida selvaggie degli arabi, proteggeva la ritirata di due compagnie alpine, il nostro Gallo, che eroicamente la sparava, rincorando i bersaglieri vicini, veniva colpito all'addome e trasportato all'ospedale di Homs. Io ero poco lontano da lui, chè, quantunque fosse del mio plotone, era al seguito del capitano, ma non lo vidi cadere. Seppi più tardi della sua ferita, andai all'ospedale e per la porta socchiusa lo vidi sul letto d'operazione. Gli fecero la laparotomia. Era, credo, l'una e le due pomeridiane; a tarda sera morì.

«Un altro bersagliere, Bonavito, di Bologna, cadde colpito al petto e alla testa in uno sbalzo, lo riportammo morto. La terza compagnia ebbe altri tre feriti, che furono trasportati al posto di medicazione e nel all'ospedale. Poi, un caporal maggiore ebbe una pallottola tra le dita, lo medicai lo stesso sulla linea e continuò a combattere. Un sottotenente, Martinelli, pure della terza compagnia, ebbe una coscia sfiorata. Dal capitano ai bersaglieri, tutti, tutti piangiamo la perdita di Gallo per la sua intelligenza, per la sua bontà, pel valore che dimostrò al battesimo del fuoco, che, ohimè per lui, fu anche l'estrema unzione. Benedetto il suo sangue! La sera del 14, vigilia della ricognizione, venne nella mia camera e si parlò del domani. Si disse: ritorneremo? non ritorneremo? e con la sua giovialità parlò della morte! Il capitano lo chiamò: uscendo dalla mia stanza disse al mio attendente: «Caso mai, se morirò, Nanni, scriverai ai miei: via Ormea, 15». Io non scrivo a suo padre chè non saprei come scrivere, eppoi gli scriverà il capitano.

«Che dirti? Dal sangue degli eroi sorgono gli eroi! Ma chi muore per la Patria non muore! Narrarti la ricognizione di ieri? Con la testa ancor tutta stordita, col sangue che bolle, cosa? Se ci rivedremo ti racconterò. Ti racconterò i brillanti sbalzi in avanti. Ma quando ci si deve ritirare! E' brutto. Va bene che ci si ritira perchè il compito è finito, va bene che questo si sa, ma si va indietro! Ti dirò il martirio dell'anima di chi senza vedere il nemico, senza poter andare nè avanti, nè indietro sente il piombo nemico che cade sibila, piange! E vede qua e là sulla terra nuda quelle nuvolette di polvere che fa la palla che cade. Ed il nemico gira urlando, con la voce stridente, invisibile in quel terreno insidioso e coi spunta e subito scompare. Ti dirò come sia terribile il silenzio dei fucili che non corrono quella musica orrenda! E la tua ispirazione! Quell'agio della mente ti fa pensare a mille cose! Con un ramo sul terreno scrissi: Mamma ed il nome della tua bella!... Addio, Giorgio mio, mille baci, il mio saluto alla famiglia Gallo...».

Un artigliere di Bir Tobras

Il caporale maggiore d'artiglieria da montagna Giovanni Scajola, che si trovò a Bir Tobras, così descrive ai suoi genitori, parenti ed amici residenti in Savona, la vittoriosa giornata, dove rifulse ancora una volta il valore dei nostri eroici bersaglieri, granatieri ed artiglieri:

«La sera del giorno 18, alle ore 18, arriva l'ordine in batteria che a mezzanotte una sezione di due cannoni da montagna doveva accompagnare i bersaglieri e granatieri che partivano per una ricognizione nel deserto verso il Gebel. Fui destinato io col mio tenente Bergonzi. Abbiamo marciato sino verso il mezzogiorno del giorno 19. Quando facevamo l'alt sempre allegri, come il solito, vedemmo in una piccola vallette sottostante diversi arabi, che venendo verso di noi, ci facevano segno come per arrendersi. Noi, di nulla sospettando, scendemmo tutti assieme per farli prigionieri, quando tutto ad un tratto siamo stati fatti bersaglio alla fucileria dei turchi, che, nascosti, ci avevano quasi accerchiati. In quel momento non vi era bisogno di essere ufficiale per comprendere che la situazione era criticissima. Si sente la voce forte e risoluta del colonnello Fara, comandante i bersaglieri, ordinare: «Tenente Bergonzi, guardi di prendere subito una posizione, diversamente siamo perduti!»

«Il comando non era ancora terminato, che i due pezzi erano pronti per il fuoco. Mamma cara, non potrò dimenticare quel che ho visto e che ho constatato in quel momento di combattimento! Avevo di già inviato l'ultimo bacio a te, ai compagni ed alla mia bella e cara Patria lontana, contento di versare il mio sangue per essa! I rinforzi non potevano arrivare che alle prime ore del mattino del giorno 20.

«Per darvi un'idea di quanto sia bellicosa e selvaggia questa razza di gente, dovete sapere che s'avanzavano fino a cento metri sotto di noi, noncuranti del fuoco indiavolato che noi si mandava loro. Noi non si parlava, ma in quel momento si operava. Si vedevano i valorosi e bravi bersaglieri uniti ai prodi granatieri, sparare con un sangue freddo ammirabile, così da sembrare essere automatici. Noi di artiglieria non si pareva più uomini, ma macchine messe in moto da motori. Se aveste visto che strage di turchi! Da parte nostra le perdite rilevanti, data la cruenta mischia, non ve ne furono. Vi erano dei feriti che avevano perfino dieci proiettili conficcati nel loro corpo e sparavano ancora.

«Il mio tenente mi aveva dato ordine di verificare i tiri. Avevo verificato il primo e mi dirigevo al secondo. Il puntatore che aveva preso il mio posto, non erasi ancora abbassato sul pezzo, che una maledetta palla turca, forse indirizzata a me, lo colpì sulla testa, ferendolo in modo assai grave. Si vede, cara mamma, che furono le tue preghiere che mi salvarono! Se io avessi ritardato ancora un secondo, la palla toccava a me.»

"Abbiatele sacre,,

Il brigadiere dei carabinieri Antonio Lisa, addetto al Comando superiore in Tripoli, scrive a due suoi amici torinesi «tra le molteplici cure, cui senza posa devo attendere, per parlare a voi da questa nuova nostra terra che il generoso soldato d'Italia ha saputo dopo lunghi secoli riconquistare al barbaro usurpatore. Il mio pensiero vola spesso nella mia indimenticabile, cara Torino, ove lo spirito mio trascorse ore liete in vostra compagnia. E non vi nascondo che qualche volta, quando l'anima nel silenzio si raccoglie tutta su se stessa, una punticina sola di nostalgia viene a turbarmi, ma ecco che tosto sorge innanzi a me il sentimento del dovere, ed allora mi sento fiero d'aver nelle vene sangue puro italiano e sarei capace di affrontare anche il massimo dei pericoli nella visione di una terza Italia mirabile, gloriosa. Io non so che donarvi per le feste di Natale e di Capo d'Anno. Oh! ecco, vi mando due punte di foglia di palma. Abbiatele sacre. Le presi dai festoni che adornavano i cannoni turchi, quando, trionfanti, i nostri bravi artiglieri li accompagnavano da Ain Zara a Tripoli. Dunque, dall'alto queste due punte videro quanto possa «l'antico valor negli italici cor».

"Svegliamo la matricola,,

L'artigliere Carlo Baracco, della 1.a batteria da montagna, così scrive al fratello, da Tripoli:

«... Finora, tra noi soldati di artiglieria, non c'è stato nè un morto, nè un ferito, perchè con i nostri cannoncini prendiamo i nemici alla distanza di cinque chilometri. E poi loro hanno una grande paura dei cannoni. Appena sentono un colpo, vanno come tante saette. L'altro giorno, nella nostra avanzata, con la nostra prontezza ed audacia, abbiamo preso loro ben sette cannoni, poi ci siamo portati nel loro accampamento, che abbiamo bruciato, dopo aver catturati molti asini e cammelli, carichi di munizioni e mangeria, come dicono loro. Di morti e di feriti debbono averne avuti a centinaia. A poco per volta «svegliamo la matricola», a questa razza di traditori, e così impareranno a stare al mondo. Si credono di trovare sempre dei giorni come il 23 ottobre, quando uccisero a tradimento tanti poveri nostri fratelli bersaglieri. Si sbagliano, perchè ora ci siamo anche noi, che andiamo a scovarli nelle loro tane, dominandoli con i buoni colpi dei nostri cannoncini».

L'on. Boselli confermato presidente del Politecnico

Roma, 8, sera.

Il Re ha firmato il decreto che conferma l'on. Paolo Boselli a presidente del Consiglio di amministrazione del Regio Politecnico di Torino.

Cinquecento signore italiane ricevute dal Papa

Roma, 8, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto circa cinquecento signore, appartenenti all'Unione fra le donne cattoliche d'Italia. Detta Unione conta già 180 Comitati nelle diverse provincie, che nell'udienza di stamane erano tutti rappresentati. Vi erano le presidenti dei 180 Comitati regionali con a capo la presidente dell'Unione, principessa Giustiniani Bandini.

Il Papa, uscendo dai suoi privati appartamenti, contornato dalla sua Corte, ha attraversato la sala del Trono, dove erano schierate le presidentesse, alle quali ha dato a baciare la mano. Quindi, per le stanze della Cappella degli Arazzi, della Palatina e della Gendarmeria, dove si trovavano su due file le signore, si è recato alla sala del Concistoro per l'udienza. La principessa Giustiniani-Bandini ha letto un devoto indirizzo di omaggio a nome delle consociate. Il Papa ha risposto brevi parole ed ha ringraziato la principessa delle espressioni di devozione lette a nome di tutte. Ha manifestato il suo vivo compiacimento nel vedere un eletta e numerosa rappresentanza della benemerita Unione. Ha elogiato l'opera dell'Associazione, la cui propaganda giova al bene comune, ed ha raccomandato di continuare nelle direttive tenute finora, mantenendosi sempre unite ai desideri ed ai consigli che perverranno dal Papa e dai propri assistenti ecclesiastici. Ha detto di avere fiducia nella saldezza dell'Unione, la quale ha una missione religiosa da compiere con l'esempio e con l'insegnamento di carità e di sacrificio, sia per i poveri sia per i traviati, missione ch'è proprio inerente alla donna. Infine ha impartito l'apostolica benedizione.

Pio X ha poi ricevuto in particolare udienza il cardinale Di Pietro, mons. Aversa, nunzio apostolico del Brasile, e mons. Baumgarten.

Le vicende del veliero arenato sulla spiaggia di Calambrone

Livorno, 8, sera.

Vi ho segnalato, ieri, la violenta libecciata, in conseguenza della quale un veliero, di cui il nome era ancora sconosciuto, era andato ad arenarsi sulla spiaggia della Calambrone.

Tutte le manovre ed i tentativi fatti dalla Capitaneria del porto, per soccorrere il bastimento pericolante erano riusciti vani. Oggi, verso mezzogiorno, l'equipaggio del bastimento, essendosi calmato il vento, ha potuto discendere a terra.

Il capitano di quel veliero, Capelo, si è presentato alla Capitaneria del porto, dichiarando che il suo bastimento, «Teresa A.», appartenente al Compartimento di Genova, era partito da Camogli, con zavorra, diretto a Follonica, dove doveva caricare carbone. Durante il viaggio era stato sorpreso dalla violenta libecciata, ed aveva dovuto ancorarsi presso le secche della Meloria, senonchè, la furia delle onde ruppe gli ormeggi e le catene, ed il bastimento, lasciato in balìa di se stesso, andò ad arenarsi sulla spiaggia.

La Capitaneria del porto ha imposto al comandante ed all'equipaggio, che aveva abbandonato il bastimento pericolante, di ritornare a bordo. L'equipaggio, eccettuato lo spavento, non ebbe a risentire altri danni. Il bastimento, che si era arenato solidamente tra la sabbia, non offre più alcun pericolo e non presenta avarie.

Vari naufragi sono avvenuti nel Tirreno. A Vada, il veliero «San Francesco», del Compartimento di Livorno, comandato dal capitano Emanuele Filippone, si è arenato, senza danni dell'equipaggio, che ha potuto sbarcare a terra.

A San Vincenzo, è naufragato, presso la spiaggia destra, il veliero «Barbaro», del Compartimento di Palermo. L'equipaggio è salvo: un solo marinaio ferito è stato trasportato all'Ospedale di Campiglia Marittima.

Dal forte Santo Stefano telegrafano il naufragio del brigantino «Raffaele», avvenuto presso quel piccolo forte. L'equipaggio è salvo. Oggi, il mare si va abbonacciando; il vento è calato, il tempo è splendido.

Il naufragio d'una barca sul lago di Como
Tre annegati

Como, 8, sera.

Si ha notizia, stasera, del naufragio di una imbarcazione, che ha costato la vita a ben tre persone. Il tragico fatto è avvenuto ieri sera. Verso le 22, quattro gitanti di Limonza, a bordo di una leggera imbarcazione, lasciavano la riva di Lierna, per recarsi al loro paese. Il tempo era splendido, per la serenità del cielo, ma sul lago soffiava un vento molto forte ed impetuoso, che levava anche ondate, che andavano ad infrangersi sui fianchi della imbarcazione, sconquassandola. A 300 metri dalla riva, una ondata, più delle altre impetuosa, investiva la fragile imbarcazione, capovolgendola. I quattro gitanti vennero balzati nelle acque del lago. Le loro grida desolate ed invocanti al soccorso furono udite da Lierna, ed alcuni volonterosi accorsero subito, ma non poterono trarne in salvo che uno solo, mentre gli altri tre disgraziati annegarono miseramente. Eccovi i nomi delle vittime: Bellotti Antonino, di anni 40, che lascia la moglie e 4 figli; Antonio Cantoni, di anni 36, ammogliato, con un figlio; Abbondio Gilardoni, di anni 24. Il superstite si chiama Tellocl Giuseppe.

Oggi, causa il vento impetuoso, non fu possibile procedere al ricupero dei tre cadaveri.

L'impressione, destata dal doloroso fatto, è enorme.

Tre cavalli che annegano nel Po
Il grave pericolo corso dal carrettiere

Casale Monferrato, 8, sera.

Stamattina corse di bocca in bocca una lugubre notizia: si diceva che nelle vicinanze del ponte della ferrovia, sito a poche centinaia di metri dalla città, un carrettiere con tre cavalli erano annegati nel Po. Mi recai sul luogo e trovai infatti sul ghiaieto del fiume tre robusti cavalli annegati, indi, avvicinatomi al casello ferroviario, N. 40, potei parlare collo sventurato carrettiere, che era stato salvato da due pescatori. Egli, che è certo Ariotti Luigi, di anni 18, nativo di Rosignano Monferrato, e qui domiciliato, mi narrò che, dovendo recarsi sulla riva sinistra del Po, onde abbreviare la strada, aveva deciso di passare; essendo l'acqua assai bassa, il Po a guado, come tante volte egli aveva fatto; ma stamane, mentre egli si inoltrava sul proprio carro, tirato dai suoi tre cavalli, la forte corrente fece perdere l'equilibrio al cavallo alle stanghe, che cadde nell'acqua, trascinando nella caduta i due cavalli ed il carrettiere. Vistosi perduto, egli gridò al soccorso, e si pose a lottare con tutte le sue forze. Due giovani barcaiuoli accorsero in suo aiuto e lo salvarono da morte sicura. Essi sono: Paolo Giorcelli, di anni 26, e Felice Giorcelli, di anni 21, da Casale Monferrato, pescatori, i quali lo trasportarono alla riva. Il suo stato era grave, ma sopraggiunto sollecitamente il dottore Castagnone, gli seppe in breve ridonare la vita. I cavalli morti costavano L. 2600 circa.

Gli aggressori della contessa di Cahen sono ancora ignoti

Orvieto, 8, sera.

L'Autorità giudiziaria si è recata a fare un nuovo sopraluogo nel bosco, ove la contessa di Cahen rimase vittima dell'aggressione. Gli arresti finora fatti, per questa triste avventura, sono due: quello di Ferri Ciro e di Pietro Venturini. Quest'ultimo, però, quantunque le informazioni da Chiusi lo dipingessero come un pessimo soggetto, già altre volte condannato, è riuscito, con un chiarissimo «alibi», a dimostrare che il giorno in cui avvenne il sequestro della contessa, egli si trovava nel Comune di Cetona, molto lontano quindi dal luogo dell'aggressione. Il compito delle Autorità è quindi oltremodo arduo; a ogni modo, non solo le Autorità Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza proseguono le indagini, ma sono intervenuti accordi fra le Prefetture di Perugia, di Siena e di Roma, per attivare dei territori limitrofi delle tre Provincie un attivo servizio di Polizia.

Si dice che il conte di Cahen abbia intenzione di sporgere querela contro quei giornali, che hanno elevato dubbi sulla veridicità del racconto della contessa.

Le elezioni senatoriali in Francia

Parigi, 8, mattino.

Constans, ex-senatore e ex-ambasciatore non è stato eletto.

A Marsiglia l'ufficio delle elezioni senatoriali, dopo uno scrutinio animato, ha proclamato eletto Pelletan.

In riassunto, il numero dei seggi occupati dai membri della Maggioranza senatoriale, che, prima delle elezioni del 7 gennaio, era di 64, viene portato a 70. Il numero dei seggi occupati dalla Minoranza, che era di 36, viene ridotto a 28. E' a notare che mancano ancora due risultati.

La statistica generale, fino a questo momento, è la seguente:

Su 98 risultati: reazionari eletti 5, seggi perduti 2; progressisti eletti 23, seggi perduti 4; repubblicani di Sinistra eletti 10, seggi guadagnati 5; radicali-socialisti eletti 48, seggi perduti 3; repubblicani-socialisti eletti 3, seggi guadagnati uno.

I giornali commentano in modo diverso le elezioni. La maggior parte constatano però che esse non modificano sensibilmente la situazione dei partiti al Senato.

Parigi, 8, sera.

Ecco i risultati generali delle elezioni senatoriali: sono stati eletti 54 radicali-socialisti di cui 20 nuovi, 16 repubblicani di sinistra, di cui 9 socialisti, un indipendente, un socialista unificato nuovo; 22 progressisti moderati, di cui 5 conservatori, 5 liberali, di cui tre nuovi.

I ministeriali guadagnano nove seggi e ne perdono due.

Secondo una statistica pubblicata dal Governo, i repubblicani di sinistra guadagnano otto seggi, i socialisti uno, i reazionari perdono due seggi, i progressisti 4, i radicali socialisti tre.

I giornali constatano che la situazione dei partiti nel Senato non sarà sensibilmente modificata in seguito alle elezioni di ieri.

Gli organi radicali dichiarano che le elezioni segnano un progresso nella via democratica.

Gli organi moderati e di destra notano che il successo dei repubblicani di sinistra a danno dei radicali indica una tendenza al ritorno delle idee di pacificazione e di moderazione.

I risultati definitivi

Parigi, 8, sera.

Il Ministero dell'Interno comunica la statistica definitiva seguente: Senatori uscenti: 7 reazionari, 27 progressisti, 12 repubblicani di sinistra, 53 radicali, 2 repubblicani-socialisti. Senatori eletti: 5 reazionari, due in meno; 23 progressisti, in meno quattro; 20 repubblicani di sinistra, in più 8; 50 radicali, in meno 4; 4 repubblicani-socialisti, in più 2.

L'enorme coniazione di monete d'oro alla Zecca di Londra

Londra, 8, sera.

L'attività della Zecca di Londra è stata enorme durante il 1911, sopratutto nei riguardi delle monete d'oro coniato.

Infatti queste salirono a 38.140,911 per un valore di lire sterline 38.120.000, mentre l'anno precedente il valore dell'oro coniato non fu che di lire sterline 26.300.000. I pezzi d'argento coniati sommarono a 42.535.460 per un valore di lire sterline 2.381.396, oltre che corrisponde presso poco a quella dell'anno scorso.

Le monete di bronzo coniate sommarono a 40.846.640 per un ammontare di lire sterline 140.305.

Oltre a queste monete per l'uso nel Regno Unito, la Zecca di Londra coniò altri 25.476,491 pezzi per uso delle Colonie. Mai come in quest'anno si è coniato tanto oro; eppure il mercato inglese difetta sempre di monete d'oro, tanto che molti economisti domandansi dove veramente vada a finire tutto l'oro che viene monetizzato.

Una gran parte è certo esportato verso le Colonie e verso le regioni meno civili dell'Asia, dell'Africa e del Sud America, ove viene tesoreggiato in ogni famiglia e quindi ritirato dalla circolazione.

Senza questo fenomeno non si potrebbe spiegare la relativa scarsità d'oro in Inghilterra, nonostante le continue ed enormi coniazioni.

Tempeste e naufragi

Parigi, 8, mattino.

Telegrafano da Brest che una violenta tempesta infuria da ieri su tutta la costa della Gran Bretagna. Un tre alberi è stato sbattuto dal vento sulle roccie. Alcune imbarcazioni di salvataggio sono partite al soccorso dell'equipaggio, del quale però si è potuto salvare soltanto la metà.

Berlino, 8, mattino.

I giornali segnalano violenti burrasche di neve a Sassonia, nella Foresta Nera e a Eifel.

Madrid, 8, sera.

I giornali pubblicano un dispaccio da Ferrol annunziante che un battello da pesca è naufragato all'altezza del capo Prior. Vi sono sette annegati.

Parigi, 8, sera.

Si segnalano tempeste in numerose regioni della Francia e specialmente nel sud. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono molto difficili.

Le tragedie coniugali

Napoli, 8, mattino.

Stanotte la ricca signora straniera Clara Schrosser si è suicidata nel suo elegante domicilio di via Mergellina, con quattro pasticche di sublimato. La signora aveva quattro mesi or sono sposato a Como l'avv. Raffaele Corrias, di sei anni più giovane di lei. La vita dei coniugi fu subito burrascosa: la signora si lamentava che il marito avesse relazioni amorose. Ieri sera avvenne una scena violenta, in seguito alla quale, a quanto almeno si dice, il marito trascese a vie di fatto contro la moglie. Questa si avvelenò verso le 23, e, ad evitare che la salvassero, resistette al dolore fino alle 2 di stanotte, quando, in preda ad atroci spasimi, fu condotta all'Ospedale dei Pellegrini, ove giace moribonda.

Favorevoli risultati dei redditi sull'imposta di R. M.

Roma, 8, notte.

I ruoli principali e suppletivi del 1912 per la imposta su fabbricati danno un provento che supera di oltre 2,800,000 lire quello del 1911. Ancora più favorevoli sono i risultati dei ruoli principali e suppletivi del 1912 per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile: i proventi, che raggiungono i 229 milioni, superano di 13 milioni e mezzo quelli del 1911. Questi buoni risultati attestano ancora una volta le felici condizioni dell'economia nazionale e sono dovuti non già a leggi speciali, ma esclusivamente al naturale sviluppo delle materie imponibili. Per l'imposta di ricchezza mobile è degno di rilievo che l'aumento di 13 milioni si è ottenuto in massima parte sui redditi privati.

Cronaca Cittadina

Come venne ucciso nel Benadir
Il tenente Pizzolato

Roma, 8, notte.

Ecco come in una lettera da Mogadiscio, pubblicata dalla «Preparazione», il maggiore Gherardo Pantano narra come venne ucciso da un indigeno il tenente Giuseppe Pizzolato:

«La mattina del 30 ottobre scorso, il tenente Giuseppe Pizzolato, residente ad Andegle, sull'Uebi-Scebeli, si recava a sorvegliare i lavori di disboscamento, necessari al tracciamento della via Andegle-Afgoi; il taglio della boscaglia era eseguito dai paesani. Uno di questi, un liberto, svogliato, si indugiava lungo la via, ed il tenente disse ad un suo «jus-basci» di ammonirlo a far presto; il liberto non ubbidì all'ingiunzione, ed il graduato aggiunse alle parole l'atto di spingere alle spalle il ritardatario. Questi guardò lo «jus-basci» in modo sì bieco e minaccioso, che il tenente avvertì il suo dipendente di guardarsi, ma lo «jus basci» spinse ancora il liberto, che si rivoltò, improvviso, e con la zappetta che aveva in mano, colpì il graduato alla testa; fortunatamente, il «tarbusc» mitigò il colpo, che sarebbe stato mortale. Il tenente Pizzolato, vista la scena, volle scendere dal muletto per difendere il suo graduato, ma il liberto estratto un coltello, gli inferse un colpo fra la coscia e l'inguine, mentre egli scendeva dalla cavalcatura. Ciò non ostante, il tenente lo afferrò, e, dotato di forza straordinaria, spezzò la lama del coltello fra le mani dell'assassino, riducendo questi all'impotenza. Accorsero lo «jus-basci» ed ascari e paesani, che volevano fare giustizia sommaria dell'aggressore; ma il tenente ne li impedì con la sua autorità.

«Due giorni dopo, il tenente Pizzolato moriva della ferita; sereno, fermo dettò le sue ultime volontà con calma stoica, pregando che al suo uccisore nessun castigo fosse inflitto. Morì cristianamente, con pensieri di bontà e di perdono, in quella Andegle, che era stata sua creazione. Alto e vigoroso così d'animo, come di corpo, pieno di ardore e di entusiasmo, sembrava destinato ad avvenire brillantissimo; la mano brutale di un assassino, spezzando la preziosa vita, gettò nella costernazione gli amici suoi ed i suoi amministrati.

«La salma scese in barca sull'Uebi-Scebeli fino a Kaitoi; di là fu portata a Merca da due colleghi del povero estinto e dai suoi ascari. A Merca era giunto, da Mogadiscio, il governatore, con ufficiali e funzionari, a rendere gli onori estremi al prode ufficiale; il presidio presentò le armi al triste corteo che giungeva dalla duna; furono dette poche parole commosse e la bara calò nella fossa scavata accanto alla sepoltura del tenente Lombardi. Di là, appena sarà possibile, i resti del tenente Pizzolato saranno portati in Italia, per obbedire al suo desiderio estremo.

«Davanti a questa modesta provvisoria tomba, coperta da poche foglie di palme, il pensiero ricorre al padre del ten. Pizzolato ed il cuore si stringe. Non v'ha conforto a tali perdite; ma, senza mancar di riverenza a tanto dolore, si può dire che, mentre la scomparsa di sì bella figura di uomo e di soldato fu crudele a quanti lo conobbero e l'amarono, un senso di invincibile orgoglio sorge al pensiero che l'Italia abbia ancora e sempre tanti nobili figli, che l'Esercito conti sempre ufficiali tanto eletti.

«Il tenente Pizzolato non morì di morte oscura: se fu vile la mano che lo colpì e misera la ragione che scagliò contro di lui l'assassino, non perciò è meno bello ed alto e fecondo il suo sacrificio. Egli cadde compiendo il suo dovere, proteggendo un suo inferiore, dando esempio di coraggio e di bontà; cadde forte e mite come avea vissuto. Mentre l'opera sua mirabile e varia dimostra in Andegle quanto egli valesse per intelligenza e forza di volontà, l'anima sua, fatta di virile gentilezza veramente italica, aleggia sempre tra noi e ci dice come si debba vivere, come si possa morire per il proprio Paese».

Il tenente Pizzolato era nato a Vicenza il 19 febbraio 1883, fu promosso sotto-tenente il 5 settembre 1904 e tenente nel settembre 1907; a sua domanda partì per il Benadir nel settembre 1909. Era decorato della medaglia di benemerenza per il terremoto calabro-siculo ed aveva preso parte già a due combattimenti in Somalia, nei quali rifulse il suo valore ed il suo coraggio.

Audaci gesta ladresche a Milano
Furto in un opificio - Ostessa ricettatrice

Milano, 8, notte.

Questa notte i locali adibiti a studio della Società Anonima Rubinetterie Riunite, in via Solari, 69, sono stati visitati dai ladri, i quali per riuscire nella loro audace impresa scavalcarono il muro di cinta introducendosi per una finestra.

Colle chiavi che rinvennero nel tiretto d'una scrivania, aprirono la cassa-forte impossessandosi dei denari per le paghe agli operai, ottocento lire circa, che erano rinchiuse in buste speciali. Non toccarono i vaglia e le cambiali.

I ladri, che devono essere pratici dei locali, aprirono dall'interno una porticina che dà nel cortile e scavalcato di nuovo il muro di cinta si allontanarono.

Il furto è stato scoperto stamane e subito venne denunciato al commissario della Sezione X, cav. Gargano, il quale ha proceduto all'arresto di un individuo su cui pesano gravi sospetti. Le indagini continuano.

***

In via Padova, 33, ai danni dell'oste Astori Giuseppe fu perpetrato un grave furto: mentre egli tranquillo vigilava il suo negozio, dei bricconi nella sua stanza da letto rubarono tutto quello che rinvennero di migliore, causando un danno di lire 2000, asportando anche i gioielli della moglie dell'oste che da poco tempo si era sposato.

Le ricerche furono attive; e il delegato Travaglino potè assodare che autore del reato doveva essere un tal Ampelio Pacira, di Borgo San Giovanni, un individuo audace, pericoloso e pregiudicato, che forse intuendo prossimi i cacciatori, si era dato alla latitanza.

Continuando nella inchiesta, fu assodata un'altra circostanza: e cioè che l'Astori faceva capo ad un'ostessa di Turro Milanese — Giuseppina Porcellini — per depositare e possibilmente smerciare il frutto delle sue... poco onorate fatiche. Avvenne perciò rapida una perquisizione nella casa sospettata: perquisizione che diede buoni frutti.

E cioè si trovarono degli oggetti dei quali l'ostessa non seppe dire la provenienza: stoffe e biancherie che portavano le iniziali: A. L. G.

La donna, interrogata, disse semplicemente di aver ricevuto tutta quella roba in deposito dal vigilato Pacira. Ora la pubblica sicurezza si trova davanti ad un reato accertato, conoscendo anche il mariuolo che l'ha commesso, ma non sa ancora chi sia stata la vittima.

Naturalmente la Porcellini, ostessa all'insegna del *Cacciatore* venne denunciata quale ricettatrice in attesa che il danneggiato reclami le cose sue.

Le vicende di un giovanotto fuggito dalla famiglia

Napoli, 8, notte.

Stamane si presentò alla Questura, dichiarandosi responsabile di truffe, il giovanotto Nicola Senise. Egli, fuggito di casa perchè sedotto dalla canzonettista Marie Richefeur, prese 1000 lire alla famiglia e si recò a Genova dove si incontrò al teatro Verdi con l'amante; poi andò a Marsiglia, indi a Parigi, quindi tornò a Genova. Non riuscendo a dividersi amichevolmente dalla Richefeur, fuggì ad Armeloni, come messo a ritorno a Napoli. Il padre non volle riammetterlo in casa ed il giovanotto allora cercò di commettere varie truffe per essere arrestato. Sventuratamente nessuno lo denunziava; allora il giovanotto si presentò alla Questura accusandosi. Dapprima lo credettero squilibrato, ma poi, raccontata minutamente tutta la sua storia, fu creduto.

Audacissima impresa ladresca

Savona, 8, notte.

In questo momento giunge notizia da Albissola Marina, che cinque ignoti furfanti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione dell'esercente Rosetta Gutella, mentre essa attendeva al suo esercizio, rubando il danaro e quanto in oggetti d'oro, vestiari e biancherie capitò loro sotto mano. Pare accertato che abbiano quindi preso la direzione di Savona. Si recarono subito sul luogo agenti, delegati e carabinieri.

I maggiori stanziamenti nel Bilancio comunale
per opere pubbliche e personale subalterno

Tra gli argomenti iscritti all'ordine del giorno della discussione nel Consiglio Comunale, rileviamo per la loro speciale importanza i seguenti:

Consorzio della tramvia Torino-Rivoli. — Il presidente del Consorzio per la tramvia Torino-Rivoli, informa che in base ai progetti approvati dall'assemblea del Consorzio ed ai contratti stipulati per l'attuazione della trasformazione della ferrovia in tramvia elettrica, il Consorzio prevede un fabbisogno di lire 2.287.500, oltre alla somma già versata di L. 1.122.572,09 per l'acquisto della ferrovia dalla Società Finanziaria.

In tale somma non è compresa quella occorrente per il secondo binario che per intanto non verrà posato essendosi limitato il Consorzio alla preparazione della sede stradale.

Il Consorzio prevede di dover pagare nel corrente anno la somma di L. 1.900.000 e, nell'anno 1913 la somma residua di L. 387.500.

Di tale somma, secondo lo statuto del Consorzio, 19/20 sono a carico del Comune di Torino, e cioè L. 2.173.500, mentre L. 114.375 sono a carico del Comune di Rivoli.

Nel bilancio 1910 il Comune di Torino ha stanziato per lo acquisto e la trasformazione della ferrovia di Rivoli la somma di L. 2.300.000 delle quali sono così disponibili:

L. 2.300.000,00
» 1.122.572,09
L. 1.657.427,91

Occorrendo al Consorzio L. 2.287.500, risulta una deficienza di L. 700.000.

La Giunta

Riservati gli accordi coi Comune di Rivoli per quanto riguarda lo anticipo delle somme che sono a suo carico delibera: *a)* di autorizzare un'apertura di credito al Consorzio della tramvia Torino-Rivoli fino a raggiungere l'importo dello stanziamento del bilancio 1910 e così per L. 1.577.427,91 da pagarsi, di regola, in rate di L. 100.000, ciascuna col preavviso di giorni 5; *b)* di proporre al Consiglio comunale lo stanziamento nel bilancio 1912 della somma di L. 700.000 occorrente al Consorzio per il completamento dell'impianto.

Tramvie municipali. — Per l'ampliamento e miglioramento della rete e del materiale dell'Azienda Tramvie vennero stanziati:

nel 1908 L. 2.500.000
nel 1911 » 2.000.000
Totale L. 4.500.000

Come risulta dall'allegata tabella, le liquidazioni e gli impegni assunti e regolarmente deliberati ammontano a L. 5.122.270,28

In considerazione poi del maggior sviluppo della rete e dell'aumento del materiale mobile, occorre un aumento della dotazione di magazzino da L. 100.479,72 a L. 300.000, e così di » 199.520,28

per guisa che la spesa totale prevista ammonta a L. 5.321.790,56

superiore cioè di L. 791.790,56 alla somma di L. 4.500.000 regolarmente stanziata nei bilanci 1908 e 1911.

Dovendosi poi provvedere a 40 nuove vetture, e a nuove linee, in relazione anche al progetto di allargamento della cinta daziaria, l'assessore Giovara propone lo stanziamento a calcolo di L. 1.208.209,44 che aggiunta alla somma di L. 791.790,56 ancora da stanziare per l'esecuzione delle opere a tutt'oggi deliberate, rendono necessario un nuovo stanziamento nel bilancio 1912 di lire 2.000.000.

La Giunta propone al Consiglio comunale: 1.o di fissare in L. 300.000, a partire dal 1912, la dotazione di magazzino per l'Azienda tramvie, mandando versare alla medesima la somma di L. 199.520,28 a complemento, con corrispondente aumento di pari somma nel capitale assegnato all'Azienda stessa; 2.o di stanziare nel bilancio del Comune 1912, nel titolo movimento capitali, per far fronte alle spese come sopra preventivate, la somma a calcolo di L. 2.000.000 da ricavarsi da un'operazione finanziaria.

Aumento di guardie municipali e di pompieri. — Tra gli aumenti delle spese, di cui dovrà pure discutere il Consiglio comunale, ve ne hanno due, e non lievi, per l'accresciuto Corpo delle guardie municipali e per quello dei civici pompieri. La Giunta, «ritenendo che per le aumentate esigenze dei servizi deferiti alle guardie di polizia municipale occorre accrescerne il numero; ritenuta l'opportunità di non licenziare dal servizio le guardie che eccedono tale aumento, tanto più che esse, a non lontana scadenza, potranno essere regolarmente nella pianta organica in dipendenza delle vacanze che si vanno man mano facendo nel Corpo; sottopone al Consiglio comunale, con voto favorevole, le seguenti proposte: 1. di portare a 410 il numero delle guardie, con corrispondente variazione della pianta organica del Corpo; 2. di affidare alla Giunta l'incarico di provvedere con disposizioni transitorie all'eccedenza; 3. di inscrivere nel bilancio 1912 la maggiore spesa occorrente di L. 100.000».

Per identiche ragioni, la Giunta sottopone al Consiglio queste altre sue proposte, riguardanti i pompieri: 1. di portare a 150 il numero dei pompieri, con corrispondente variazione della pianta organica del Corpo; 2. di dare mandato alla Giunta di provvedere con disposizioni transitorie all'eccedenza; 3. di inscrivere nel bilancio 1912 la maggiore spesa occorrente di L. 71.000.

Il genetliaco della Regina

La ricorrenza del genetliaco di S. M. la regina Elena è stata ricordata nella città nostra dall'esposizione di numerose bandiere agli edifizi pubblici e privati. I soldati ebbero il servizio ridotto all'orario festivo; e alla sera vi fu la consueta luminaria alle caserme. Alla sovrana augusta che gli italiani amano per le virtù gentili dell'animo di cui dà continuo nobilissimo esempio, vadano gli auguri reverenti della cittadinanza torinese.

Agenti di P. S. in Tripolitania

Al Comando della nostra Divisione delle guardie di pubblica sicurezza è giunto l'ordine di inviare in Tripolitania due agenti. I destinati a questa prima spedizione sono il brigadiere Chianchiano e la guardia della squadra mobile Quersiante.

Omonimia

Giovanni Fassio fu Giuseppe, che ha negozio da calzolaio in via Santa Chiara, 22, ci prega di rilevare che egli non ha nulla a che fare col suo omonimo rimasto vittima della tragedia di corso Vercelli. Questa omonimia ha già provocato spiacevoli equivoci.

La nostra sottoscrizione
Sessantaduesima lista

Totale lista precedente	L. 225.741 89
Raccolte dalle suore dell'ospedale di Buttigliera d'Asti	64 —
Classe 3.a e 4.a mista delle scuole elementari di Bruno	7 —
Rebaudengo Pietro e fratelli di Camillo	3 —
Garino Angela e Alberto	4 —
Raccolte fra amici riuniti a banchetto nel Bar-Birreria Monaco del signor P. Vanzaisal e C., corso Vittorio Emanuele, 68, festeggiando il nuovo anno ed inneggiando vittoria completa alla nostra bandiera italiana	30 —
Un operaio della Società generale di elettricità A. E. G. Thomson Houston per dare esempio a chi spetta una giornata di lavoro	5 —
Trombetta Giovanni	2 —
Da Montechiaro d'Asti: per i martiri e gli eroi della conquista africana	6 —
Giuseppe e Filippo fratelli Ronco mandano da Rochester S. U. A.	15 —
Scuola unica mista di Stevani, frazione di Rosignano Monferrato	7 —
Festeggiando le nozze di bronzo dei coniugi Acchiari gl'invitati offrono	10 —
Nomi	10 —
L. G.	1 —
Ritavo d'una cena in famiglia presso la Bottiglieria Serra, via Drovetti, 5, devoluta ai combattenti torinesi a Tripoli	13 —
G. B. Rapelli, Alice Boicollo	10 —
Riva Giovanni da Denver (Colorado)	6 —
In memoria di Mario Del-Marchi caduto da prode nella presa di Bengasi, ricordando il mio buon compagno di scuola rinunzio ad un pranzo annuale fra colleghi di negozio offrendo la mia quota a favore delle famiglie di quei prodi che pugnando vittoriosamente per la Patria morirono col sacro nome d'Italia sulle labbra. Rebuffo Felice	6 05
Da Beresti: Raccolte fra impiegati dell'impresa Bertolero in occasione della perforazione del tunnel Beresti	105 —
Giacomo Bonomo, Grenoble	10 —
Personale della ditta Demattei Celestina: provento di una mattinée danzante al *Gambrinus*	317 —

Per le famiglie dei richiamati

Giovanni Carenino	25 —
Dovano P. M.	5 —
E. G.	10 —
Alcune allieve della scuola Vollié	2 40
A. F.	25 —
Albert Gaya, Nizza	50 —

Totale L. 226.588,94

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministeri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Il baule dell'assassino suicida

Su una panca pubblica fu trovato ier l'altro un rozzo baule abbandonato. Apertolo si rinvennero alcuni miseri effetti che risultarono appartenenti al Salino. Evidentemente lo sciagurato aveva intenzione di portare il baule a una stazione per spedirlo, ma strada facendo avendo forse veduto di lontano qualche agente, lo abbandonò sulla panca e si allontanò in fretta. Un nuovo particolare che dimostra la straordinaria audacia dell'omicida è venuto a conoscenza dell'Autorità. L'altra mattina il Salino ebbe l'ardire di ricomparire in corso Vercelli col proposito di ricercare altre due persone a cui desiderava di far loro fare la stessa fine dei due disgraziati della notte precedente! Così almeno egli avrebbe detto ad alcune persone che lo avvicinarono.

Gli arazzi di Alessandro il Grande

Il signor Pietro Real, negoziante di oggetti antichi a Parigi, era venuto in questi giorni nella nostra città portando seco, per venderli, due preziosi arazzi raffiguranti episodi della vita di Alessandro il Grande e valutati cinquemila lire.

Per caso il negoziante parigino si incontrò con un individuo ch'egli aveva conosciuto, piuttosto superficialmente, in Francia, e la vecchia relazione fu riannodata.

Come costui seppe che il signor Real intendeva vendere gli arazzi, s'offerse di aiutarlo, valendosi — diceva — delle sue numerose conoscenze. Il parigino, che non è tuttavia un ingenuo, si lasciò convincere dalle buone maniere del suo improvvisato amico, il quale lo raggirò tanto abilmente da riuscire a portargli via i due arazzi.

Quando il Real comprese d'essere stato vittima d'una truffa, denunciò il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza. L'amico però era già fuggito da Torino con gli arazzi e adesso la Questura lo sta ricercando.

La vetrina del parrucchiere

In Galleria Nazionale il parrucchiere Domenico Romano teneva bene in vista una vetrina, specie di scaffaletto, con dentro treccie e *postiches* e tutti quegli ammennicoli che una signora alla moda usa per farsi bella. Un ignoto ladro — chi l'avrebbe pensato? — ha rubato tutto ciò, causando al parrucchiere un danno di un centinaio di lire. Che volesse mascherarsi da donna?

Una cameriera derubata sulla strada

La cameriera Ponticelli Luisa, abitante in via Massena, N. 54, denunziò che, mentre transitava in via Roma, fu avvicinata all'angolo di via Cavour da uno sconosciuto, il quale le strappò di mano una borsetta contenente lire 8 e la chiave di casa, e poscia si diede alla fuga, riuscendo ad allontanarsi rapidamente.

Effetti del vino

Verso le 3 dell'altra notte l'operaio Giordano Ferdinando fu trovato disteso per terra, con il volto intriso di sangue, in via Sant'Agostino. Si era così ridotto in seguito a caduta per ubbriachezza.

Dal «cittadino dell'ordine» Peretti Paolo venne accompagnato per le medicazioni alla farmacia notturna Muratori, e poscia alla di lui abitazione.

Il "paletot" rubato

Il parrucchiere Reggiani Carlo, abitante in via Lagrange, N. 41, recatosi al teatro Alfieri per assistere alla rappresentazione, depose il paletot in seconda galleria, presso il posto da lui occupato. Un ignoto riuscì però ad impossessarsene e si allontanò.

Un uomo ben armato

Fra gli arrestati dell'altra notte è pure un individuo, che fu incontrato in giro per la città dagli agenti della squadra mobile. Nelle tasche gli furono trovati un pugnale, una rivoltella ed un coltello insidioso. Alla Questura fu identificato per certo Pietro Rabol fu Domenico, d'anni 32.

Una borsetta da donna

Dal «cittadino dell'ordine» Fornerie Giovanni venne l'altra notte rinvenuta e consegnata all'Ufficio di polizia municipale una borsetta per signora, contenente oggetti diversi.

L'autore della truffa di 18.000 lire
arrestato a Firenze

Il nostro corrispondente da Firenze ci telefona che il maresciallo della Legione di San Giovanni, dopo laboriose indagini, ha potuto rintracciare e trarre in arresto, mentre passava in piazza della Signoria, il famoso truffatore Francesco Lotti, fuggito da Torino nel dicembre scorso.

Si tratta di quell'abile individuo, che tempo addietro tentò una truffa di cinquantamila lire, spacciandosi per il signor Falcioni, proprietario di case, e che in seguito truffò sotto il nome di Stefano Curti, 18 mila lire alla signora Luisa Ferraria, e una piccola somma al dottore Guido Scarpa.

Non sarà inopportuno ricordare in quali circostanze fu compiuto l'audace colpo.

Nel mese di dicembre, certo Stefano Curti, ex-guardia municipale, e presentemente custode alle case popolari, fece pubblicare sui giornali un avviso di vendita di una sua casa, in via Palmieri, N. 32. Qualche giorno dopo la pubblicazione egli ricevette la visita di uno sconosciuto, che disse essere certo Derossi, il quale gli disse che aveva intenzione di acquistare lo stabile in nome suo e di un suo fratello. E con tale pretesto riuscì a farsi consegnare dal Curti le carte di proprietà. Nel frattempo il dott. Guido Scarpa fece pubblicare sui giornali un avviso, per la ricerca di un mutuo di lire cinquemila, senza garanzia ipotecaria. Al dottore si presentò il sedicente Derossi, sotto il nome di Stefano Curti. Avendo le carte che lo facevano proprietario insieme alla moglie sua Magliano Giuseppa, della casa di via Palmieri, egli si offrì di fare il mutuo, anche per una somma maggiore, purchè avesse potuto ottenere la somma mediante ipoteca sulla casa predetta. Il dottore, vedendolo così ben disposto, gli indicò il banchiere sig. Momigliano ed un altro capitalista, abitante in via Ormea. Il già Derossi ed ora Curti, si presentò infatti alle due persone indicate ma non potè ottenere il desiderato mutuo. Però il Momigliano gli diede un biglietto di presentazione per un catastraro del Comune, onde potesse sollecitare un certificato utile per effettuare il prestito. Avuto il nuovo documento il sedicente Curti si presentò al notaio Ballerini per pregarlo d'interessarsi per fargli ottenere il mutuo da qualche suo cliente. Il notaio Ballerini si interessò infatti, informando della cosa il cav. Pietro Monti che, quale procuratore della famiglia Ferraria, aveva del danaro disponibile da collocare. Il Monti volle naturalmente visitare anzitutto lo stabile, ed il sedicente Curti che dal vero proprietario aveva avuto l'autorizzazione della visita, lo condusse a vedere la casa di via Palmieri. L'affare parve buono, ed il cav. Monti si dispose quindi a mutuare in nome dei signori Ferraria la somma di 18.000 lire. Della stipulazione dell'atto di mutuo fu incaricato il notaio Provera, persona di fiducia della famiglia Ferraria. Esaminate le carte il notaio rilevò che per rendere perfetto il contratto, occorreva ricorrere al Tribunale di Genova, per ottenere, mediante sentenza omologata, l'autorizzazione della moglie — Magliano Giuseppa — a contrarre il mutuo, in unione al marito Curti Stefano. Il truffatore allora, e dopo alcuni giorni presentò infatti al notaio un regolare documento. Essendo così tutte le carte in regola, l'atto fu stipulato. Il sedicente Curti ritirate che ebbe le 18.000 lire si allontanò.

Nel frattempo, il notaio Ballerini informato dell'avvenuto contratto, giustamente offeso del fatto che un affare iniziato da lui fosse stato affidato per la definizione ad un collega senza nulla fargli sapere, scrisse una lettera al Curti. La lettera, naturalmente, fu recapitata al Curti vero, il quale, nulla sapendo di quanto era avvenuto, corse all'ufficio del notaio, per avere spiegazioni. Il notaio Ballerini, che mai aveva veduto il vero Curti, saputo come era avvenuto il fatto, ebbe subito il sospetto che si trattasse di un'abilissima truffa.

Interpellato, poscia il notaio Provera, la verità balzò evidentissima. La Questura venne allora informata degli abili raggiri; e non tardò a stabilire che il già Derossi e poscia Curti, altri non era che il Francesco Lotti.

Il soprabito di papà

Parrebbe il titolo di una *pochade* e invece è quello di una brutta farsa giuocata da un mariuolo ai negozianti di stoffe fratelli Jona, che hanno magazzino in Galleria Subalpina. Un giovanotto dalla parlantina sciolta e dal fare disinvolto entra in negozio e chiede di vedere qualche taglio di stoffa:

— Non è per me, — dice con un sorriso garbato, — è per il babbo. Vuole farsi un soprabito... Conoscono papà? Il signor Alamanno, che abita qui in Galleria? Mi ha dato il gradito incarico di scegliere io la stoffa... E' un affare serio!

Il signor Alamanno figlio è subito servito: gli si rammostrano alcuni tagli di panno, fra i quali uno di cinque metri, che il giovanotto sembra prediligere.

— Ecco: mi pare che questo sia il migliore. Papà avrà un soprabito magnifico... Vuol tagliarmene un campioncino? Ma forse sarà meglio che veda il taglio completo: l'effetto è più sicuro.

Non c'è nulla da ridire: il signor Alamanno sta lì in Galleria, a due passi: gli si può mandare la stoffa. Ma è il figlio stesso che gliela porta; non occorre per simile bazzecola disturbare un commesso.

Il giovanotto, sempre sorridente, si prende il pacco, abbozza un sorriso e un saluto e se ne va per non più ritornare.

C'è bisogno di aggiungere altro? Il signor Alamanno non si era mai sognato di mandare a scegliere la stoffa per il soprabito, e il giovanotto era un truffatore, semplicemente.

I fratelli Jona hanno sporto denuncia alla Polizia per identificare il mariuolo e farlo trarre in arresto. Per ora è sparito insieme alla stoffa.

L'orribile disgrazia d'una ragazzina

I militi della *Croce Verde* hanno trasportato ieri sera con una barella all'ospedale di S. Giovanni, la ragazzina Margherita Guglielmino d'anni 11, la quale aveva fratture multiple alle mascelle e una violenta commozione cerebrale. Il dottor Campora che le prestò le prime cure la fece ricoverare d'urgenza giudicandola in pericolo di vita.

La povera piccina era rimasta vittima di un disgraziatissimo accidente avvenuto in via Vibò, in prossimità del ponte della Ferrovia Ciriè-Lanzo.

Si trovava sopra un carro insieme ai suoi genitori, che sono lavandai, quando improvvisamente il cavallo si imbizzì e fece un violento scarto. Il padre della ragazzina tentò di trattenere l'animale, ma questo prese a indietreggiare a traverso la strada e ruzzolò giù per la scarpata, in un prato trascinando il carro che si capovolse. La ragazzina rimase sotto l'enorme peso che le schiacciò il volto. Si dovette durare una grande fatica per trarre via l'infelicissima creaturina.

Quando giunse all'ospedale la piccola Guglielmino era in condizioni pietosissime. Purtroppo vi è poca speranza di poterla salvare.

ECHI DI CRONACA

A Porta Palazzo

E' a salutarsi con soddisfazione un nuovo indice dello sviluppo commerciale che la Città nostra va assumendo in sempre maggior misura.

La Banca Credito Italiano, che otto anni or sono stabiliva a Torino una sua Filiale, aprirà quanto prima una Agenzia di Città in piazza Emanuele Filiberto.

L'iniziativa del Credito Italiano avrà certo lusinghiera accoglienza per parte dei commercianti di Porta Palazzo, perchè risponde ad un desiderio anzi ad un bisogno dell'attivissima Regione.

Non v'è Torinese che non conosca l'intensità febbrile del lavoro che giornalmente si svolge sull'operoso piazzale, ed è così una vera lacuna quella che il Credito viene ora a colmare.

Teatro Regio

Per questa sera, martedì, è annunciata la seconda rappresentazione della *Thaïs* di Massenet, in luogo del *Mefistofele*, il quale sembra subisca l'influsso d'una maligna stella, poichè anche il tenore Pinucci è ora indisposto. I medici dichiararono che si tratta di cosa leggera.

Stato Civile di Torino

8 Gennaio 1912

NASCITE: Maschi 14, femmine 12. — Totale 26.

MATRIMONI: Grassi-Reverdini Carlo con Vitrotti Amalia — Pavesio Teodoro con Prandi Francesca Leonilda — Ferro Umberto con Banfi Anna — Vercelli Francesco con Martino Giuseppa.

MORTI: Fenoglio Giuseppe, d'anni 43, di Torino, imballatore; via Chivasso, 6.
Riccardi Clara (ved.) n. David, id. 80, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 10.
Roggero Ernesto, id. 14, di Frassinello, calzolaio; via Piana, 7.
Adamo Agostino fu Antonio, id. 71, di Savigliano, pensionato, via Madama Cristina 77.
Costanzo Caterina (ved.) n. Fornarasio, id. 85, di S. Mauro Torinese, casalinga; via Baccarelli, 14.
Bernardi Giovanni fu Tomaso, id. 29, di San Damiano Macra, pensionato; via Giacomo Leopardi, 8.
Borrione Adelaide n. Suria, id. 67, di Rivalta Torinese, agiata, strada di Francia, 229.
Bonansea Maddalena, id. 17, di Torino, casalinga; via Alassio, 18.
Beltrone Teresa (ved.) n. Negro, id. 80, di Mezzenile, casalinga.
Maniolli Luigi, id. 60, di Alba, calzolaio.
Crispelli Antonio, id. 31, di Barcellona, guardia scelta di città.
Dufour Luigia (ved.) n. Neyrer, id. 80, di Chiomonte, casalinga.
Rossetti Catterina (ved.) n. Chiabra, id. 84, di Mondovì, lavandaia.
Gamba Lucia (ved.) n. Oitaglia, id. 85, di San Martino Alfieri, contadina.
Bonino Luigia, id. 34, di Scalenghe, casalinga.
Pirrello Francesco, id. 81, di Mazzè, contadino.

Più minori di anni sei. — Totale complessivo 30, di cui 21 a domicilio, e 9 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune: 3.

Società

Torino. — Con privata scrittura, autentica Nuccio, la ragione sociale: «Ditta Malcotti, Castellano e Durando», per l'esercizio della industria di capo-mastro ed impresario costruttore dei signori Castellano Vincenzo e Durando Giuseppe, corrente in Torino, venne modificata in quella di: «Castellano e Durando», che d'ora in avanti sarà la denominazione della Ditta. La firma sociale è comune ai soci; per l'emissione ed avallo di effetti cambiari, occorre la firma di entrambi i soci.

— Con atto pubblico, rogito Stratta, venne posta in liquidazione la Società in accomandita semplice, costituita fra i signori Pejrano Antonio, Musy Alberto, soci responsabili e Bisiagno Amis Carlo, socio accomandante, sotto la ragione sociale: «Fabbrica Torinese Caramelle ed affini, di A. Pejrano e C.», con sede in Torino, nominando a liquidatore il ragioniere Gerardo Gobbi, e in sua vece, in caso di impossibilità di accettare il mandato, il ragioniere Saxer Edoardo.

— Con privata scrittura, autentica Barberis, venne prorogata di anni tre, a partire dal 1.o dicembre 1911, la Società in nome collettivo, avente sede in Torino, e per oggetto la fabbricazione e smercio della birra, corrente sotto la ragione sociale: «Bosio e Caratsch», esistente fra i signori cav. Pietro Bosio, eredi del cav. Fleury Caratsch, ed il signor Emilio Caratsch, e venne affidata la gerenza, direzione generale e l'uso incondizionato della firma sociale, al signor Tendury Giacomo Antonio, fu Giovanni, che firmerà, quindi: «Bosio e Caratsch».

— Con atto 2 dicembre 1911, rogito Torretta, i signori cav. gran. Giovanni Vaccarino, fu Paolo, ing. Paolo Vaccarino, fu cav. Pietro, e la nobil donna Flaminia Riccardi di Netro, fu cav. Ernesto, e ciascuno pel numero delle azioni rispettivamente possedute e specificate nell'atto stesso, hanno dichiarato di recedere, come hanno receduto dalla Società Anonima «Carlo e Silvio Fino» sedente in Torino, in seguito alla deliberazione 5 novembre 1911, dell'assemblea straordinaria degli azionisti della Società predetta, di prorogarne la durata a tutto il 31 dicembre 1922.

— Con atto 30 dicembre 1911, rogito Torretta, tra i signori: Allisiardi Silvio, fu Giuseppe, Assetto Vincenzo Alfredo, di Giovanni, e Schioppo Giuseppe, fu Luigi, venne costituita Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Schioppo, Assetto e C.», avente per oggetto l'acquisto e l'esercizio della Farmacia piazzata: «Antica Farmacia dell'Ordine Mauriziano». La Società ha principio col 1.o gennaio 1912, e durerà sino al 31 dicembre 1921. Il capitale sociale è fissato in lire 60.000. I signori Assetto e Schioppo sono soci gerenti, e cioè, con responsabilità illimitata, ed il signor Allisiardi è socio accomandante, con responsabilità limitata al capitale da esso assunto (L. 20.000). La firma e la rappresentanza sociale spetta ai soci gerenti Schioppo ed Assetto. Essi firmeranno sempre: «Antica Farmacia dell'Ordine Mauriziano: Schioppo, Assetto e C.».

— Con atto 14 dicembre 1911, rogito Toppati, il signori avv. Emanuele Massimo, fu Costanzo, quale curatore del fallimento Giulio Cambi, esercente negozio mode, in Cuneo, e cav. Guglielmo Bonardi, fu Cesare, hanno dichiarata risolta, a far tempo dal giorno dell'atto stesso, la Società di fatto esistente in Torino, fra esso Bonardi Guglielmo ed il signor Giulio Cambi, corrente in Torino, all'insegna: «Alla Città di Firenze: Fratelli Cambi», per l'esercizio di negozio di mode. A liquidatore è stato nominato il signor avvocato Emanuele Massimo.

— Con verbale 4 dicembre 1911, rogito Toppati, l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società Anonima: «Manifattura di Pont», con sede in Torino, e col capitale sociale versato di L. 3.500.000, diviso in 14.000 Azioni da L. 250 caduna, ha deliberato all'unanimità di voti la riduzione del capitale sociale da L. 3.500.000 a lire 350.000, diviso in N. 14.000 Azioni da lire 25 caduna.

— L'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società anonima «Garage Carrozzeria Automobili Alessio», sedente in Torino, ha deliberato all'unanimità di voti, meno cinque, lo scioglimento anticipato della Società e la sua messa in liquidazione, colla nomina di un liquidatore con tutti i poteri di legge oltre ad altre facoltà. A liquidatore venne nominato il signor avv. Giretti Gino.

— Con atto pubblico 1.o dicembre 1911 rog. Torretta, venne risolta tra i signori Eugenio Rotto di Paolo e Depetri Vittorio fu Pietro ed a far tempo dal giorno 13 dicembre 1911 la Società corrente in Torino, fra di essi, sotto la ragione sociale «Rotto e Compagni» ed avente per oggetto il compimento di tutte le operazioni comprese nella parola «Banco e Cambio», commercialmente intese. A liquidatori della Società vennero nominati i due soci predetti signori: Eugenio Rotto e Depetri Vittorio.

— Con atto 29 novembre 1911 rogito Torretta, la Ditta «Remmert e C.» corrente in Ciriè, ha nominato in suo procuratore il signor Crema Giuseppe fu Domenico.

— Con privata scrittura, autentica Beltrageri Leopoldo, fra i signori Averone Francesco, Marchis Enrico e ing. Percivalli Pier Antonio si costituì Società in nome collettivo sotto la ragion sociale «Averone, Marchis e C.», con sede in Torino, ed avente per oggetto la fabbricazione, la compra-vendita, la rappresentanza ed il deposito di prodotti chimici. Durata della Società è di anni tre a partire dal 22 novembre 1911. Il capitale sociale è di lire 30.000 e la firma spetta a ciascun socio.

— La Società Anonima Carlo e Silvio Fino in assemblea straordinaria deliberò la proroga di durata della Società al 31 dicembre 1922 e fissò il capitale sociale in L. 420.000 rappresentato da 7000 azioni di lire 60 caduna aumentabile a lire 600.000 per deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

Concorso

— E' aperto il concorso per esami e titoli a tre posti di insegnante straordinario nelle Scuole pratiche di agricoltura, con lo stipendio di lire 1800 annue.

Gli esami saranno orali e scritti e comprenderanno pure la prova di una lezione pubblica, oltre una prova pratica.

Le domande di ammissione al concorso (in carta bollata da L. 1,25) corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire al Ministero (Direzione Generale dell'agricoltura, Divisione dell'insegnamento agrario) non più tardi del 15 febbraio 1912.

Gli interessati potranno rivolgersi, per ulteriori schiarimenti, alla detta Divisione dell'insegnamento agrario.

Borsa di Londra. (Chiusura).

Consol. inglese	77 3/16	77 3/16
Rendita italiana	99 —	99 —
argento fino	25 5/8	25 5/8
spagnuolo	92 1/4	92 1/2
Turco nuovo	89 —	89 —
Egiziano	100 1/4	100 1/4
Giappone	86 —	86 1/4
Russo	78 —	78 —
Uruguay	75 1/2	75 1/4
Versati alla Banca d'Inghilterra		Lst. 41.000
Ritirato alla Banca d'Inghilterra		— —

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 gennaio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 736,8; ore 14: 737; ore 21: 738,2.

Stato atmosferico — Ore 8: sereno; ore 14: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 6,0 Minima + 0.4

Piazza Castello — *Nella strada al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 7 + 10,8
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 3,1

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 10,9
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 4,0

10 gennaio 1912 — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 1; tramonta alle ore 17 e minuti 5.
Giorno della luna 22.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Thaïs*, dramma lirico in tre atti e sette quadri, di Luigi Gallet, musica di Giulio Massenet. (13.a rappresentazione d'abbonamento). Serata dispari.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese V. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio) — Ore 20,45: *1861-1911. Divertisside.* Rivista popolare torinese, in tre atti, di A. Bellorini e G. Gastaldi, con musica di Alberto Consiglio (Novissima). Le rappresentazioni. — Ingresso per questa sera L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo. — Ore 20,45: *Il fuoco sotto la cenere* (*Le feu du voisin*) commedia in due atti, di F. De Croisset. *Il Castigo dei sensi*, scherzo poetico in un atto, di Felice Cavallotti. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa N. 1) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *La Pecorerusca*, commedia in tre atti, di Leon Gandillot. *Il cuoco ed il segretario*, farsa. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-1912. Impresa Barberis). — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, di G. Rossini. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 20,45: *Mese Mariano*, di S. Di Giacomo. — Ore 21,45: *Ordinanza*, di A. Testoni. — Ore 22,45: *Dal nord al sud*. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I compagni d'reclusion*, tre atti, di G. Sorbiani. *L'eroché del vilage*, (idillio campestre), di F. Garelli. — Ingresso L. 0 25.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

SKATING DURIO. Ore 15 riserv., ore 21 e 22 pubbl.

Ingegnere
Guido Gianoli

deceduto a Valtournanche il 7 gennaio 1912.

I fratelli Cav. RINALDO e GIOVANNI; la sorella ALBINA col marito FERDINANDO RONDOLINO e figli RINALDO e CESARE, CARINA col marito ERNESTO DUPRE' e figli FILIPPO, ETTORE ed IRMA; lo zio Cav. Uff. Ing. CARLO ALBERTO GIANOLI; la zia ERMINIA SELLA in STOPPANI; i cugini GIANOLI ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà tumulata nella tomba gentilizia a Ghemme, dove avrà luogo la sepoltura nel pomeriggio di giovedì, 11 corr. (1485

Non si mandano partecipazioni.

La DITTA FRATELLI GIANOLI, FILATURA E TESSITURA DI COTONE, annuncia, col più vivo dolore, l'improvvisa, immatura perdita del proprio socio

Ing. GUIDO GIANOLI

avvenuta stanotte a Valtournanche.

Vigevano, 8 gennaio 1912.

Stanotte, dopo penosa e lunga malattia, sorretto dall'affetto immenso dei suoi cari, coi conforti religiosi, serenamente spirava il

Dottor DOMENICO GARETTO
Medico-Veterinario

Addoloratissimi ne danno l'annunzio: la consorte MARIA nata GARETTO; i figli dottor PRIAMO, MARIA ed ERMENEGILDA; il padre GIOVANNI e la consorte MADDALENA BONESSA; i fratelli e le sorelle, i cognati, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 10 corrente, alle ore 9,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Rivarolo Canavese, 8 gennaio 1912.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Dall'osservatorio dei Balcani

Notizie e commenti viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Bande bulgare in Macedonia
Attentato contro un posto di guardia
Possibilità di una rivolta militare

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

La situazione macedone continua ad essere sempre agitata. Le notizie private giunte ai circoli politici di Vienna recano che la propaganda rivoluzionaria bulgara cerca di moltiplicare sempre più la sua attività. Il movimento delle truppe è fortemente in aumento. A parte numerosi atti terroristi compiuti negli ultimi tempi, furono anche recentemente inviate ai grandi proprietari turchi lettere minatorie in cui il Comitato rivoluzionario bulgaro domanda forti somme di denaro e ordina ai proprietari di non violare più i diritti dei contadini bulgari, che si trovano nelle loro terre. Il Comitato rivoluzionario bulgaro ha inviato nei vilayets macedoni parecchi agenti segreti con l'incarico di costituire milizie di guerra in ogni villaggio e di arruolare gente sicura per compiere missioni pericolose. Le autorità turche, assai inquiete, hanno considerevolmente aumentato la guardia militare e procedono ad arresti in massa.

Il posto di guardia di Scell Owa, sulla strada che da Istip conduce a Krivolak, è stato fatto saltare in aria con la dinamite. L'attentato si è compiuto nella notte da sabato a domenica scorsa ed è avvenuto così: molti bulgari si avvicinarono all'edificio senza essere notati dalla guardia che, causa la notte freschissima e nevosa, s'era tutta raccolta nelle stanze interne attorno al fuoco e non aveva lasciato fuori sentinella alcuna. I bulgari deposero due bombe presso la porta, accesero la miccia e si allontanarono rapidamente: solo una delle bombe esplose, cagionando grandi danni all'edificio. L'altra bomba fu raccolta dai soldati superstiti che, dopo lo scoppio, erano fuggiti all'aperto. I bulgari, appiattati nelle vicinanze, spararono ancora cinque colpi di fucile sui soldati turchi e poi fuggirono. Si parla di morti e di feriti: gli aggressori non hanno lasciato alcuna traccia. Tuttavia le autorità turche arrestano gente in massa nei villaggi dei dintorni.

Sulla fondazione delle bande macedoni l'*Arbeiter Zeitung* riceve ancora da Costantinopoli: «Le bande sono costituite in parte da giovani bulgari che hanno passato il confine per sottrarsi al servizio militare. Vi partecipano anche i contadini, i quali preferiscono vivere la vita libera, per quanto poco sicura, delle bande, anzichè intristire nella loro profonda miseria. Oltre alle bande bulgare vi sono pure bande turche. Le compongono per lo più soldati e gendarmi turchi, i quali hanno disertato per costituire una banda, la quale, in questo caso, non ha più uno scopo politico, ma semplicemente di reato comune: la grassazione. Il corrispondente del giornale è stato poi assicurato da fonte militare da Costantinopoli, che vi è sempre possibilità di una rivolta militare in Turchia.

Il "fantasma,, di certi organi viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Da qualche tempo incomincia in alcuni giornali di Vienna una nuova campagna anti-italiana, che è bene rivelare brevemente perchè abbastanza istruttiva. Un manipolo di giornali, di cui conosciamo ormai molto bene gli ispiratori ed i sistemi, e fra i quali si trovano in prima linea il clericale *Reichspost* e la militarista *Zeit*, vanno facendo una attiva campagna, sorretta da una singolare documentazione, per dimostrare che il movimento irredentista anti-austriaco in Italia si fa sempre più minaccioso! A leggere questi giornali, si potrebbe credere che oggi l'Italia si è trasformata tutta in un covo pericolosissimo di cospiratori, i quali congiurano giorno e notte contro l'Austria e che tutta la stampa italiana si ispira a propositi bellicosi contro l'Austria, eccetera. Per documentare questa loro affermazione le gazzette viennesi raccolgono le più piccole notizie, che trasformano ed ingigantiscono, e riproducono anche articoli dei più ignorati giornalucoli italiani, ai quali essi attribuiscono l'importanza di organi ufficiosi massimi dell'opinione pubblica italiana. Così si è visto citare un giorno dalla *Reichspost* un giornale di Como ed un altro di Caltanissetta per qualche frase anti-austriaca, con una solennità, che può facilmente ingannare la placida opinione pubblica viennese. Notiamo, a questo proposito, che gli articoli di questi piccoli giornali italiani non sono certamente giunti direttamente alla direzione della *Reichspost*, la quale non riceve quasi giornali italiani, ma devono essere stati a lei comunicati da qualche ente ufficiale che riceve invece di abitudine moltissimi giornali politici italiani. Questo fatto va rilevato perchè è istruttivo e mette in rilievo certi eventuali rapporti che possono esistere fra l'attuale campagna dei circoli italofobi e certi circoli speciali. Giorni sono la *Reichspost* parlava di mene irredentiste compiute in Italia da tre triestini i quali sono ora stati arrestati. Uno avrebbe fatto stampare in una tipografia di Roma un manifesto irredentista e parecchie centinaia di copie. Il giornale dice poi che basta passare il confine italiano per trovare le traccie del più pericoloso irredentismo in ogni osteria, in ogni municipio, in ogni manifestazione e città, mantenendo, come segno di irredentismo, il fatto che a Milano esiste un circolo trentino e che pure a Milano, al museo del risorgimento, esiste una sezione particolare riservata al trentino, ove si conservano le reliquie dell'epopea garibaldina. Questa sera la *Zeit* parla di gravi attentati terroristi commessi nelle città italiane di confine contro viaggiatori austriaci da parte di irredentisti! Alcuni viaggiatori austriaci sarebbero perfino stati feriti. Nelle stazioni ferroviarie sono presi a sassate e si strappano loro di mano persino le valigie. Io non voglio oggi fermarmi a raccogliere tutti i particolari di questa nuova campagna anti-italiana. Ve la segnalo solamente nel suo spirito. Chi vive in Italia sa in questo momento come si sia tranquilli e prudenti.

Queste nuove insinuazioni, fatte per gli interessi dei circoli militari austriaci e di certi altri circoli politici intransigenti, vi dimostrano come l'agitazione anti-italiana di qualche ambiente viennese continua e continuerà ostinatamente per ragioni, che non hanno nulla a fare con la guerra di Tripoli e che con una semplice lealtà e buona fede da parte nostra non si possono eliminare.

La malattia di Said Pascià
e gli scopi dei giovani turchi

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 8, notte.

Questa mattina, nei circoli diplomatici di Vienna, correvano voci molto pessimiste sullo stato di salute di Said-pascià. Si diceva che la sua infermità era molto grave e destava serie preoccupazioni. Parrebbe che il Gran Vizir sia malato di bronchite. D'altra parte, dato il momento politico assai complicato e il desiderio dei Giovani turchi, tante volte espresso, di costituire un Gabinetto esclusivamente Giovane turco, questa malattia potrebbe anche essere diagnosticata sotto un punto di vista piuttosto politico. Le condizioni parlamentari continuano ad essere assai confuse. Continua l'incertezza per la mancanza di una decisa maggioranza. Attualmente, a quanto si può calcolare, il partito del Comitato conta dai 125 ai 128 voti e il partito dell'opposizione da 110 ai 115 voti. Conviene però osservare che questo numero di voti dell'opposizione viene ottenuto solo quando si tratta di fare ostruzione, ma appena si viene a qualche decisione positiva, subito le opinioni si dividono e i voti si disperdono. L'opposizione, secondo quanto si dice, sta trattando coi deputati greci per trarli durevolmente dalla parte sua. Con tutto ciò, è convincimento generale che il partito del Comitato riuscirà ad attuare la sua volontà di sciogliere la Camera. Uno dei *leaders* dell'opposizione ha dichiarato al corrispondente da Costantinopoli della *Neue Freie Presse* che i Giovani turchi, con questo scioglimento, si ripromettono tre scopi: 1.o Trionfo nelle nuove elezioni con l'aiuto del Governo; 2.o Concludere la pace con l'Italia mediante una indennità per la perdita della Tripolitania e Cirenaica; 3.o L'alleanza con la Germania.

Echi viennesi
dello scandalo della "Juta,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Lo scandalo dell'agenzia *Juta* è stato soffocato nel silenzio a Vienna, ove molti giornali ne sono complici. Si è annunziato in tre righe lo scioglimento della società e non se ne è più parlato. A Vienna l'agenzia forniva le sue informazioni, sopratutto ai giornali clericali come la *Vaterland* (che ha cessato le sue pubblicazioni col primo dell'anno), alla *Reichspost* e alla *Deutsche Volksblatt*. Però anche altri giornali semiti e anticlericali si servivano delle sue notizie anti-italiane dimostrando con ciò che l'antipatia per l'Italia era in loro più forte dell'anticlericalismo. La agenzia *Juta* aveva anche rapporti con altre agenzie viennesi di informazioni. Che essa propalasse notizie tendenziose e false contro l'Italia si sapeva a Vienna da gran tempo, anzi il primo allarme contro le macchinazioni di questa agenzia e contro i suoi personaggi fu lanciato da Vienna. Compare in tutto questo affare il nome del dott. Cavallar. Bisogna constatare subito che questo signor Cavallar non è affatto dottore e non ha alcun diritto di appropriarsi un simile titolo. Egli è nativo di Mori presso Trento: visse parecchi anni a Vienna ed è alquanto conosciuto negli ambienti giornalistici. Era anche corrispondente di giornali clericali italiani, ai quali inviava corrispondenze. Ebbe rapporti abbastanza stabili con alcuni speciali circoli di Vienna. Lo scandalo dell'agenzia *Juta* rivela un nuovo elemento della campagna anti-italiana dei giornali austriaci.

Una congiura militare
scoperta nei mesi scorsi contro Venizelos

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Nei circoli politici greci si parla ora di una congiura scoperta nei mesi scorsi ad Atene, diretta contro Venizelos ed i suoi sistemi di governo. In conseguenza di questa congiura, sono stati arrestati parecchi sott'ufficiali, alcuni ufficiali ed un borghese. Il fatto è divenuto di conoscenza pubblica a causa di una domanda rivolta al ministro presidente dal deputato Michalais, il quale chiede delle spiegazioni sulle cause di questi arresti. Venizelos dichiarò allora, privatamente, che si trattava di una congiura diretta contro di lui, nella quale, secondo constatazioni fatte dall'Autorità militare, si erano compromessi alcuni ufficiali e sott'ufficiali. Si è potuto accertare che stavano progettando una rivolta che doveva attuarsi in forma violenta per rovesciare l'attuale Ministero. Dell'affare è stata anche ora interessata la Procura di Stato, alla quale sono stati consegnati i documenti che si riferiscono ai complici borghesi.

Le impressioni dei circoli inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Il telegramma della *Reuter*, che ha raccolto a Costantinopoli la smentita alle voci di trattative di pace, non ha affatto rimosso questi circoli politici dalla convinzione che la pace sia prossima. Si crede, in generale, che alla Porta convenga far smentire ogni suo intendimento pacifico finchè i passi delle Potenze, che realmente lavorano a far concludere la pace, non abbiano portato a resultati più positivi e sicuri. E' naturale, infatti, che la Turchia, pure considerando ormai definitivamente perduti i due *vilayets* africani e rendendosi conto della sua disperata situazione finanziaria, si preoccupi di non sembrare addirittura bisognosa di pace, irrimediabilmente vinta dall'Italia, tanto più che ha continuato per lungo tempo ad illudere la popolazione con la invenzione di fantastiche vittorie riportate tanto in Tripolitania che in Cirenaica. Il Governo turco, perciò, continuerà a millantare la più fiera risolutezza alla resistenza ad oltranza, finchè le Potenze, e particolarmente la Germania, non saranno riuscite ad imbastire soddisfacenti condizioni di pace.

Peraltro, questa convinzione dei circoli londinesi pecca forse di ingenuità in riguardo all'attitudine attribuita al Governo italiano, giacchè il gran desiderio di pace di questi ambienti politici fa dimenticare a molti che l'Italia non accetterà mai condizioni di pace, le quali, col pretesto di salvare l'amor proprio della Turchia, menomino anche lievemente il suo assoluto diritto di sovranità sulla Tripolitania e Cirenaica o pretendano un sacrificio finanziario non adeguato ai risultati della vittoriosa campagna.

Nè più sicure e fondate appaiono le ipotesi, che qui si fanno, intorno alla sorte del progetto di Said-pascià per la riforma della Costituzione relativamente allo scioglimento della Camera. Sembra che anche nel Senato aumenti la corrente ostile al progetto di Said-pascià; che esso intenda reclamare dal Governo, epperò dal Comitato «Unione e Progresso», almeno una proroga alla adozione del progetto stesso, tanto per non precipitare gli avvenimenti. In conclusione, sembra ora dubbia l'imminenza della chiusura del Parlamento, cui si era creduto nei giorni scorsi dopo il rimpasto ministeriale, e gli spiriti più equilibrati pensano ragionevolmente, che ad affrettare la pace converrà, piuttosto del gioco parlamentare di Said-pascià e del lavoro diplomatico delle Potenze, una più risoluta azione militare dell'Italia nei due *vilayets*, e specialmente in Cirenaica, ove le forze italiane non hanno ancora preso l'offensiva.

Said pascià costretto in letto
sarebbe peggiorato

Costantinopoli, 8, notte.

Il Gran Vizir soffre di bronchite ed è costretto in letto. Secondo le voci che circolano il suo stato di salute sarebbe peggiorato. (Ag. Stefani)

Il contrabbando attraverso l'Egitto
non è più possibile
Ufficiali e soldati turchi arrestati

Parigi, 8, notte.

I giornali hanno dal Cairo: Si annuncia che, in seguito alle severe misure prese da lord Kitchener, il contrabbando di guerra sulla frontiera egiziana è reso quasi impossibile. Un ufficiale e dieci soldati turchi, travestiti da arabi sono stati arrestati. Alcune carovane furono sorprese al momento in cui si apprestavano a varcare il confine, a Damunnur, e furono costrette a cambiare strada. Oltre trecento cammelli furono sequestrati.

Un grave urto tra due corazzate inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Oggi a Portsmouth, durante un'esercitazione della squadra navale del mare del Nord avvenne un formidabile urto tra le due corazzate *Redauche* e *Orion*. Ambedue le navi rimasero seriamente danneggiate e non appena di ritorno in porto entrarono, per le necessarie riparazioni, in bacino, ove, a quanto dicesi, resteranno immobilizzate parecchi mesi. Nessuna disgrazia alle persone fortunatamente, per quanto il cozzo tra le due potenti corazzate sia stato assai forte. L'Ammiragliato ha subito aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità dei rispettivi comandanti in prima delle navi, degli ufficiali e degli equipaggi. L'*Orion*, che pare la più seriamente danneggiata, è una *dreadnought* impostata nel 1909, varata nel 1910 ed entrata in squadra soltanto l'anno scorso. Essa stazza 22,800 tonnellate ed è armata con dieci cannoni da 343 millimetri e con 24 da 102 mm. Ha una velocità di 21,5 nodi all'ora, è lunga metri 161,1 ed è larga 26,5.

Negli ambienti militari e navali è assai vivamente commentato questo grave incidente, che priva per qualche tempo la squadra del Mare del Nord di due potenti unità.

I ministri di Francia a consiglio

Parigi, 8, notte.

I ministri e i sottosegretari di Stato si sono riuniti, nel pomeriggio, all'Eliseo, sotto la presidenza del presidente Fallières.

Il presidente del Consiglio, Caillaux, ha intrattenuto i colleghi sui risultati delle elezioni senatoriali e ha richiamato l'attenzione del Consiglio su alcuni affari correnti.

Il Consiglio ha quindi deliberato varie questioni che si riannettono all'organizzazione del Marocco. Infine il Consiglio si è intrattenuto sulla politica estera e sulle condizioni nelle quali proseguirà la discussione del trattato franco-tedesco. Alla fine del Consiglio dei ministri, Caillaux ha conferito al Ministero dell'interno col ministro della guerra, Messimy, e col ministro del commercio, Couyba.

Il programma di guerra
Rafforzamento e avanzata

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 8, notte.

L'Italia prepara in Tripolitania ed in Cirenaica una più intensa azione militare. Nell'odierna riunione del Ministero a palazzo Braschi l'on. Giolitti e il ministro della Guerra on. Spingardi hanno reso conto della nostra situazione militare nel momento che attraversiamo ed hanno esposto i provvedimenti ai quali attende il comando generale della spedizione onde rendere più intensa la nostra azione militare. Il Governo ritiene che il solo mezzo per affrettare la pace consista nel condurre sollecitamente a termine le operazioni che devono chiudere il primo periodo della guerra, che devono cioè renderci incontrastato possesso delle posizioni conquistate.

Il problema dell'avanzata nell'interno verrà discusso in seguito in base alle proposte che verranno sottoposte al Governo dal generale Caneva. Il Governo ritiene che possiamo ritenerci paghi, per chiudere il primo periodo di guerra, della solida occupazione della costa e della sicurezza di aver ricacciato il nemico all'interno. Questo è, per il momento, l'obbiettivo del Governo e per questo il comando della spedizione ha progettato una serie di operazioni che saranno condotte a termine nel tempo più breve possibile. Gli eccidi di Zanzur e Gargaresch degli arabi rimasti fedeli all'Italia dimostrano che per fatalità di cose una lacuna esiste nelle nostre operazioni militari. Tale lacuna sarà colmata e verrà contemporaneamente provveduto a rendere più largo, specialmente in Cirenaica, il respiro per le nostre truppe rendendo a Derna, Bengasi e Tobruk meno limitata la nostra zona di occupazione, che si restringe, per ora, a poco oltre la costa marittima.

Infine altri punti della Tripolitania e della Cirenaica saranno, fra breve, occupati onde restringere e rendere complete, per quanto è possibile, le maglie della nostra occupazione. Sopratutto poi sarà provveduto a rendere durature ed infrangibili le tappe della nostra conquista militare. Ed a questo appunto intende la lunga opera di preparazione compiuta rendendo inespugnabili i nostri campi trincerati ad Ain Zara, Bengasi, Derna, Tobruk ed Homs. Il Governo italiano, non pensa, in alcun modo, alla pace. Esso non si rifiuterà, quando sarà venuto il momento, di discutere quelle eventuali condizioni di pace, che possano essere giudicate onorevoli per l'Italia vittoriosa e che abbiano come base indiscutibile il riconoscimento, da parte della Turchia, della sovranità dell'Italia sulle terre conquistate dal valore dei nostri soldati.

Ma nulla di simile è oggi in vista. Il Governo non pensa che alla guerra e le voci pacifiste, che giungono dall'estero, rappresentano aspirazioni platoniche ed interessate, che il Governo italiano non può oggi nè raccogliere nè secondare. A Costantinopoli si è creduto che il periodo di sosta relativa, che sta per finire nelle operazioni militari sul teatro della guerra, significasse stanchezza da parte nostra o desiderio di pace. Esso significa semplicemente preparazione. In pochi giorni questo intenso lavoro, che ha fatto credere alla nostra inazione, sarà finito e le operazioni militari saranno riprese con maggior intensità di prima. Il Paese saluterà certamente con soddisfazione l'inizio del nuovo periodo di attività militare, anche perchè esso varrà a riparare a quelle deficienze, in gran parte inventate in taluni particolari, della nostra azione militare, che si sono verificate.

A questo proposito ho ragione di ritenere che nel Consiglio dei Ministri si sia accennato anche ai rilievi che i tecnici, e con essi l'opinione pubblica, hanno compiuto intorno a taluni significanti episodi della nostra campagna e specialmente a proposito del combattimento di Bir Tobras. Si è parlato inoltre di dissidio fra il Comando generale della spedizione ed il generale Pecori-Giraldi intorno ai criteri direttivi delle operazioni militari compiute all'estremo fronte della nostra linea di occupazione in Tripolitania, cioè ad Ain Zara. Questi argomenti vennero trattati in colloqui avvenuti fra l'on. Giolitti ed il ministro della guerra generale Spingardi, e ad essi venne accennato incidentalmente anche nel Consiglio dei ministri odierno. Nei circoli militari si afferma non potersi escludere la possibilità di disposizioni ministeriali relative a taluni degli alti Comandi delle nostre truppe che operano in Tripolitania. Si tratterebbe, secondo le voci che corrono, di spostamenti nei Comandi anzidetti. Ma finora al Ministero della guerra non si è potuto conoscere nulla di preciso e di concreto. Trattandosi di materia delicatissima, sarà prudente attendere che tali provvedimenti (se provvedimenti debbono prendersi) vengano emanati.

L'americano Shuster
ha lasciato l'ufficio di tesoriere

Teheran, 8, notte.

L'americano Shuster ricevette l'avviso della nomina della Commissione persiana, incaricata di sostituirlo. Lo Shuster consegnò l'ufficio ad uno dei suoi subordinati. Si crede che il Gabinetto non pensi di incoraggiare la elezione del nuovo Parlamento, che probabilmente sarebbe più anti-russo del precedente. Si annunzia che Sipadar sarà nominato governatore di Azerbeyan.

La punizione di tribù marocchine

Fez, 8, notte.

Il generale Dalbiez è partito da Mequinez con due battaglioni, uno squadrone ed una batteria, per collaborare colla mealla Bremond nella punizione delle tribù irrequiete nella regione di Jefra.

I rivoluzionari marciano su Pechino?

Pechino, 8, notte.

Le truppe imperiali sarebbero in ritirata su Pechino, in seguito alla voce che i repubblicani avrebbero intenzione di avanzare verso il nord.

DA TRIPOLI

Ricognizioni di cavalleria oltre Ain Zara e verso Tagiura
L'incontro dei lancieri con un gruppo nemico

TRIPOLI, 8, ore 11,40.

Una pattuglia di lancieri, partita da Ain Zara, ha incontrato, verso Beni Gaschir, un gruppo di turco-arabi, che ha fatto fuoco. La nostra pattuglia ha avuto un ferito.

Ieri, due squadroni di cavalleria «Firenze» e «Lodi», si sono spinti fino alla carovaniera che da Hani conduce a Tagiura, senza incontrare il nemico.

I generali De Chaurand e Nasalli-Rocca si sono recati a Capo Tagiura, a visitare i lavori di difesa.

Le notizie del nemico dànno che esso mantiene la solita dislocazione verso Azizia. Lo stato sanitario, poco soddisfacente, ha obbligato i nuclei arabo-turchi a dividersi. Scarseggiano al campo nemico i viveri; un'«oca» di zucchero vi si paga quattro franchi, una di «thè», dieci. Ad Azizia si trovano tre europei, certamente corrispondenti di giornali.

Stamane, ricorrendo il genetliaco di Sua Maestà la Regina, la città è imbandierata a festa. Si è inaugurato il Cinematografo della «Cines», di Roma, con l'intervento delle Autorità. I drappelli di truppe assisteranno gratuitamente agli spettacoli.

Deplorevoli lotte tra studenti
che provocano tumulti ed arresti

Genova, 8, notte.

Gli studenti del nostro Istituto tecnico e nautico «Vittorio Emanuele» hanno inaugurato, con una riuscita cerimonia, nell'ex-Oratorio di San Filippo, il nuovo berretto. Alla festa intervennero il preside ed i professori. L'inaugurazione del berretto da parte degli studenti secondari ha provocato nei giorni scorsi una vivace polemica con gli studenti dell'Università.

Questa sera al «Politeama Margherita», in onore degli studenti dell'Istituto tecnico e nautico, si è tenuta una rappresentazione di gala. Durante lo spettacolo, da un numeroso gruppo di studenti universitari che si trovavano nel loggione, partirono alcuni frizzi mordaci all'indirizzo dei colleghi. Pure durante la rappresentazione si ebbero a verificare a parecchie riprese tumulti e rumori assordanti. All'uscita dal teatro tra gli studenti dell'Università e gli studenti secondari ha avuto luogo una viva colluttazione, tanto che dovettero intervenire le guardie, che procedettero a due arresti. Gli arrestati, naturalmente, non furono trattenuti, e tutto si è limitato a qualche pugno ed a qualche bastonata.

L'iniziativa di Venezia
per la Tripolitania e la Cirenaica

Venezia, 8, notte.

Nella sala delle adunanze della Camera di commercio ebbe luogo l'adunanza generale dei membri del Comitato veneto esecutivo per la Tripolitania e Cirenaica.

Presiedeva il comm. Giorgio Suppiej, presidente del Comitato, ed erano presenti, oltre al comm. Paolo Errera, vice-presidente, ed al cav. uff. avv. Battista Pellegrini, segretario generale, i senatori Papadopoli-Aldobrandini, conte Tiepolo, barone Treves, e l'on. Brandolin, ed i comm. Appiani G., Coletti Isidoro, Coletti Edoardo, Ceresa Luigi, Pasquale Coin, Alessandro Cita, prof. Primo Lanzoni, dottor Davide Levi-Morenos, Pietro Mainoli, Dante Marchiori, Girolamo Muzzatti, Gustavo Protti, Beppe Ravà, Raimondo Ravà, Andrea Saccardo, Benedetto Sullam, Giuseppe Suppiej, prof. Trentini, prof. Truffi; ed i segretari Castagna, Castelli, Martini, Sullam.

Assenti giustificati i signori: on. Chiaradia, on. Foscari, on. Loero, on. Teso, capitano Gavagnin, cav. Fries e cav. uff. Rubini.

Il segretario generale avv. uff. Pellegrini espose l'opera finora esplicata dalla presidenza del Comitato.

Espose le pratiche compiute, in conformità delle precedenti deliberazioni dell'assemblea, e col prezioso appoggio del Municipio, del Consiglio provinciale e delle rappresentanze politiche per ottenere una comunicazione diretta tra i porti dell'Adriatico e la Libia; riferì circa il soddisfacente procedere della sottoscrizione, validamente coadiuvata da molte Camere di commercio del Veneto, oltrechè concordemente dalla stampa.

Il prof. Truffi chiese notizie circa il programma tanto opportunamente enunciato dal direttore del Museo commerciale dalla lettera aperta al sindaco di Venezia, ed invitò l'assemblea a far proprio quell'importante e pratico programma che ha incontrato unanime consenso.

L'avv. Pellegrini ringraziò il prof. Truffi e colse l'occasione per ribadire i punti cardinali di quel programma, ispirato alla tutela dei legittimi interessi del Veneto, allo sviluppo dei nostri traffici e della nostra cultura coloniale.

La famosa truffatrice di mezzo milione di gioielli
tradotta a Venezia

Venezia, 8, notte.

Sotto una buona scorta di carabinieri, comandati da un graduato, è giunta a Venezia e tradotta nelle carceri della Giudecca, la famosa truffatrice Corna, rea di avere rubati dei gioielli per 500 mila lire. Alla Corna venne assegnata una cella prossima a quella nella quale per circa due anni è stata chiusa la non meno famosa contessa Tarnowsky.

I danni della bufera nel Veneto
Molte case scoperchiate

Udine, 8, notte.

La notte scorsa nel territorio di Buia si è scatenata una violentissima bufera accompagnata da un vento di una forza straordinaria. Nella borgata di Castruccello furono totalmente scoperchiate cinque case arrecando un danno di parecchie migliaia di lire. Nella piazza del Mercato agiva un circo equestre che ebbe tutte le tende asportate. Notevoli danni hanno risentito i Comuni di Santo Stefano, San Floreano e Martignana, dove il vento asportò il tetto della fornace di laterizi. A Meduno la tromba aerea assunse tale violenza da rovinare in più punti il ponte in ferro che unisce il capoluogo con la frazione di Paludè. La bufera scoperchiò una buona metà delle case del paese.

Una torre crollata a Vittorio

Treviso, 8, notte.

La tromba che imperversò nell'Udinese si è abbattuta anche sulle nostre plaghe arrecando danni considerevoli, specie nella cittadina di Vittorio ove la torre di Sant'Antonino, monumento nazionale, è crollata. Il paese di Crespano, nel territorio di Asolo, ebbe pure a soffrire gravi danni. Tre case furono abbattute. Finora non si ha notizia di vittime e, data l'ora tarda, mancano particolari.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Fuoco sotto la cenere,,
Commedia in 2 atti di Francis De Croisset

(*Teatro Carignano — 8 gennaio 1912*).

C'è in questa commedia assai di quel Francis De Croisset che è uno — come si sa — delle «marche» più in voga e di moda di quel Teatro parigino contemporaneo, leggero, spiritoso, più ciarliero che di azione, più scherzoso e paradossale che non psicologicamente serio e profondo. Ma c'è pure una lentezza grave ed oziosa di sviluppo che rende i due atti, nonostante i suoi aspetti ed atteggiamenti di grazia, piuttosto vuoti e pesanti. Seguirli ora nel loro tardo cammino non è possibile: e non serve, del resto, alla loro impressione e figura. Queste commedie vivono dinanzi a noi qualche sera per la loro efficace virtù di giuochetti e di artifizi che simulano l'osservazione della vita, e ne sono una garbata e frizzante ironia: ma non consistono, nel loro complesso, che in pochi motivi o situazioni di caratteri e di personaggi. I motivi e le situazioni del *Fuoco sotto la cenere* non sono neppure straordinariamente nuovi e peregrini: hanno, unicamente, come vi ho detto, delle sfumature, dei riflessi, dei sorrisi che attraggono qua e là per una certa eleganza comica di mosse e di significato.

Il «fuoco» è quello dell'amore che cova nell'apparente freddezza ed indifferenza del cuore di Raimonda Vignon, giovane vedova parigina, fiera e sicura della sua onestà. Mentre ella sta per sposare un suo buon amico, Fernando, che da dieci anni con amore devoto attende il momento di farla sua, incontra a Sorrento un giovanotto inglese, che l'assedia con le sue energiche dichiarazioni. Quest'inglese, Harry Falway, è, si può dire, l'àncora di salvezza e di attrazione dei due atti del De Croisset: quando poi — come nella rappresentazione italiana attuale — trova per interprete Armando Falconi, che — la lode non è nuova, nè esagerata — è veramente ammirevole ed eccellente nel trucco di tipi caratteristici, nella leggiadra ed efficace ricchezza di sfumature e sottigliezze comiche, voi immaginate quanto della fortuna dei due atti sia nella sua figura raccolta.

Raimonda Vignon, alle dimostrazioni amorose così comicamente violente di Harry Falway, quasi sta per cedere, come ebbra di uno spirito nuovo di vita: ma si trattiene e resiste. Parte da Sorrento e ritorna a Parigi, ed è alla vigilia del suo matrimonio con Fernando, allorchè le ricompare dinanzi il suo inglese. Vicino a lui ella si sente riaccendere nuovamente le fiamme dell'amore, dell'amore non per lui, ma per l'amore stesso. L'inglese non è più dello stesso parere: la sua freddezza esaspera Raimonda, disposta ora quasi ad essere per lui ciò che non volle essere a Sorrento. In breve, Harry Falway scompare dal suo orizzonte, comicamente, come vi è apparso; e l'episodio ad altro non è riuscito che a scoprire nel cuore di Raimonda le fiamme della passione, che sembravano sopite, ed a farle più vivamente apprezzare la devozione sentimentale e fedele di Fernando.

Povera e scarsa materia ed invenzione, destinata a tediare con la sua prolissa disposizione scenica, se non apparissero di tratto in tratto qualche osservazione garbata, qualche grazia di spirito, qualche improvviso movimento di situazione efficacemente comico. Oltre quello di Raimonda e dell'inglese, vi è nei due atti, in contrasto con la figura di amica della vedova Vignon, il tipo allegro di un'altra donnina, molto tenera e facile alle seduzioni degli uomini, che talvolta ha sulle labbra delle piccole riflessioni leggiadramente maliziose. La commedia del De Croisset è tutta in questi brani esteriori: non bisogna chiederle di più. Ed è inutile anche di più discorrerne.

Fu ascoltata ieri sera ed applaudita: però talvolta con la sua lunghezza, mentre il suo genere di teatro avrebbe dovuto avere l'andatura svelta, rapida delle persone leggiere e capricciose: ma più volte essa apparve piacevole e divertente. E piacque anche per la buona esecuzione di Tina di Lorenzo, della Carini-Grassi, del Grassi, sopratutto per quella felicissima di Armando Falconi, che dal vecchio motivo dell'inglese impacciato nella lingua a lui straniera, trasse ancora rilievi ed effetti di irresistibile comicità.

al.

"La torre volante,, all'Argentina

Roma, 8, notte.

Stasera al teatro Argentina è andato in scena uno spettacolo, assolutamente dissimile dalle consuete rappresentazioni. Si tratta di un poema fantastico narrativo e descrittivo ad un tempo, del poeta Berla, dal titolo: *La torre volante*, parabola indiana in tre parti. La recitazione, eseguita da un solo attore, il Galabini, è un'azione figurata in una serie di quadri luminosi del pittore Angelo Rubino.

Serata di gala al "Costanzi,, per il genetliaco della Regina

Roma, 8, notte.

Per la ricorrenza del genetliaco della regina Elena, al teatro «Costanzi» è stata data questa sera una serata di gala con la terza rappresentazione di *Lucia di Lammermoor*, protagonista Maria Barrientos.

Il teatro, illuminato a giorno, era magnifico di pubblico eletto: moltissime le personalità intervenute tra cui anche il Ministro della guerra. All'inizio dello spettacolo è stata suonata la marcia reale, ascoltata in piedi dagli spettatori e coronata alla fine da applausi entusiastici all'indirizzo della regina Elena.

La rappresentazione è stata, come di consueto, assai applaudita.

Il pubblico ha grandemente festeggiato la Barrientos, il maestro Vitali e gli artisti tutti.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 8 (sera)

Farine 12 marche pel corrente Fr. 38 75 — 14. per febbraio Fr. 38 [illegible] — 14. febbraio-marzo fr. 38 [illegible] — mesi da marzo fr. 36 75.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 8 (sera)

Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 8 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 43 [illegible] — Idem raffinato disponibile fr. 83 50.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 48 [illegible] — Idem a gennaio 48 87.

Mercato pesante.

HAVRE, 8 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 20.000.

MAGDEBURGO 8 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per corrente Rmk. 14.75 — Idem per marzo Rmk. 15 —.

Cotone

HAVRE, 8 (sera)

Cotoni, vendita balle, 8000.

Mercato [illegible].

LIVERPOOL, 8 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale calma. — Vendita della giornata balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione N. 1000.

Importazione N. — —

Futuri americani: tendenza [illegible], domanda [illegible].

Per corrente D. 5.18 gennaio-febbraio 5.16, marzo-aprile 5.20 maggio-giugno 5.21.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pinna Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.
Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 27 1/2.
— Id. per fine corrente 100 35, 100 37 1/2, 100 40, 100 37 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 150) prezzi nominali 100 37 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 100 42 1/2.
Rend. 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 19 25, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 42 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 100 17 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 22 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 100 22 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Cambi a vista.
Francia 3 50: denaro 100 875, lettera 100 875.
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 275, lettera 123 375.
Londra 4: denaro 25 37, lettera 25 39.

Prezzi dei valori per fine corrente.
Azioni Banca d'Italia 1490, 1491, 1492, 1493, 1494, 1495, 1492.
» Banca Commerciale 870, 871, 872, 873 50, 874, 874 50, 873 50, 872.
» Bancaria Italiana 106 50.
» Banco Roma 109.
» Ferrovie Meridionali 615, 616, 614 50, 615, 616, 615 50.
» Ferrovie Mediterranee 481, 480.
» Concimi Vicenza 119.
» Fiat 147 50, 148, 147 50.
Esorditi deboli su Milano, si riprese però subito notevolmente; in chiusura novamente in reazione. Ferme le Meridionali.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 gennaio — Ore 13.
Rendita 3 1/2 (fine corr.) 100 17 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1490, 1491, 1492, 1493, 1496 50, 1493, 1492.
» Banca Commerciale 870, 871, 872, 873, 874, 874 50, 873 50.
» Bancaria Italiana 106 50, 106 75.
» Ferrovie Meridionali 615, 615 50, 614 75, 615 25, 616, 615 50, 616.
» Fiat 147 50, 148, 147 50.
» Nebiolo 241 ex.

Cronaca della riunione pomeridiana

8 Gennaio — ore 15.30.
Rendita italiana 3.75 %, 100.42.
Azioni Banca d'Italia 1492 1/2, 1493.
» Banca Commerciale 874 1/4, 873 1/2, 874, 873 1/2.
» Credito Italiano 583.
» Bancaria Italiana 106 1/2.
» Meridionali 615 1/4, 615, 614 3/4, 616, 616, 617 1/4.
» Mediterranee 480, 480 1/2.
» Concimi 120.
» Fiat 147 3/4.
Mercato resistente ma poco animato. Assai attive le Meridionali che chiudono in nuovo progresso.

Prezzi nominali 8 Gennaio

Debiti redimibili. [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato. [illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni — Banche — Trasporti — Industrie varie — Obbligazioni — Cartelle [illegible]

ways 344 — Elba 210 — Ansaldo 277 50 — Ferriere Italiane 134 — Metallurgica Italiana 100 — Piombino 135 — Antimonio 11 — Montecatini 300 — Acqua Marcia 1960 — Gas 1171 — Condotte d'acqua 300 — Immobiliari 294 — Beni stabili 317 50 — Imprese fondiarie 119 — Carburo 600 — Karka 315 — Concimi 120 20 — Azoto 120 — Soia 40 — Montecatini 51 25 — Molini Pantanella 108 — Fondi rustici 172 — Risanamento 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 gennaio - Per gli stabilimenti suc. alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 58 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100 60
Ginevra, 8 gennaio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 60 —; Londra 25 28 3 4; Germania 123 98 —; Svizzera 100 25 —; Belgio 100 07 1,2 Austria 105 43 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 1.o al 7 gennaio 1912.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 330, vitelli 669, buoi 6, moggie e manze 32, tori 56, vacche 21, suini 20, capre 6, montoni e pec. 16 agnelli 582, capretti — Totale 2 16.

Razze e varietà — Bovini nostrali di pianura e di montagna, francesi di Charolles e di Limoges, svizzeri bruni e pomelli indigeni, moiloni.
Suini nostrali, romagnoli e maiion inglesi.
Ovini e caprini, agnelli e meaioni nostrali, agnelli dell'Emilia, Maremma.
Condizioni generali del bestiame: buone.

[illegible]

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: [illegible]

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato dal 1.o al 7 gennaio nell'Ammazzatoio municipale: Sanati 354, vitelli 770, buoi 6, manzi in 4 denti 18, manzi in 2 denti 34, moggie o manze 34, tori 45, vacche 45, suini 355, capre 3, montoni e pecore 171, agnelli 2183, equini 15. — Totale capi 4038.

Specie, categorie del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di dicembre: [illegible] — Totale 17253.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 17.767.

Animali macellati nel contado nel mese di dicembre 1911:
Sanati 25, vitelli 254, buoi e manzi 25, vacche 11, moggie 7, suini 893, ovini 463. Totale 1342.
Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 1306.

Bestiame.

MONCALIERI, 5

[illegible]

PINEROLO, 5

[illegible]

SALUZZO, 5

Carne di vitello, al chilo, a L. 2 00 — di bue a 1 [illegible]

Cereali.

PINEROLO, 5

Frumento, al quintale, da lire 30 — a 30 50 — Segale da 19 75 a 20 25 — Granoturco, da 22 50 a 23 —.

SALUZZO, 5

Frumento, al quintale, a L. 9 50 — Meliga, a 16 [illegible] — Barbariato, a 14 75 — Segale, a 20 — — Avena, a 27 — Orzo, a 21 — — Fave, a 24 50 — Fagiuoli, al miria, a lire 6 —.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 5

Pane 1.a qual. al miria, lire 4 — — casalingo, 3 50 — grissini, 7 —.

SALUZZO, 5

Grissini, della portata di circa 45 per ogni chilo, a lire 0 55 — Grissini, della portata di circa 22, 1.a, a 0 50 — Pane 1.a qualità, a 0 40 — 2.a, a 0 37 — Paste 1.a qual. nostrane, a 0 50 — di 2.a 11, a 0 50 — Riso, 1.a qual. a 0 55.

Foraggio.

MONCALIERI, 5

Maggengo, per miriagr., da L. 0 80 a 0 95 — Ricetta da L. 0 80 a 0 90 — Terzuolo da L. 0 60 a 0 70 — Paglia da L. 0 50 a 0 55.

PINEROLO, 5

Fieno maggengo (fuori dazio) al miria, da 0 85 a 0 90 — ricetta, da 0 75 a 0 80 — terzuolo, da 0 50 a 0 70 — paglia, da 0 50 a 0 55.

SALUZZO, 5

Fieno maggengo, al miria, 0 70 — Ricetta, 0 60 — Paglia, 0 55.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 5

Legna forte, al miria, da 0 40 a 0 28 — dolce, da 0 25 a 0 20 — Carbone veget. da 1 15 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 5

Polli e galline, per ogni capo, da L. 1 25 a 2 50 — Capponi da L. 3 — a 4 50 — Tacchini da L. 4 — a 8 — Anitre da L. 3 — a 5 — Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.

PINEROLO, 5

Polli, cadauno, da 1 20 a 2 50 — Tacchini, da 5 50 a 10 50 — Uova, alla dozzina, da 1 25 a 1 40 — Burro di 1.a qual. al chilo, da 2 40 a 2 60 — di 2.a 15, da 2 45 a 2 50.

SALUZZO, 5

Burro di pianura, al chilo, 2 40 — Uova alla dozzina a 1 50.

Fallimenti

Voghera. — Su istanza di Ditta creditrice, venne dichiarato il fallimento di Muselli Alberto, meccanico, in Voghera, determinando provvisoriamente al 1.o ottobre 1911 la data della cessazione dei pagamenti. Giudice delegato Monti, Giov. Batt.; curatore provvisorio Pecco avv. Aurelio, di Voghera; prima adunanza 5 gennaio 1912, ore 15; termine presentazione titoli 17 gennaio; chiusura verifiche 23 gennaio, ore 15.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,50:
Mediterranee 480 50 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 108 75 — Società Bancaria Italiana 106 75 — Banca d'Italia 1492 — Lanificio Rossi 1586 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 365 — Raffinerie Zuccheri 374 — Beni Stabili 317 50 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1460 — Società Edison 653 — Savona 255 — Elba 207 50 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 293 — Cotonificio Veneziano 85 50 — Ferrovie Meridionali 615 — Siderurgica [illegible] — Metallurgica 100 — Ferriere 133 50 — Concimi Chimici 120 50 — Vizzola 1083 — Distillerie 96 25 — Carburo 610 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 209 — Breda 355 50 — Italo-Americana 235 50 — Miani e Silvestri 113.
Cambi: Su Berlino 123 92 1/2 — Parigi 100 60 — Londra 25 30 — Svizzera 100 30 — Vienna 105 40.

***

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18.30:
Rendita Italiana 3 1/2 % cont. 100,32 — Id. id. fine mese 100,42 — Ferr. Mediterranee 480.50 — Credito Italiano 583 — Banca Commerciale 874 — Banco di Roma 108.50 — Società Bancaria Italiana 106 — Banca d'Italia 1493 — Lanificio Rossi 1583 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 365 — Raffinerie Zuccheri 374 — Beni stabili 317 — Azioni costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1471 — Compagnia Edison 654 — Savona 257 — Elba 211 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 293 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferr. Meridionali 616.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 19:
Agitati. Esordimmo debolissimi all'apertura di Milano in reazione, ma un compra di diffuse si migliorò gradatamente per chiudere più sostenuti, ma alquanto incerti. Domandate le Bancarie e Ferroviarie. Migliori i Semaforiferi. Banca d'Italia da 1493 a 1495; Commerciali da 871 a 875, chiudono a 874; Meridionali da 614 a 615; Mittel da 430 a 432; Terni da 1470 a 1475, chiudono a 1472; Elba, aperte a 209, chiude a 212. Rendita più resistente per ricerca del contante. Cambi stazionari.
Rendita 100 37, 100 40.
Banca 1493, 1492, 1493 — Comit 871, 872, 875, 874 — Credito 583 — Bancaria 106 50 — Meridionali 614, 615 50 — Mittel 430, 430 50 — Rubattino 365, 367 50 — Raffineria 375, 364 — Industrie 294, 294 — Eridania 763, 765, 764 — Terni 1470, 1474, 1472 — Armstrong 777, 778 50 — Elba 208, 210, 212 — Savona 256, 257 50 — Molini 211 — Semolerie 277 — Ferriere 133 50 — Italia 257 — Banco Liguria 137 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, sera:
Rendita 3 75 0/0 per contanti 100 47 — Banca d'Italia 1491 — Banca Commerciale 872 — Credito Italiano 583 — Banco Roma 108 75 — Bancaria 106 25 — Meridionali 617 — Mediterranee 479 — Navigazione Generale 364 — Tram-

Provincia di Novara — Circondario di Valsesia

CONSORZIO SANITARIO
SCOPA, SCOPELLO, PILA e PIODE

E' aperto il concorso al posto di Medico condotto fra i Comuni di Scopa, Scopello, Pila e Piode (Valsesia) coll'annuo stipendio di lire 3500 oltre da R. M. Condotta piena, condiola, senza obbligo della cavalcatura.
Sede del Medico in Scopello, centro importante di villeggiatura estiva.
Popolazione complessiva abitanti N. 2194.
Il termine utile per la presentazione della domanda e dei documenti di rito al sottoscritto scade col 31 gennaio 1912.
Scopa, 24 dicembre 1911.
Il Presidente del Consorzio: Avv. MOSE' VALENTI.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILI compra, vendita. — Garage Marzano Vittorio Comp., via Nizza, 23.

CANI: polli; incubatrici; chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 1220

CERCO ovunque persone lavoro scrittura continuo proprio domicilio. — Pallotta, San Giovanni, 84, Roma. c 1230

DENARO a tutti perchè seriamente garantito. — Scrivere Banque, posta, Torino. c 1281

EMORROIDI guarisconsi rivolgendosi Madama Capagnola Clara, Casalborgone. c 1307

GIOVANE, dovendo conseguire diplomi agr. e giugno p., cerca persona, che gli procuri mezzi, raccomandando. — Intelligente, posta, Torino. c 1300

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi voi stessi colla Siringa « Lombardo » brevettata. Opuscolo gratis. — Casella postale 127, Genova.

LIQUIDAZIONE macchine scrivere Underwood, Oliver. — Carlo Alberto, 1, [illegible]. c 1311

MACCHINE per fogli di agnolotti e per tagliatelli. — Officina meccanica Andreis Alessandro, via Modena, 45.

PIANOFORTI stonasta marche, vendita anche rateale lire venti mensili, prezzi bassissimi, concorrenza impossibile. Vendesi anche usati. Torino. Catalogo gratis. — Zellweger, via Accademia Solvero, 2 (Piazza Castello), Torino. c 1035

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 123. c 62

FOTOGRAFIA (Scuola di). Sede: via Goito, 11, piano terreno. Sussidiata dal Municipio e dalla Camera di Commercio di Torino. - Sono aperte le iscrizioni ai corsi che si ricevono ogni sera dalle 21 alle 23 alla Sede del Circolo Artistico Fotografico, via Goito, N. 11, ove si possono ritirare i programmi. Materie d'insegnamento: Nozioni di ottica e di chimica fotografica; fotografia pratica; fotografia all'aperto; fotomeccanica. Le lezioni saranno serali. Seguiranno le esercitazioni diurne e serali. La scuola è provvista di locale con camera oscura e galleria vetrata, di apparecchi di grande formato e d'ogni accessorio. Tassa d'iscrizione per tutto il corso L. 15; per gli addetti a Stabilimenti fotografici e simili L. 10.

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BANCA in Torino cerca persona esperta, disponente congrua cauzione quale cassiere. Necessario indicare età, posti occupati, indirizzando offerte e cassetta 1111 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1308

CASA primaria richiede direttore rappresentante. Non occorre tecnico. Stipendio 3000. — Scrivere casella postale 433, Roma. c 2160

CERCA cameriera ricca famiglia; buon stipendio. — Biglione, via Po, 30. c 1218

CERCASI cassiere, contabile disponga 10-15,000 depositata Banca; mensile 150-160. — Portinaio, Consolata, 3. c 1302

CERCASI giovane magazziniere pratico materiali per officine meccaniche. Necessaria cauzione. — Rivolgersi portiere strada Circonvallazione Nord, N. 7. 1340

CERCO contabile due ore giornaliere, preferibilmente nozioni legali. — Magliarin, posta. c 1308

CERCO abile cameriera, buon stipendio. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 13.0

CONIUGI Fontana, via Barbaroux, 5, cercano abilissima juponista ed aiutante ben retribuita. c 1303

DA Studio commerciale cercasi giovinetta per lavori d'ufficio. — Fare offerte scritta cassetta 1127 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1300

IMPORTANTE Società Anonima cerca magazziniere-spedizioniere attivo, energico, abile, pratico nel disporre, d'impiegarsi i carichi inerenti. Esigesi già abbia occupato simile posto Stabilimenti importanti. — Scrivere, precisando carriera, posti occupati, referenze incompatibili, pretese, copie certificati, a cassetta N. 1118 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 1266

URGE magazziniere pratico ciumenta, età 30-40, referenze incompatibili, preferibilmente piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1122 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1270

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE operaio 23 anni, pensionato, cerca posto come guardiano, magazziniere, custode, anche iniziale; miti pretese. — Scrivere cassetta 1120 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 1306

ABILISSIMA stenodattilografa, perfetta corrispondente francese, tedesco, italiano. — Scrivere cassetta 1117 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1300

ACQUARELLISTA disegnatore geometrico, prestazione decoro cartelli, minute certificati, offrirsi presso seria Ditta; miti pretese. — Scrivere cassetta 1123 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1303

CHAUFFEUR meccanico giovane, laborioso, esperto guidatore, cercasi lavori domestici; disponibile subito. — Scrivere cassetta 1015 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 751

COMMESSO dazieria, disponendo 3000 contanti, eventualmente 4000, offresi per 100 mensili. — Rossetti, fermo posta, Novi Ligure. c 1300

CONIUGI soli cercano portineria anche in palazzina con giardino. — Rivolgersi portinaio via Mille, 23. c 1215

CONTABILE conoscenza francese, dattilografo, assicurazione operai, paghe quindicinali, cerca impiego; praticissimo anche fabbricazione e vendita cemento naturale; disposto viaggiare. — Offerte C. 14215 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 1305

CORRISPONDENTE tedesco, francese, buone cognizioni inglese (germanico), steno-dattilografo, pratico lavori ufficio, cerca posto. — Scrivere cassetta 1023 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 1300

CUOCA anche tutto servizio cerca posto giornaliere; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1120 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1305

EX sottufficiale, da poco congedato, licenza ginnasiale, pratico contabilità e disbrigo corrispondenza d'ufficio, discreta conoscenza francese, piccola cauzione contanti, disposto fare gratuitamente quindici giorni esperimento, cerca posto in Torino o dintorni. — Scrivere Enrichetti, via Saluzzo, 2. c 1303

FARMACISTA diplomato cerca posto in Torino. — Scrivere cassetta 1114 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1242

GIOVANE francese, libero, parlando italiano, impiegherebbesi ufficio per corrispondenza od altro. — Scrivere Baraston, 1, rue Papacino, Nice. c 1250

GIOVANE ex militare cerca posto scrivano o fattorino; miti pretese. — R., 120, posta. c 126

GIOVANE licenza tecnica, solo, senza risorse, cerca impiego lavoro. — Nino, posta. c 1302

GIOVANE aiuto contabile e dattilografo occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere Posta, 162. 1300

IMPIEGATO Banca cerca posto confacente; forte cauzione. — Scrivere 1032, Olive, Biella. 1222

MECCANICO, abile aggiustatore e tornitore, patente 1.o grado, conoscenza disegno, elettricità, attualmente capo officina importante Lanificio, cerca migliorare. Disposto presentare certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1103 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1222

PROVETTO contabile, corrispondente, calligrafo, referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1120 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1308

RAGIONIERE, distinta famiglia, già assistito primario ufficio, studi superiori, vasta pratica commerciale, occuperebbesi in grande Azienda. Referenze ottime. Cauzione. — Scrivere cassetta 1041 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 704

SIGNORINA pratica computisteria cerca posto contabile, corrispondente, dattilografa; serie referenze. — Scrivere cassetta 1047 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 708

SIGNORINA discreta coltura occuperebbesi come commessa, cassiera. — Scrivere Bellone, posta. c 1251

SIGNORINA che possieda come la lingua materna tedesco, inglese, francese, italiano, buona dattilografa, cerca occuparsi ore giornata corrispondenza commerciale, traduzioni, lavori concetto. — Scrivere cassetta 1116 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1250

SIGNORINA distinta, licenza tecnica, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1124 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1304

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BANCA cerca accomandatario o cointeressato 20,000 depositate Istituto credito, volendo impiego personale. — Zottarini, posta. c 1253

CAPPELLERIA rileverebbesi subito purchè buona località. — Offerte dettagliate, prezzo, condizioni cassetta 1122 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1304

CERCASI socio trentamila da Azienda depositaria oltre centomila merce. — Bravia, posta, Torino. c 1256

CERCO buona Drogheria. — Scrivere dettagli Torino Esposizione 144, posta, Torino. c 1334

CERCO 300, alloggio garanzia, restituzione giugno. — Posta R. L. 300. c 1296

FAMIGLIA distinta tre persone accetterebbe persona desiderosa fare censo vitalizio. — Scrivere G. O., posta, Torino. 776

FARMACIA unico diritto, unica paese riva mare, reddito netto 4000, vendesi 25,000; disposto cambiare. — Dell, Torino. c 1111

FOTOGRAFIA avviatissima importante città provincia rimettesi. — Dirigersi Chiossi, via Ospedale, 1. 43453

GUADAGNO lauto impiegando piccola somma solida-sola garantita. — Fido Commerciale via Cavour, 12. c 1264

L. 3000 rimetto piccola industria di facile esercizio, reddito sicuro. — Bertinoro, posta, Torino. 1263

RILEVEREBBESI Tomeria ottomani. Escludonsi mezzani. — Scrivere cassetta 1115 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1246

RIMETTO merceria avviatissima causa malattia, Porta Nuova. — Rivolgersi Virzi, piazza Castello, 18. c 619

RIMETTO industria 30,000, buonissima clientela buon reddito; non occorre pratica. — N. 47, posta. 1260

TRIPOLITANIA. Cercasi socio capitalista 8 a diecimila per deposito generi vinatori e merce diversa rappresentata. — Scrivere V. L., posta Sampierdarena. 1221

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BARDONECCHIA. Cerco prossima estate alloggio 7-8 camere. — Scrivere cassetta 1003 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 227

VENDO casa palazzina prossimità corso Francia 45,000; 5 1/0. — Scrivere cassetta 1024 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 780

110,000 vendo casa civile, adiacenze Boringhieri camere 50, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 1314

38,000 vendo palazzina, spazioso giardino, vista collina, adiacenze via Villa della Regina. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 131.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI belle camere mobiliate, occorrendo cucina. — Pallamaglio, 18, p. 1.o. c 1126

AFFITTASI via Nizza, 38, alloggio elegante, tre viste, 6 ambienti, termosifone. c 703

AFFITTASI appartamentino mobiliato libero, piano primo, via Gioberti, 21, portinaio. c 1326

ALLOGGIO cercasi due camere e cucina, luce elettrica e gas. — Scrivere cassetta 1118 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1288

ALLOGGIO mobiliato elegantemente, tre, sette, volendo camera sola, fitto mite. — Presso, Venti Settembre, 14. c 1168

APPARTAMENTI, villini vendonsi pagamento rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 35035

CERCASI locale centralissimo vuoto o poco rilievo, uso Bar, Caffè. — Lodovisi, posta. c 1297

DA affittare pel 1.o aprile 1912, via Alfieri, N. 2, dirimpetto al palazzo della Posta, vasto alloggio, piano nobile, mq. 250, calorifero, adatto anche per Banca, Ufficio, Società Magazzino. c 579

DUE eleganti appartamenti 3, 4 camere e servizi, termosifone, comodità moderne. Eleganti appartamentini (soffitte piano) 3 e 4 ambienti. — Via Orvieto, angolo via Duchessa. c 1300

ELEGANTE Studio per avvocati, notai, ingegneri, rimanere affitto. — Rivolgersi Rinn, via Giolio, 9. c 1300

IN via Bertola, 47, presso Porta Susa, alloggio di 4 camere all'ultimo piano. Per il 1.o febbraio due locali per ufficio al piano terreno. Per il 1.o aprile alloggio di sette camere al primo piano. c 1313

IN palazzina via Aurelio Saffi, 16 (Borgo San Paolo) piano rialzato, alloggetto signorile tre camere, entrata, cucina, camerino, cantina, terrazzo, orto particolare, con o senza uso giardinetto, 1.o aprile; affitto moderato. c [illegible]

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rilievo mobilio. — Rivolgersi portineria piazza Carlo, 5, Torino. c [illegible]

PORTINAI. Agenzia. Premio lire venti chi [illegible] affittare entro primo febbraio questo [illegible] nostro uso ufficio, centrali, con oltre secondo piano. — Abbonato, posta, Torino. [illegible]

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI persona seria camera, luce elettrica, L. 30 mensili. — Via Po, N. 42. c [illegible]

AFFITTASI presente persone seria camera grande, signorile, pulita, riscaldata, volendo cucina, vicino piazza San Carlo, L. [illegible], mensile [illegible]. — Rinaldi. c [illegible]

AFFITTASI elegante camera ammobigliata, via Bonaro, 2. c [illegible]

AFFITTASI camera con splendida mobilia, ingresso libero. — Via Roma, 30. Rivolgersi alla portinaia. c [illegible]

AFFITTO anche provvisorio camera libera. — Rivolgersi Negozio Bilanc, via Barbaroux, [illegible]

CAMERA mobiliata per persona seria, piano primo. — Corso Appello, 2, portinaio. c [illegible]

CAMERA, anche salotto, affittasi persona stabile, vista via Roma. — Portinaio Ippolito, 5. [illegible]

CAMERA vuota, oppure mobiliata, all'uso cucina, 1.o piano, indipendente. — Via Mercadante, 13. c [illegible]

DISTINTA famiglia, darebbe pensione signore serio, 55 mensili. Pure camera ammobiliata. — Santa Chiara, 15, giornalaio. c [illegible]

DISTINTISSIMA e piccola famiglia darebbe camera e pensione a studente; miti pretese. — Scrivere cassetta 1071 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

DISTINTISSIMA famiglia darebbe pensione con camera elegantissima, luce, riscaldamento, [illegible] a distinto giovane o signorina. — Per schiarimenti rivolgersi Pasticcio Italiano, portici Colaja, 32. c [illegible]

IMPIEGATO volentieri stabilirebbesi 1.o febbraio presso signora o famigliuola [illegible] compagnia, con esigenze non da affittacamere. Comunicare indirizzo e prezzo [illegible] — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1119 T., Torino. c [illegible]

PENSIONE famiglia cercasi 60 mensili — Rivolgersi Calzoleria via Saluzzo, 25. c [illegible]

PENSIONE fine distinta famiglia. — Piazza Carlo Emanuele, 18, piano 2.o, Barberis. [illegible]

PRESSO piccola distinta famiglia, camera con due letti, pensione. — Principe Tommaso, 70, portineria. c [illegible]

SIGNORA sola affitterebbe presso piccola famiglia camera vuota. — Scrivere fermo posta Brunetti Amelia. [illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO viaggiatore liquori, numerosa clientela Piemonte, viaggerebbe per seria Casa. — Scrivere cassetta 1113 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

CERCASI piazzista per clientela medica. Referenze. — Posta restante A. B. 100. c [illegible]

FABBRICA tedesca cerca rappresentanti [illegible] vi. Documentare capacità introdurre olio [illegible] minerale grassi ammorbidire [illegible] « Lubriolo », casella postale Commercio, Firenze. [illegible]

GIOVANE attivo offresi viaggiatore o impiegato ufficio. — Scrivere Beranzi Alessandro, [illegible] no Romagna.

PIAZZISTA giovane, ventiquattrenne, pratico [illegible], attivissimo, conoscenza lingue [illegible] occuperebbesi presso buona Ditta. Referenze inappuntabili. — Scrivere cassetta 1120 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

TRENTACINQUENNE serio, pratico diversi rami commercio, cerca posto viaggiatore presso seria Ditta. — Tessera 3071, posta, Torino. c [illegible]

VIAGGIATORE cinquantacinquenne, volenteroso, disponibile 1.o febbraio, offresi. Referenze inappuntabili. — Scrivere cassetta C. 3306 M., Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible]

Annunzi vari. 7

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicceria nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pancraco, via Nizza, 17. c [illegible]

ALESS... 2-Z-8 presso Mary dichiarazione [illegible] se lo ha conosciuto e se non ho avuto per [illegible] sposte inutile la relazione. Ciò perchè non vuoi [illegible] gurare meditare e a [illegible] provvedimenti. [illegible]

AVVIATA Tipografia completa, macchinario, caratteri, ecc., vendesi subito. — Rivolgersi avv. Umberto Ferrari, Pavia. [illegible]

AUTOMOBILE 10-12 HP, doppio phaeton, 4 cilindri, alta tensione, in ottimo stato, vendo [illegible] economico. — Via Massena, 34. c [illegible]

BICICLETTA signora, uso usata, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. c [illegible]

BEFANA — Troveremo stesso giorno [illegible] distanza, come conveniamo. Attendendo [illegible] ultimo convegno. c [illegible]

BUONISSIMA occasione. Vendesi presso [illegible] [illegible] banco mare e stagno e [illegible] Bar. — Rivolgersi Caffè Cavour, Vercelli. c [illegible]

CANE danese grossa taglia, signore, vendesi. — Portinaio via Maria Vittoria, 1. [illegible]

CARROZZERIA limousine 240x00 vendo L. [illegible] — Via Massena, 14. c [illegible]

GIOVANE piemontese trentatreenne, [illegible] proprietario, sposerebbe distinta signorina, con dote. Massima serietà. — Scrivere « Augusto », posta restante, Losanna (Svizzera). [illegible]

GIULIO — Oggi, 9, ore 17, aspetto [illegible] Non mancare. [illegible]

MATRIMONIO. Emiliano trentacinquenne, industriale, sano, buon carattere, bella presenza, famiglia civile, sposerebbe gentile, affettuosa signorina o vedova anche con prole, di città o di campagna, disponga contanti 10 mila minimum. Serietà, segretezza. Scambio fotografia. Anonimi e [illegible] posta cestinati. — Scrivere Semprevivo, 11, Genova. [illegible]

MIMI — Grazie del tuo saluto. Ti amo e ti amerò sempre. Nessuna donna adoro come te, te sola, cara, che mi hai dato le ore più belle della mia giovinezza..... Quando ti si presenti qualche buona occasione, e sia tuo desiderio, e non vi sia nessun pericolo per te, per la tua pace, chiamami; ed io verrò, al lungo mille, all'ora che vorrai. c [illegible]

MOBILI cercansi pagamento rateale. — Scrivere cassetta 1116 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1297

NOBILE signora di estese altissime relazioni sociali occupasi colla massima riservatezza, trattative matrimoniali purchè dote superiore cinquantamila. — D. F. 128, posta, Roma. [illegible]

OCCASIONE vendo camere letto, salotto, angoli, credenze. — Masalia, corso Vittorio, 28. c [illegible]

PICCOLO Muto — Pregasi dare appuntamento. — Tessera ferroviaria 00873-10. c [illegible]

PUNZONATRICE doppia, forte, cercasi. — Inviare offerte dettagliate ed [illegible], posta Haasenstein e Vogler, Milano. [illegible]

SCRIVANIA e mobilio d'ufficio cercasi. — Scrivere N. P., via San Massimo, 42, Torino. c [illegible]

SEDICI Novembre — Papà, ragione, [illegible] [illegible] e dolcemente soggiungete del ricordo suo. c [illegible]

VEDOVA libera, professionista, sposerebbe impiegato anziano. — Pareo, 913, posta, Torino. c [illegible]

VENDESI mobilio salotto Luigi XVI [illegible] — Rivolgersi portinaio corso Francia, 5, dalle 13 alle 15. c [illegible]

VENDO splendida sciarpa chinchilla, lunga 2,30, larga 50 centimetri, grandissimo [illegible] lo a scialle. — Posta L. D., 1000. c [illegible]

10 Dicembre — Momenti deliziosi felicità rivivono. Adorati sempre più. Ardentissimi. Sempre [illegible]

X... — Negozietto [illegible] ore 10 [illegible] potendo, ore 16, oppure sabato [illegible]. c [illegible]

Appendice della *Stampa* (52)

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Sarebbe occorso per affievolire l'effetto della formidabile requisitoria, il discorso di un grande avvocato, di un principe del Foro, non la scarsa abilità oratoria del modesto avvocato d'ufficio.

La difesa di questi apparve anche più fiacca e più banale.

Giudici e giurati si ritirarono per la deliberazione. L'assenza non fu lunga.

Appena rientrarono il pubblico lesse sui loro volti la fatale sentenza.

Paturot, a cui erano state negate le circostanze attenuanti, fu condannato a morte.

Un silenzio glaciale accolse il verdetto: ciascuno se l'attendeva.

— Paturot, avete qualcosa da dire contro l'applicazione della pena? — domandò il presidente.

L'infelice livido, disfatto balbettò:

— Sono innocente! Sono innocente, ve lo giuro!

Due agenti s'affrettarono a condurlo via e il disgraziato ha appena il tempo di udire il presidente mormorare con voce un poco commossa:

— Avete tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione.

Nella sala Giovanna Keraniou e il piccolo Giorgetto sono svenuti per l'emozione.

Alcune persone s'affollano per dar loro soccorso. I due infelici rinvengono poco a poco: si vedono, si guardano, comprendono ciò che è accaduto e si gettano l'una nelle braccia dell'altro singhiozzando, mentre il falso Keraniou al contrario ha ritrovato tutta la sua sicurezza e Blomet, in fondo al cuore, si chiede come mai Paturot ha potuto essere condannato a morte.

Ma anch'egli si rasserena presto. Che importa ai due banditi della vita di Paturot?

E' la loro tranquillità, il loro trionfo, che la Corte d'Assise ha assicurato per sempre. Dopo tutto, pensano il falso Keraniou e Blomet, il povero Isidoro Paturot è vittima della fatalità più che dei loro raggiri. Certo che i giurati non potevano fare di più a favore dei due banditi!

Ormai gli eredi di Giacomo Keraniou, l'emigrato al Transvaal, non hanno più nulla da temere. Essi sanno benissimo che la Giustizia si induca a malincuore a riconoscere i propri errori. D'altra parte Blomet e il suo degno socio non credono che la condanna a morte debba essere eseguita. Egli avrà il beneficio di una misura di clemenza: il capo dello Stato lo grazierà commutando la pena. Isidoro Paturot, inviato alla Nuova Caledonia, non sarà più infelice di quanto lo fosse in Francia a trascinare la sua miseria.

I banditi trionfano.

Il falso Keraniou non si preoccupa più che di una cosa sola: realizzare il suo sogno più ardente e più caro.

Il signor Mercier ormai è fuori d'ogni imbarazzo. I suoi lavori sono eseguiti, il suo credito assicurato, i suoi impegni soddisfatti.

L'onorato appaltatore vive nella quiete e il suo cuore è ribboccante di riconoscenza per il suo generoso socio. Egli intravede una vita di felicità e di pace per sua figlia; con un uomo così devoto e così ricco non può avvenire diversamente.

E' Mercier adesso che vuole affrettare un matrimonio così indovinato, oggetto di tutti i suoi voti.

Rosetta, fedele alla sua promessa, non fa una obbiezione.

Ma in fondo al suo cuore, dove l'immagine di Michele Bramont è scolpita, ella custodisce sempre una segreta speranza che tuttavia nessun avvenimento sembra incoraggiare.

Quanto a Giovanna ed a Giorgetto sono colpiti, disfatti dalla terribile sentenza che il loro affetto giudica come iniqua.

Nulla può distrarli dal loro profondo dolore: sono accasciati entrambi e il presunto loro congiunto nulla può fare per distoglierli dalla loro mestizia.

Egli finge di dividere i loro dubbi sulla colpevolezza di Paturot: li culla nella speranza di una commutazione della pena.

Il miserabile s'ingegna di trovare qualche parola consolatrice per calmare il dolore di Giovanna e di Giorgetto: tutto ciò davanti a Mercier che con le lagrime agli occhi mormora commosso:

— Oh! il bravo! il degno! l'eccellente uomo!

In questo frattempo il falso Keraniou, in previsione del suo matrimonio con Rosetta, ha acquistato una villa nei dintorni di Parigi.

E' ricco: ha incassato l'importo integrale dell'eredità: può godersi la vita.

Tutore e amministratore della parte spettante a Giorgetto, vuole che il fanciullo abbia il maggior benessere in modo da dimenticare la sofferenza che gli ha data la condanna di suo padre. Ha il sentimento della famiglia, lui! Non l'ha forse provato il giorno in cui ha raccolto l'orfanello? Egli si sforza dunque di provare il suo affetto a Giovanna ed a Giorgetto.

Così il proprietario della villa, che aveva consumato un patrimonio in cento invenzioni diverse ch'egli considerava geniali, era possessore d'un superbo fonografo che egli stesso aveva perfezionato.

Questo congegno curioso il falso Keraniou lo considera come un giocattolo senza importanza e l'ha acquistato perchè i ragazzi che l'ammirano tanto possano divertirsi.

Al meccanismo sapiente di Edison l'abile indagatore aveva aggiunto una specie di cornetto acustico, ricevitore più completo di quello dell'ingegnoso americano, poichè permetteva di registrare i rumori, i suoni, le parole anche pronunciate a parecchi metri di distanza dal fonografo.

Il proprietario della villa, tutto orgoglioso della sua invenzione, aveva un giorno durante una visita, fatto vedere a Giovanna e a Giorgetto il funzionamento del fonografo, mentre il falso Keraniou girava per il giardino con Mercier e dava già le disposizioni necessarie per alcune modificazioni ch'egli voleva trovare compiute il giorno in cui avrebbe preso possesso della sua nuova dimora.

Dunque Giovanna era stata contentissima dell'acquisto di quel meraviglioso fonografo, poichè si riprometteva di distrarre un poco il suo Giorgetto.

Un mese trascorse.

I tappezzieri in questo periodo di tempo hanno abbellita ancor più la villa che il falso Keraniou vuole rendere degna di ricevere la giovane sposa, che dovrà renderla più gioconda ed elegante con la sua presenza.

Il miserabile ha scelto anche per Giorgetto una bella camera, ch'egli ha fatto ammobigliare con ogni cura.

Il piccolo muto abituato un tempo a vivere tanto miserevolmente, trova ogni cosa incantevole; ma qualcosa gli manca tuttavia.

(Continua)









Appendice della *Stampa* (63)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Ne erano risultate, sin dai primi giorni, numerose defezioni, le quali andarono poi successivamente aumentando e producevano l'accrescimento sempre più visibile delle forze della Fronda. Inoltre, sia per convinzione, sia per ripicco, sia per illusione fatta balenare ai loro occhi, alcune migliaia di gentiluomini si erano arruolati sotto le bandiere della rivolta.

Di quei corpi di cavalleria irregolare, ma presentanti una reale coesione, grazie alla disciplina e all'abitudine della guerra, il coadiutore di Gondy aveva scelto il migliore, l'aveva equipaggiato, preso al suo soldo e messo sotto il comando del valoroso Chandieu.

Il popolo aveva affibbiato a quei cavalieri il titolo di cui il coadiutore era insignito nella gerarchia ecclesiastica: li chiamava, dal nome di vescovo di Corinto, « i corinzi. »

Ora, durante tutta la notte, il tamburo aveva fatto udire nella città, ronzante come uno sciame d'api, e sul far del giorno si trovarono trentamila uomini sotto le armi.

L'entusiasmo era al colmo, poichè si stava per tentare la grande sortita, si stava per impegnare battaglia!

Solo che, quando l'avanguardia di quell'esercito raggiunse Vincennes, la retroguardia trovavasi tuttora nella Piazza Reale!

I generali tenevano Consiglio di guerra a Picpus...

Il coadiutore pervenne, montato sovra un alto cavallo, con le pistole sugli arcioni della sella e sotto il mantello un pugnale, del quale vedevasi l'impugnatura recante un nastro bianco e rosa.

— Sono — aveva detto la folla ammassata al suo passaggio — il breviario e il rosario del coadiutore!

I frondisti formarono un fronte di battaglia, che copriva la pianura da Bercy, Saint Mandé e Picpus: ma le loro migliori truppe occupavano il borgo di Charenton, del quale avevano barricate le strade e rivestite di materassi e di sacchi d'arena le case.

La lotta prometteva di essere accanita, sanguinosa, assai micidiale, in quel punto, sul quale, dalle alture di Saint-Mandé, ove erasi collocato per coprire le sue truppe contro una possibile diversione dal lato di Parigi, il principe di Condé dirigeva, come aveva annunciato, il principale sforzo del suo esercito.

D'un tratto, echeggiò sinistramente una cannonata.

L'orribile combattimento fratricida si iniziava.

. . . .

... Il ricordo di quel che era accaduto e il sentimento di quel che ne aveva sofferto erano ritornati in madamigella di Guirande non appena aveva ripresa conoscenza grazie alle cure premurose della vispa cameriera Coletta. E le sue prime parole erano state per chiedere:

— Il conte?

— Monsignore il conte — aveva risposto la giovanetta — deve trovarsi nel suo appartamento, perchè vi si è ritirato non appena ha adagiata vossignoria sul letto.

Genoveffa non l'ascoltava più. Erasi precipitosamente levata, aveva riparato essa stessa, con l'agile mano, al disordine della sua acconciatura ed era accorsa nelle stanze del conte di Saint-Ibal.

Ma in quelle stanze non trovò il conte, e allora madamigella di Guirande discese allarmata nella stanza da pranzo. Vana ricerca!

— Vi eravate ingannata, Coletta! — aveva detto alla cameriera, rimontando nella sua camera, dove la ragazza era rimasta ad aspettarla.

— Difatti, madamigella — rispose Coletta — il conte deve essere uscito, perchè solo ora mi avvedo che la spada, la cappa e il cappello non si trovano attaccati al portamantello.

— Bene, lasciatemi!

Coletta uscì.

E per parecchie ore, ore lente e crudeli, Genoveffa era rimasta come spezzata, gelida, assorta, seduta sovra una sedia accanto all'uscio del pianerottolo, sperando sempre di veder riapparire colui che non poteva lasciarla senza consiglio in quel terribile cimento.

Eppure, Saint-Ibal non riappariva!

L'angoscia sua era al colmo.

Improvvisamente, nell'alto silenzio della notte, pervennero sino a lei confusi rumori, che provenivano da Parigi. Che voleva ciò dire? Ma che le importava, dopo tutto, di quel che poteva avvenire nella città? Ed essa non udì se non gli urli violenti, disordinati del suo cuore.

Nel salone, la piccola squilla dell'orologio aveva risonato due volte.

— Le due! — essa balbettò.

E intanto essa ripetè la frase della lettera:

« Egli corre un grande pericolo di morte, se voi non accorrete domani, all'alba... ».

E ricordava come un nome fatidico: « La casa della della Piccionaia! ».

Dove era il borgo di Charenton? Essa lo ignorava. Molto lontano, senza alcun dubbio! Ma qualcuno, in Parigi, le avrebbe indicato il cammino da seguire. Quel che importava era partire subito, senza frapporre altro indugio ormai.

Partire? Allontanarsi dal duca di Fontrailles! Allontanarsene per non mai più rivederlo, forse!... Oh, no, no, non era possibile!...

E intanto, come sotto l'impulso di una suggestione, la cui volontà imperiosa dominava, violava la sua, essa si avvolse in un ampio mantello, se ne coperse il capo col cappuccio, fece discendere innanzi agli occhi un lembo di velluto, come era tuttora uso a quel tempo per le nobili dame che non volevano farsi ravvisare, e automaticamente, ma con la misteriosa lucidità di una sonnambula, lasciò il suo appartamento e si introdusse in quello di Saint-Ibal, lo attraversò, ne aprì l'uscio che comunicava con la camera del ferito, e, alla luce discreta della lampada da notte, vide Fontrailles sorridente ai sogni dorati che gli allietavano il sonno tranquillo.

Per vari minuti essa rimase a contemplarlo. Poi, con una violenta scossa, si sottrasse al fascino segreto che la vinceva, e fuggì verso l'altro uomo che aveva amato e che ora trovavasi in pericolo di morire.

. . . .

Come ai tempi del regime feudale, la maggior parte delle città, dei villaggi, dei borghi, ossessionati dalla paura delle solitudini, ove l'individuo libero ed isolato sarebbe stato infallibilmente la preda di belve, tra le quali le meno crudeli, le meno feroci non erano gli uomini, cercavano, anche a costo di esserne asserviti, un asilo, una protezione sotto le mura fortificate dei manieri e dei conventi, allo stesso modo il piccolo borgo di San Germano del Legno aveva timorosamente aggruppate le sue case attorno al castello massiccio, imponente, formidabile, edificato da Francesco I.

Quella notte nel piccolo borgo non si era dormito. Dietro gli usci e le imposte fortemente barricati, gli uomini, col volto contratto dalla collera, un moschetto o un pugnale in pugno, vegliavano, intanto che, inginocchiate negli angoli più appartati, i più bui delle camere, le donne e le ragazze singhiozzavano pregando Iddio e i santi, tutte impaurite e scosse da brividi.

Di fuori, infatti, una soldatesca sfrenata, briaca, trascinata dallo scatenarsi delle più basse passioni, vociferava canzoni bacchiche, urlava tristi cosacce, si abbandonava all'assalto delle case, ne infrangeva le porte, rubava, saccheggiava, passava a fil di spada i difensori.

La prospettiva della battaglia, annunziata per la dimane, aveva singolarmente riscaldato i cervelli dei gentiluomini appartenenti all'esercito di Condé; ma, quando già, nella stessa giornata, le truppe a piedi avevano cominciato ad eseguire il movimento di concentrazione, un ordine aveva trattenuto a San Germano, per maggior disgrazia dei pacifici e pavidi abitanti, i dragoni di Guienna, designati per scortare il giovane generalissimo. E costoro eransi abbandonati a disordini, ad eccessi, a violenze criminose infinite, il visconte di Beuil era stato il principal fautore di quei delitti.

(Continua)